

CMXCIII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 22 OTTOBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>			
<i>(Approvazione da parte di Commissioni   in sede legislativa)</i> . . . . .	41752	BOGONI . . . . .	41805
<i>(Deferimento a Commissioni)</i> . . . . .	41752	FODERARO . . . . .	41808
<b>Disegno di legge (Seguito della discus- sione):</b>		LIGUORI . . . . .	41811
Stato di previsione della spesa del Mini- stero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1952-53 (2706)	41755	LOPARDI . . . . .	41812
PRESIDENTE . . . . .	41755, 41768	DELLI CASTELLI FILOMENA . . . . .	41812
TITOMANLIO VITTORIA . . . . .	41755	CLERICI . . . . .	41813
BELLONI . . . . .	41758	POLETTO . . . . .	41817
BERTOLA . . . . .	41763	BELLATO . . . . .	41818
CONCI ELISABETTA . . . . .	41767	MORO ALDO . . . . .	41819
CALOSSO . . . . .	41767	BENNANI . . . . .	41819
SCALFARO . . . . .	41768		
PAVAN . . . . .	41768	<b>Proposte di legge:</b>	
RIVERA . . . . .	41772	<i>(Annunzio)</i> . . . . .	41753
AMENDOLA PIETRO . . . . .	41776	<i>(Approvazione da parte di Commissioni   in sede legislativa)</i> . . . . .	41752
DONATINI . . . . .	41777	<i>(Deferimento a Commissioni)</i> . . . . .	41752
SABATINI . . . . .	41780	<i>(Rimessione all'Assemblea)</i> . . . . .	41753
TROIISI . . . . .	41781		
MENOTTI . . . . .	41783	<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):</b>	
ERMINI . . . . .	41784	PRESIDENTE . . . . .	41754
RESCIGNO . . . . .	41786	SCALFARO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	41754
FRANCESCHINI . . . . .	41787	MARTUSCELLI, <i>Relatore di minoranza</i>	41754
LETTIERI . . . . .	41789	FIETTA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	41754
DEL CANTON MARIA PIA . . . . .	41795	CAPALOZZA, <i>Relatore di minoranza</i>	41754
MARCHESI . . . . .	41796		
SCOTTI ALESSANDRO . . . . .	41797	<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	41820
SAMMARTINO . . . . .	41799		
PAOLUCCI . . . . .	41803		

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo ver-  
bale della seduta pomeridiana di ieri.*(È approvato).*

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

**Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, riengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

*alla I Commissione (Interni):*

« Aumento del contributo autorizzato con legge 21 maggio 1951, n. 391, da destinarsi a favore della Casa di riposo per musicisti " Giuseppe Verdi " » (2956) (Con parere della IV Commissione);

*alla II Commissione (Affari esteri):*

« Concessione di un contributo di lire 7.500.000 all'Istituto per l'Oriente » (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (2963) (Con parere della IV Commissione);

« Elevazione dell'onere a carico del Governo italiano, fissato dalla legge 22 dicembre 1950, n. 1233, relativa all'approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo al reciproco regolamento delle forniture rimaste in sospeso a causa della guerra e scambio di Note, conclusi a Roma fra l'Italia e la Norvegia il 12 giugno 1948 » (Approvato dalla III Commissione permanente del Senato) (2964) (Con parere della IV Commissione);

*alla III Commissione (Giustizia):*

« Conferimento di posti di notaio » (Approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (2951);

« Determinazione dei contributi statali alle spese di taluni comuni per il servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari istituiti posteriormente all'entrata in vigore della legge 24 aprile 1941, n. 392 » (Approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (2952) (Con parere della IV Commissione);

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Proroga del termine per la sostituzione dei biglietti Am-lire di tutti i tagli e dei biglietti della Banca d'Italia da lire 100 a 50, di vecchie emissioni » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2953);

« Trattamento economico del personale incaricato di prendere parte a Commissioni e Conferenze internazionali che si riuniscono nel territorio della Repubblica » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (2954) (Con parere della II Commissione);

*alla X Commissione (Industria):*

REPOSSI e ARCAINI: « Nuove concessioni in materia di temporanea importazione ed esportazione » (2958) (Con parere della IV Commissione);

*alla XI Commissione (Lavoro):*

« Modificazioni alla legge 22 febbraio 1934, n. 370, sul riposo domenicale e settimanale » (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2950) (Con parere della III Commissione);

REPOSSI, STORCHI e SABATINI: « Provvedimento a favore dei lavoratori tubercolosi » (2959) (Con parere della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le seguenti altre proposte di legge sono, invece, deferite alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari interni):*

LUZZATTO ed altri: « Interpretazione dell'articolo 15 del testo unico approvato con decreto presidenziale 5 aprile 1951, n. 203, in materia di ineleggibilità derivante da responsabilità degli amministratori » (2934) (Con parere della III Commissione);

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

BONOMI PAOLO ed altri: « Divieto di aumentare l'imposta sul bestiame e modifica del n. 1 dell'articolo 30 del testo unico sulla finanza locale » (2960) (Con parere della IX Commissione).

**Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla III Commissione (Giustizia):*

FERRANDI: « Modifica dell'articolo 4, n. 2, della legge 11 maggio 1951, n. 384, sull'ordinamento della Cassa mutua nazionale tra i cancellieri e segretari giudiziari » (2065) (Con modificazioni);

*dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Costituzione presso il Ministero del tesoro di un ufficio stralcio per la liquidazione del patrimonio dell'Ente nazionale per la distillazione delle materie vinose » (2900);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

« Trasferimento al Banco di Napoli, Sezione di credito agrario, delle attività e passività del soppresso Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria » (2884);

« Provvidenze a favore dei grandi invalidi fruanti di assegno di superinvalidità di cui alla tabella E, lettera *b*), annessa alla legge 10 agosto 1950, n. 648, ed all'articolo 2 (lettera *b*) della legge 4 maggio 1951, n. 306 » (2921) *(Con modificazioni)*;

CASTELLI AVOLIO: « Aggiornamento della legge 6 giugno 1939, n. 1048, con la quale veniva approvato il piano di risanamento igienico-edilizio del quartiere di Santa Maria a Bitetto in Teramo e venivano stabilite le norme per la sua attuazione » (2693) *(Con modificazioni)*;

dalla V Commissione (Difesa):

« Aumento delle misure dei premi di allenamento e addestramento, dei compensi agli istruttori di pilotaggio e dei compensi di collaudo per il personale dell'Aeronautica militare » (2894);

« Estensione ai cancellieri giudiziari militari del disposto dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 400 » (2907);

« Modifiche alla circoscrizione dei Tribunali militari territoriali di Napoli, Palermo, Milano, Verona e Padova » (2910);

dalla VI Commissione (Istruzione):

CAPUA, ERMINI e BARTOLE: « Integrazione della tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1562, relativa agli insegnamenti per il conferimento della laurea in medicina e chirurgia » *(Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato)* (2536-C);

dalla X Commissione (Industria):

« Modifiche alla legge 27 marzo 1952, numero 199, sul riordinamento dell'ordine cavalleresco " al merito del lavoro " » (2817) *(Con modificazioni)*;

« Norme integrative alla legge 7 giugno 1951, n. 434, sui ruoli organici del Ministero dell'industria e del commercio » (2853) *(Con modificazioni)*;

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Riordinamento delle norme relative alla decorazione della " Stella al merito del lavoro " » *(Approvato dalla X Commissione permanente del Senato)* (2864) *(Con modificazioni)*.

### Rimessione all'Assemblea di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero dei deputati della III Commissione permanente ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento della Camera, che la proposta di legge dei deputati Preti e Ben-nani: « Abrogazione dell'articolo 553 del Codice penale relativo alla propaganda antipro-creativa » (2909), già assegnata alla Commissione stessa in sede legislativa, sia rimessa per l'approvazione alla Camera.

La proposta di legge rimane pertanto assegnata alla III Commissione, in sede referente.

Così pure, il numero prescritto di deputati della VIII Commissione permanente ha chiesto che la proposta di legge del deputato Bettinotti: « Modificazioni all'articolo 2 della legge 5 dicembre 1941, n. 1476, e agli articoli 30 e 33 del regio decreto 29 gennaio 1942, n. 286, recante norme per le concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato » (838), già assegnata alla Commissione stessa in sede legislativa, sia rimessa alla Camera per l'approvazione.

Anche questa proposta di legge rimane pertanto assegnata alla VIII Commissione, in sede referente, per abbinarne l'esame col disegno di legge: « Disposizioni per le concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato » (2662).

Comunico infine che il prescritto numero di deputati ha chiesto, a norma dello stesso articolo 40 del regolamento, che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Notarianni ed altri: « Modifica dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 784, e integrazione delle norme concernenti riparazioni degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza danneggiati o distrutti da offese belliche » (2349), già assegnata alla VII Commissione permanente, in sede legislativa, sia rimessa per l'approvazione alla Camera.

Essa rimane, dunque, assegnata alla VII Commissione in sede referente.

### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato De Martino Carmine:

« Provvedimento per l'Istituto superiore di Magistero pareggiato " Giovanni Cuomo " di Salerno » (2970).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

**Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di sei domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Pollastrini Elettra, per il reato di cui agli articoli 594 e 595 del codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (i. giuria e diffamazione).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

SCALFARO, *Relatore per la maggioranza*. Mi rimetto alla relazione. Vorrei soltanto sottolineare alla Camera la seconda argomentazione che mi son permesso di fare a nome della maggioranza, e cioè che il non concedere in questo caso l'autorizzazione a procedere in giudizio, a parte ogni altra considerazione di merito, creerebbe una situazione di palese e concreta ingiustizia fra i due contendenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

MARTUSCELLI, *Relatore di minoranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Non è approvata).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

La seconda domanda è contro il deputato Alicata, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale, in relazione all'articolo 81 dello stesso codice (diffamazione aggravata a mezzo della stampa).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

FIETTA, *Relatore per la maggioranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Mi riporto alla relazione scritta, ma desidero insistere nel porre in evidenza come si tratti puramente e semplicemente di notizie di cronaca che sono state pubblicate nel giornale di cui era direttore responsabile l'onorevole Alicata. Nel giornale sono state riferite controversie e discussioni avvenute in una riunione del « fronte (o movimento) dell'uomo qualunque ».

Pertanto, anche a riconoscimento dei diritti della cronaca universalmente conclamati, io ritengo che la autorizzazione a procedere debba essere respinta.

Faccio, altresì, rilevare che la motivazione con cui la maggioranza ha ritenuto di dare il suo parere favorevole alla domanda di autorizzazione a procedere si basa sul convincimento, espresso dal relatore onorevole Fietta, che nella concreta ipotesi si abbia una diffamazione con attribuzione di un fatto determinato per cui è stata concessa la facoltà di prova. Io dubito invece, che il *nomen iuris* del reato sia la diffamazione con attribuzione di un fatto determinato. Nel documento di richiesta, si parla di « affarismo », si afferma che i querelanti « hanno sempre navigato a gonfie vele nella speculazione sotto l'egida del movimento dell'Uomo qualunque » e frasi simili: col che è da ritenere che se l'autorità giudiziaria non ravvisasse essere presente nella fattispecie una diffamazione specifica a mezzo della stampa, ma una diffamazione generica, l'autorizzazione a procedere non possa essere egualmente valida.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Non è approvata).

L'autorizzazione a procedere è pertanto concessa.

La terza domanda è contro il deputato D'Agostino, per il reato di cui agli articoli 110 del codice penale, e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (pubblico corteo senza autorizzazione).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

La quarta è contro il deputato Di Donato, per il reato di cui agli articoli 610 e 339 del codice penale (violenza privata aggravata).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata e che gli atti di causa siano trasmessi alla competente autorità giudiziaria, perché si faccia luogo a declaratoria di amnistia per i fatti addebitati all'onorevole Di Donato.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

La quinta è contro il deputato Perrotti, per la contravvenzione di cui all'articolo 33 del decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 (inosservanza delle norme sulla circolazione stradale).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Dichiaro che, per ragioni di coerenza, voterò contro questa autorizzazione a procedere perché ritengo — e ho altre volte sostenuto — che per violazioni di questo genere l'autorizzazione non debba essere concessa.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta.

*(È approvata).*

La sesta domanda è contro il deputato Consiglio, per il reato di cui agli articoli 640 e 61 del codice penale (truffa aggravata).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

*(È approvata).*

#### **Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

È iscritta a parlare la onorevole Vittoria Titomanlio. Ne ha facoltà.

TITOMANLIO VITTORIA. Onorevole ministro, nel mio intervento mi limiterò soltanto a prospettare alcuni problemi che interessano la scuola elementare. Altri colleghi hanno trattato della scuola secondaria o di

problemi che interessano altri ordini della scuola stessa. Conosco la sua sensibilità, onorevole ministro, per i problemi della scuola elementare e so quanto ha fatto per essa e quanto ha in animo di fare secondo le possibilità consentite dagli organi finanziari dello Stato. Ma permetta che io tratti qui alcuni aspetti marginali, che però concernono l'efficacia della scuola.

Durante la discussione sull'obbligo della scuola, nella commissione competente, è stato già fatto notare come si debbano creare delle situazioni ambientali atte a portare su un piano di possibilità pratiche la frequenza degli alunni fino alla quinta classe elementare. Queste situazioni ambientali, che hanno un carattere morale e un carattere materiale, renderanno possibile anche l'attuazione della stessa riforma, che si propone fra l'altro la lotta all'analfabetismo e al semi-analfabetismo.

Situazione materiale, istituzione di nuove scuole (ecco l'aumento di circa 2 miliardi stanziato nel bilancio), soprattutto nei centri periferici delle grandi città ove, con la costruzione delle nuove abitazioni e con la presenza di numerosi nuclei familiari, si sente la necessità dell'istituzione di altri plessi scolastici: istituzione che però richiede la costruzione di edifici o almeno di nuove aule scolastiche; istituzione di nuove classi nei centri rurali (18 mila località tuttora prive delle classi elementari superiori), soprattutto nell'Italia meridionale; sdoppiamento di classi per decongestionare quelle nelle quali abbondano gli alunni rendendo impossibile una proficua azione del maestro: tutto questo, onorevole ministro, importa un'azione amministrativa per portare la soluzione del problema sul piano delle realtà concrete con utili conseguenze anche di natura didattica. Occorre dare all'alunno l'interesse per la scuola, che in pratica significa fare la scuola per il fanciullo e non il fanciullo per la scuola: interesse che si può solo suscitare quando il maestro ha la possibilità di curare l'alunno individualmente, quando cioè il numero degli alunni non eccede quello consentito per legge.

Infine, occorre rendere pienamente efficiente l'azione educativa familiare, far sì che il fanciullo trovi nel proprio ambiente la forza morale necessaria per sentire la frequenza alla scuola come il vero esercizio di un diritto e come il compimento di un vero dovere sociale.

L'articolo 2 del disegno di legge « Norme generali sull'istruzione » al primo comma dice: « I genitori hanno il dovere di curare

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

l'educazione e l'istruzione dei figli». L'obbligo dell'istruzione elementare è stato riconosciuto sempre dalla nostra legislazione scolastica (vedi le leggi Casati e Orlando) ma per giungere all'attuazione dell'obbligo fino al 14° anno di età, come è sancito dalla Costituzione, occorre creare, come dicevo, i presupposti indispensabili per l'osservanza stessa. È vero: è una questione più sociale che scolastica; occorre ovviare a molti e gravi inconvenienti: l'ignavia dei genitori, la deficienza di sedi scolastiche, la carenza di assistenza. Lo sforzo fatto dal Governo in questi ultimi anni per la costituzione della scuola popolare e per il funzionamento di essa (quest'anno lo stanziamento è stato portato a due miliardi) non risolve il problema dal punto di vista iniziale. Questo problema bisogna risolverlo positivamente sul piano preventivo: assicurare cioè all'obbligato la possibilità di osservare l'obbligo. Questo ci auguriamo possa realizzarsi e presto con la riforma della scuola, quando lo Stato prima di applicare le ammende punitive per gli inadempienti, avrà attuato il comma ottavo dell'articolo 5 della riforma, collaborando con la famiglia alla educazione e alla istruzione del fanciullo (vedi comma primo dell'articolo 5) e gli articoli 48 e 51 del medesimo disegno di legge, che trattano dell'assistenza scolastica.

Personale insegnante e disoccupazione. L'altro aspetto del problema dell'istituzione di nuove scuole e classi è quello di andare incontro alla classe magistrale. La disoccupazione aumenta di anno in anno in questo settore. Penso però che il problema non si debba risolvere definitivamente con le nuove istituzioni, nè con lo svecchiamento del personale: penso che esso debba essere affrontato in pieno e con coraggio su altre basi, e che si debba dare l'insegnamento a chi spetta d'insegnare.

Il maestro deve essere seriamente preparato alla sua missione. Spesso l'insegnante è un improvvisato: studenti universitari, privatisti che si sono presentati solo al momento dell'esame e pretendono quel diploma, che, purtroppo, è abilitante all'insegnamento, senza una preparazione didattica adeguata, poiché non vi è norma che regoli l'afflusso agli esami di licenza magistrale.

Io mi permetto di suggerire qualche rimedio.

Primo; soltanto con l'obbligata frequenza agli istituti magistrali (e speriamo presto ai licei magistrali) almeno per l'ultimo biennio e il relativo tirocinio all'insegnamento, si potrebbe conseguire il diploma abilitante, con-

dizione assoluta all'esercizio della professione lasciata a chi per vocazione potrà dedicarsi ad essa come una vera e propria missione e non come un ripiego. A questa missione principalmente è chiamata la donna, la quale, per la sua sensibilità e per il suo spirito di osservazione è la più idonea a stabilire quel contatto spirituale con l'alunno, a sorvegliare in lui il senso della responsabilità sociale e attraverso una conoscenza dell'ambiente in cui egli vive, potrà dare all'azione educativa, nelle prime classi della scuola elementare, soprattutto, un contenuto più realistico e sociale. In questa sede affermo e sostengo che le prime due classi elementari maschili e femminili debbano affidarsi alla donna.

Secondo; il problema della disoccupazione può essere risolto prima con la selezione dell'elemento nel periodo della sua preparazione e poi con la selezione in occasione dei concorsi magistrali, dando la precedenza, mediante uno speciale punteggio, all'idoneo di altro concorso. Non sono d'accordo con l'onorevole Lozza (il quale questa mattina sosteneva che l'idoneo di un concorso non debba sostenere altri esami) perché questo significherebbe sconvolgere la prassi seguita dalle varie amministrazioni dello Stato. Però, è giusto notare che uno speciale riconoscimento si può dare all'idoneo, in sede di graduatoria per il conferimento degli incarichi e delle supplenze. L'idoneo è colui che ha superato la prova e che è vincitore in potenza, anche se, per insufficienza di posti — che variano da provincia a provincia — è rimasto ai margini dell'insegnamento stesso. Abbiamo province nelle quali il vincitore ha raggiunto il suo posto nel ruolo dell'insegnamento anche con un punteggio di 105, mentre in altre province, anche arrivandosi a un punteggio di 120, il candidato, pur dichiarato idoneo, è rimasto ai margini della graduatoria dei vincitori.

Sono lieta di constatare che il nuovo bilancio reca un aumento al capitolo 65 — purtroppo lieve — per premi ed assegni a biblioteche scolastiche e magistrali; anche se la collega Ravera non è soddisfatta. Con questo, si vuol riconoscere la necessità di potenziare la cultura del maestro, idoneo o non idoneo al concorso, perché meglio risponda alla sua missione che spesso lo pone di fronte a tante esigenze di natura scolastica e sociale.

Maestri fuori ruolo. In questo secondo dopoguerra, che ha portato tanti danni materiali e morali, il Governo, riconoscendo la necessità di emanare alcune norme transitorie atte a dare una fisionomia all'insegnante che, per cause contingenti, non aveva potuto par-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

tecipare ad alcun concorso, pur possedendo un corredo di esperienze didattiche, ha istituito i cosiddetti ruoli transitori con il decreto n. 1127, oggi trasformato in legge che ha perfezionato e completato il decreto stesso.

Queste norme transitorie però (delle quali la classe è tanto grata al Governo) non hanno colmato le lacune ancora esistenti e che interessano i cosiddetti fuori-ruolo. Oggi, sono padri di famiglia, reduci che non poterono partecipare al concorso emanato con il decreto n. 1127; donne anziane, non più in condizioni di partecipare ad un concorso e che, per i nuovi disagi economici del dopoguerra, hanno sentito il bisogno, come ancora di salvezza, di dedicarsi all'insegnamento nelle scuole elementari.

Per questi — non molti, in verità, onorevole ministro — si attende un provvedimento legislativo che regoli giuridicamente il loro avventiziato. Sarà, questa, un'altra soluzione che chiuderà definitivamente tutti i problemi contingenti che il dopoguerra ha presentato in questo importante settore della vita sociale.

Problemi del personale di ruolo. Siamo grati all'onorevole ministro per quanto ha fatto con la ricostruzione della carriera dell'insegnante (vedi legge 29 giugno 1951, n. 489), e per il conseguente aumento del finanziamento del capitolo 50 del bilancio. Perché nell'insegnamento, però, si porti tranquillità e serenità morale, occorre assicurare alla maestra — sposa e madre — la pace, il benessere, l'unità della sua famiglia. È un problema squisitamente morale, che va risolto in sede amministrativa. Occorre facilitare alla maestra che ha famiglia, in occasione dei movimenti magistrali, il ricongiungimento al coniuge, soprattutto quando questi, impiegato statale o parastatale, è trasferito di ufficio.

Non voglio escludere qui le esigenze di altre categorie di insegnanti interessati, che non si trovano nelle suaccennate condizioni. Ribadisco, anzi, il concetto che il maestro, per poter fare bene « la sua scuola », deve trovarsi in condizioni fisiche e morali di massimo rendimento.

Quando famiglia e società lamentano la poca efficienza della scuola elementare, non sanno che questa, in gran parte, dipende dal disagio fisico al quale, spesso, è sottoposto l'insegnante, che deve raggiungere la propria sede lontana, priva talvolta di mezzi di trasporto o, quanto meno, con mezzi tali che lo costringono ad allontanarsi dalla propria casa per ben sette ore al giorno.

In occasione della elaborazione dell'ordinanza ministeriale che ogni anno detta le norme che debbono regolare i vari movimenti dei maestri, onorevole ministro, credo che si debba procedere ad un più accurato esame della situazione, prescindendo, s'intende, dall'accertamento dell'organico, secondo il regolamento del 1928, numero 1297, che propone l'annuale confronto fra il personale insegnante e i posti di ruolo delle scuole classificate in ciascuna provincia.

Che cosa dovrei dire, onorevole ministro, delle scuole parificate cosiddette a sgravio degli enti di diritto pubblico? Al capitolo 45 del bilancio il contributo è passato da 900 milioni a 1 miliardo e 50 milioni, ma è pur vero che si vede con giustificata apprensione, e sottolineo il punto, il ritardo dell'emana-zione delle norme circa l'adeguamento della carriera del personale insegnante di queste scuole a quella statale, norme che ella, signor ministro, ha previsto con lo stabilire personalmente e autorevolmente l'aumento citato.

Questo personale degli enti di diritto pubblico rivendica, in base all'articolo 95 del testo unico, il diritto dell'applicazione del medesimo trattamento economico, tenendo conto delle ultime disposizioni vigenti e la opportunità della revisione e del rinnovo delle famose convenzioni stipulate fra lo Stato e gli enti suddetti. In via amministrativa, una gran parte dei 150 milioni già stanziati allo scopo potrà essere subito utilizzata per migliorare la situazione di questa categoria.

Personale di vigilanza. Altri dopo di me ricorderanno la sistemazione di questo personale. Lo stesso relatore ne ha fatto un breve cenno nella sua relazione, quando a proposito dell'aumento dei sedici milioni per una più intensa vigilanza, richiede una maggiore disponibilità di mezzi e una più razionale distribuzione dei circoli didattici. Occorre aumentare, onorevole ministro, il numero dei circoli didattici in proporzione alle nuove istituzioni di scuole e di classi e sollecitare quei provvedimenti dei quali ella si occupa con tanto amore e cioè la revisione della carriera dei direttori e degli ispettori.

Il problema dell'inquadramento dei direttori e degli ispettori investe solo parzialmente il riconoscimento dell'opera che questi funzionari svolgono. A parte l'insufficienza dei ruoli organici (nei ruoli dei direttori sono ancora vacanti circa 1000 posti) e la necessità di adeguarli al numero delle scuole, occorre dare a questi cirenei della scuola il diritto di vedere apprezzato tangibilmente il loro lavoro.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

Irrisorio è per esempio il compenso di lire 750 che lo Stato versa ad essi mensilmente per lavoro straordinario. Ciò significa mostrare di ignorare che le scuole funzionano sotto la responsabilità del direttore e fino a tarda ora pomeridiana. Ciò significa ignorare che le scuole popolari dello Stato e degli enti sono poste sotto la sorveglianza dei direttori. E quale è il compenso che essi ricevono? Occorre riconoscere che questi funzionari si vedono talvolta posposti ai maestri, tanto che ad essi non è stato ancora corrisposto l'assegno perequativo di lire 900 mensili.

Problema dell'assistenza. Un'altra parola va detta all'onorevole ministro sui patronati scolastici, perché il problema dell'assistenza è uno dei più importanti e dei più dibattuti. Il relatore fa notare che con l'aumento apportato al bilancio, dai 300 milioni dello scorso anno ai 500 del corrente esercizio, non si riesce a rispondere a tutte le esigenze degli alunni bisognosi delle scuole elementari. Alle ripetute richieste del Ministero della pubblica istruzione, il Ministero del tesoro ha costantemente sostenuto che i contributi dati ai patronati devono solo servire di stimolo per promuovere iniziative tendenti ad incrementare le entrate dei medesimi, ma essi non possono ritenersi esclusivi per l'attuazione dei compiti affidati ai patronati stessi. Non sono d'accordo su questo punto perché bisognerà dare ai patronati scolastici una definitiva sistemazione dal punto di vista finanziario. Comunque, il Ministero della pubblica istruzione fin dal 1946 sottoponeva al Ministero del tesoro alcune proposte per la ricerca di nuovi cespiti di entrata, da servire allo scopo: cioè, che il contributo dei comuni, fissato dall'articolo 10 del decreto 457, fosse elevato di almeno lire 20 per abitante e che si addivenisse al versamento da parte dei comuni di una aliquota nella misura del 5 per cento sui proventi ad essi devoluti dal diritto erariale sui vari spettacoli. Per effetto dell'articolo 314, comma 7, del testo unico della legge comunale e provinciale, il comune ha l'obbligo di aumentare, se del caso, del 5 per cento dell'importo delle nuove spese facoltative, ma l'inciso « se del caso » non obbliga in modo assoluto e l'osservanza di esso è lasciata in definitiva alla facoltà discrezionale dell'amministrazione comunale. Oltre questi obblighi, il comune ha la facoltà di elevare il proprio contributo, ma questa facoltà trova dei limiti riconosciuti anche dalla nuova legge 28 aprile 1951, n. 346.

Pur riconoscendo che molte amministrazioni comunali sono sensibili alle accresciute

esigenze dei patronati scolastici, e provvedono a stanziare i contributi superiori a quelli previsti dalla legge, altre lesinano l'indispensabile alla vita dei patronati scolastici.

Ci auguriamo che il Ministero, che non poteva fare di più dal punto di vista finanziario, in sede di ratifica del decreto 457, che vivamente sollecitiamo — e sottolineo anche questo punto — trovi una nuova formulazione, atta a garantire ovunque il minimo indispensabile alla vita e allo sviluppo dei patronati, come avviene presso altri popoli.

L'assistenza scolastica è messa in rilievo nel disegno di legge « Norme generali sulla istruzione ». Essa si colloca nel quadro della collaborazione fra i termini del minimo educativo genitori-figli-scuola e vi si colloca quale strumento essenziale di avvicinamento, di stimolo e di recupero.

Ci auguriamo che, prima della fine di questa legislatura, la Camera abbia la possibilità di approvare i punti più essenziali della riforma e fra questi vi sia il titolo X, capitolo IV (che tratta dell'assistenza), e che essa possa concorrere alla ripresa della scuola elementare nelle località più povere, come premessa essenziale alle future conquiste in questo campo.

Questi i principali problemi del personale insegnante della scuola elementare, almeno in questo momento, e mi auguro che sia data a lei, onorevole ministro, la possibilità di risolverli nell'interesse della scuola, nell'interesse dei nostri fanciulli e degli stessi educatori. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Belloni. Ne ha facoltà.

**BELLONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, questo bilancio, se lo consideriamo isolato ed in sé, non è un bilancio confortante: tutte le cifre che vi si rispecchiano indicano una deficienza grave rispetto ai bisogni di un servizio pubblico come quello di uno Stato moderno, che non ha rinunciato ad « educare » istruendo. Ma, se lo consideriamo, non avulso dall'evoluzione delle cose, come un indice della situazione in movimento, ecco che abbiamo qualche motivo di conforto: vediamo uno sforzo progressivo di stanziamenti e uno sforzo indicativo di una volontà che ci auguriamo non ceda e che vorremmo avesse, nei prossimi anni, il massimo campo per svilupparsi.

Il 9,69 per cento del bilancio totale dello Stato indica pure — per quanto sia tanto poco nei confronti del valore della pubblica istruzione — il passaggio da uno ad otto, da che la



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

Repubblica fu fondata. Si è fino a ieri provveduto a far fronte alle assorbenti esigenze elementari del personale (senza peraltro, naturalmente, aver risolto il problema del personale); ma oggi si comincia a poter far fronte allo sviluppo dei servizi.

Il bilancio indica le somme stanziati per l'edilizia scolastica: ed il rilievo generale dell'attuale edilizia scolastica ordinato dal ministro. Finalmente qualcosa di organico! Mentre purtroppo, una caratteristica triste delle nostre cose è quella di far fronte tumultuariamente, ed alla giornata, ai problemi, con dispersione di mezzi e di energie, e con risultati gravemente inadeguati. Solo un piano può permettere di convogliare i massimi sforzi in forma adeguata alle esigenze. Che sono veramente tremende.

Si è parlato di edifici modello: buona cosa per l'economia. Sottolineo il rilievo fatto stamane dal collega Mondolfo e fatto prima anche da colleghi del Senato, per consigliare di non avere eccessive preoccupazioni architettoniche e di avere soprattutto in mente il conseguimento di costruzioni piccole, ma diffuse e moltiplicate, che raggiungano il nostro popolo in quelle zone in cui la civiltà si fa più desiderare: nei comuni minori e nelle frazioni. Vi è una tendenza (che si rispecchia anche nel piano Fanfani) a risolvere il problema nei grandi centri. Forse che si vuol dar ragione a coloro i quali dicono che i governi non sono mai giudici di giustizia ma soltanto giudici di forza? Nei grandi centri è più vigoroso il reclamo. È bene che ci si emancipi da questo giudizio e da questo sospetto, che si dia prova di sapersi preoccupare soprattutto e principalmente di coloro che fino a ieri furono i diseredati: diseredati proprio perché la loro voce non giungeva potente al centro. Siamo fautori di una politica di azione capillare, diretta soprattutto ai centri minori, ai più piccoli comuni ed alle più lontane frazioni.

Nell'istruzione popolare e primaria non posso che sottolineare anch'io, come gli oratori precedenti, il beneficio delle scuole speciali che sono state potenziate: per il regime carcerario, per i militari, per l'istruzione sussidiaria, cioè lo sforzo che la Repubblica fa per sollevare all'alfabeto ed a principi di cultura anche adulti già sacrificati dal precedente regime. Così pure le scuole di avviamento professionale credo debbano avere una particolare cura proprio per questo loro aspetto moderno e nella luce di un'istruzione pubblica che tende la mano a coloro i quali nella loro infanzia sono stati condannati all'abbandono.

Anche per i patronati scolastici si vedono uno sforzo di realizzazione e stanziamenti di somme che, se effettivamente sono del tutto insufficienti ai bisogni elementari che una coscienza moderna avverte, valgono come impegno ad un contributo non irrisorio avvenire.

Lo stesso sia detto per la scuola materna, lo stesso per la scuola popolare e per i centri di cultura, che devono estirpare dal nostro paese la piaga e la vergogna dell'analfabetismo.

Anche qui vorrei raccomandare alla politica scolastica di badare al massimo decentramento, di fare il massimo sforzo nella direzione dei centri minori, delle zone più in ombra, più derelitte, più deboli, facendo perno sui comuni.

Ugualmente, vorrei raccomandare di considerare che nulla di serio sarà da considerarsi fatto fino a quando non sarà raggiunta la possibilità dell'istruzione elementare completa anche nei centri minori, nelle frazioni: l'istruzione elementare cui non può non accompagnarsi l'indispensabile opera di assistenza. Anche capoluoghi di provincia, persino quelli che sono intorno alla nostra capitale e al nord, come ad esempio Viterbo — e non parlo delle infelicissime zone dell'Italia meridionale — hanno frazioni disseminate, lontane, dove l'infanzia e la gioventù sembrano veramente irrise quando si parla loro di istruzione obbligatoria. Bisogna giungere fin là, onorevoli colleghi.

E mi sia lecito, in questa sede di rilievi che vengo rapidamente facendo (anche incompletamente, perché non io solo del mio gruppo ho chiesto la parola; e devo lasciare campo ad altro collega che si è iscritto per altri argomenti), mi sia lecito osservare che qui nasce il problema di venire incontro a quegli insegnanti delle scuole elementari che proprio sembrano destinati da una loro mala sorte ad affrontare l'analfabetismo, l'ignoranza, la difficoltà dell'istruzione primaria nei centri più disagiati e più remoti: alludo agli insegnanti dei ruoli transitori speciali. Questi rappresentano una categoria infelicissima del nostro corpo insegnante. La maggior parte di essi, che furono assunti per titoli, sono già avanti negli anni, sono carichi di famiglia, sono carichi di preoccupazioni, sono in condizioni tali che chiedere loro di partecipare ai concorsi, che, con una certa irregolarità nella periodicità, si vengono facendo, per poter entrare nei ruoli organici, significa fare una richiesta crudele, che non tiene conto di una realtà insuperabile.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

Non è vero che costoro, per il fatto che non partecipano ai concorsi, abbiano un marchio di inferiorità che possa giustificare in qualche modo la triste condanna loro. Perché, onorevole ministro, vi è una « istruzione teorica », che può essere anche elevata, ma vi è una « capacità pratica », nata dalla vita quotidiana, dal lungo e continuo contatto con le generazioni popolari, che qualche volta può raggiungere, e a volte credo anche superare, quelle che sono le capacità acquisite in seguito ad una istruzione moderna sì, ma puramente libresca.

Questi insegnanti dei ruoli transitori hanno al loro attivo proprio tale esperienza didattica, questa conoscenza di vita. E la loro sorte è quella di andare a raggiungere le scuole più remote, più disagiate, quelle che non vengono desiderate e richieste dagli insegnanti più di loro fortunati, che possono fare richiesta di sede! Sorte oggi aggravata dalla instabilità nella sede, per cui essi vengono spostati continuamente da una sede all'altra. Si sono appena incontrati con l'elemento infantile, si sono appena amalgamati ai costumi del luogo, si sono appena sistemati nella loro vita personale nei piccoli centri, ed ecco che vengono di nuovo spostati, con danno gravissimo per l'educazione che essi, educatori dei figli del popolo, sono costretti a non poter dare ai propri figli. Ed io so di moltissimi di questi disgraziati che hanno i figli altrove, in altre mani, e che, mentre accudiscono al loro compito educativo, hanno nel cuore la spina del pensiero della propria prole non forse con la stessa cura, con la stessa consapevolezza curata. Il problema di questi insegnanti dei ruoli speciali transitori a me sembra importante non tanto per la situazione umana che qui rileviamo. Il campo delle sofferenze è tanto vasto, che ce ne possono essere altre forse più grandi; ma le sofferenze di costoro sono rilevabili qui, dove ci preoccupiamo della funzionalità del corpo insegnante, dove ci preoccupiamo perché la scuola renda veramente quello che deve. Voi capite che non è facile, che è difficilissimo che un insegnante, per quanta perizia ed amore alla scuola abbia, possa rendere quello che deve rendere quando l'animo suo è afflitto da preoccupazioni di questo genere, continuamente, ed è alimentato di disperazione.

Presentai una proposta di legge perché detti insegnanti venissero progressivamente assorbiti nei ruoli organici; perché, seguendo i punteggi e gli indici del loro valore, potessero a poco a poco entrare in quell'altra categoria di insegnanti che almeno hanno la fissità della

sede. Non mi capacito perché la proposta, che sembra così ragionevole e così fondata, abbia trovato ostilità proprio negli organi ministeriali interpellati. Io so quale peso hanno tali responsi qui da noi, dove c'è l'abitudine non di considerare le cose in sé, ma di procedere sui binari tracciati ai relatori da organi burocratici, spesso non pienamente responsabili, nel senso più elevato della parola. Approfitto dell'occasione che mi si dà per richiamare personalmente l'attenzione del ministro Segni sul grave problema. È un grido di appello ad una superiore istanza perché il problema sia veramente riveduto, fuori del giudizio negativo che già è stato espresso dagli organi ministeriali e che è stato confermato in seno alla I Commissione della Camera, mentre ora la proposta giace all'ordine del giorno della VI Commissione.

O con questa via che ho indicato o con un'altra, il problema di questi insegnanti deve essere risolto, questa piaga deve essere sanata, questa situazione nello spazio di alcuni anni deve essere superata.

Sull'istruzione secondaria non vorrei dire molto. Vorrei soltanto ripetere ciò che un parlamentare della mia stessa fede politica ha sostenuto al Senato: non si indulga all'istanza tradizionale degli studi classici nella nostra Italia meridionale, in questa Italia meridionale che comincia qui nella mia Roma. Noi stiamo moltiplicando continuamente la fabbrica degli spostati. Basta con la istruzione classica, avulsa dalle possibilità della vita moderna, che da qui a laggiù ha espletato tutte le sue possibilità e crea dei legulei senza possibilità professionali, crea degli umanisti senza contatto con la vita dell'umanità moderna. Vorrei dire che in una nazione come la nostra in cui l'economia è prettamente marinara, contadina, artigiana, in cui la vita deve industrializzarsi, bisogna creare piuttosto scuole tecniche, che diano una capacità professionale attiva. Sarà sempre meglio un buon artigiano o anche un buon orefice di un avvocato senza cause o di un umanista senza vera umanità.

Non posso dimenticare che in alcune zone più depresse del meridione in cui ho soggiornato ho avuto occasione di parlare con uomini imbevuti e infarciti di illusioni date loro dalla cultura classica, che sognavano a occhi aperti le luminosità del cielo omerico e non si accorgevano degli insetti che camminavano sulla loro fronte; soprattutto non si accorgevano della immensa miseria e della vergogna che lo stato delle classi diseredate rappresenta per la nostra anima italiana laggiù.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

Quanto alla istruzione superiore, non mi dilungherò di più, limitandomi a dire che la situazione attuale degli istituti di alta cultura fa rinverdire l'istanza contenuta nelle famose lettere di Carlo Cattaneo al Matteucci: anch'essa proclama il problema della necessità di spezzare il cerchio delle cose venutesi a creare e di orientarsi verso la creazione di istituti che abbiano delle specialità raggruppate nei vari centri, adeguatamente alle richieste economiche delle varie situazioni, e che possono portare un soffio di vita nuova in questi centri universitari, anche qui facendo forza, se necessario, con l'organizzazione delle scuole, a quella vocazione irreflessiva, cieca e mal producente delle nostre popolazioni meridionali che vogliono soltanto moltiplicare i curiali e i dottori in belle lettere e non si curano di dare alla società uomini tecnici, gli uomini nuovi che alla società occorrono.

Sia bene inteso che, con questo, è lontana dal mio spirito ogni svalutazione degli studi umanistici e della scuola classica: penso, anzi, che non ci sia nulla di più formativo dell'anima che gli studi classici; ma questo è un lusso in certe circostanze e richiede certi presupposti che attualmente mancano. Ecco perché, seguendo l'indicazione tradizionale della parte politica che rappresento, faccio l'invocazione che ho fatto.

In altre discussioni sul bilancio della pubblica istruzione, ebbi occasione anche di dire qualche cosa relativamente al grande bisogno, che tutti avvertiamo e che nessuno nega, di ammodernare e potenziare la nostra attrezzatura scientifica, i laboratori tecnici e tutti gli strumenti propri dell'istruzione moderna, che io invoco e che le nostre università dovrebbero fornire. Una delle fonti che ci possono avvicinare a raggiungere ciò che ci abbisogna è una revisione del sistema della tassazione scolastica basata sulla discriminazione del corpo studentesco. Penso che coloro che provengono da famiglie più cense abbiano il dovere di dare maggior contributo di sacrificio dei figli del nudo lavoro e penso anche che debbano essere imposti dei contributi a quegli istituti commerciali, industriali od economici che, indirettamente, dallo sviluppo di detti studi traggono profitto e, a volte, grandi profitti.

Seguendo i capitoli del bilancio e passando all'ultima parte del mio intervento, dirò qualche parola ancora intorno alla materia relativa al capitolo antichità e belle arti. Quattrocentonove milioni in più, oltre il contributo dato per i restauri e le riparazioni in conto

danni di guerra, rappresentano qualche cosa, molto anzi per una situazione povera come la nostra, ma certamente poco per quanto le esigenze richiederebbero. I servizi sono inadeguati, i sovrintendenti alle belle arti non hanno i mezzi per poter esercitare il controllo che dovrebbero poter esercitare per tutelare il patrimonio artistico delle provincie e delle regioni. La situazione è quella che il collega Mondolfo questa mattina accennava parlando della Sicilia. È una dispersione continua, una distruzione continua del nostro patrimonio artistico nazionale esposto a tutto, in condizioni che qualcuno ha giudicato delittuose.

È un problema morale, è un problema culturale, ma è anche un problema economico se pensiamo a quello che il turismo porta in Italia e a quello che lo scambio dei pensieri e dei viaggiatori può portare ad un paese come il nostro. Mancano i mezzi, si dice, ed io non mi illudo certo che con queste parole, se anche fossero riecheggiate da tutti i colleghi di questa Camera, si possa portare avanti la situazione. Ma allora dico: abbiamo coscienza della situazione qual è e diciamo che, se mancano i mezzi per sviluppare i servizi, non mancano le capacità per riorganizzarli, tanto più che a quel banco siede un uomo come l'onorevole Segni.

Non solo infatti il patrimonio artistico viene a distruggersi per l'incuria, per l'abbandono, per il vandalismo delle popolazioni, ma il nostro patrimonio artistico viene distruggendosi — ciò che l'amico Mondolfo ha dimenticato questa mattina — per l'esportazione autorizzata o non autorizzata che viene continuamente ad arricchire altri paesi e ad impoverire sistematicamente il nostro. Ora, qui c'è una deficienza grande di servizi, qui c'è una deficienza di direttive di cui io che parlo credo di aver dato qualche saggio in una serie sistematica di interrogazioni le quali dimostrano come quegli inconvenienti non siano episodi sporadici, ma sistema.

Un *San Sebastiano* di Andrea del Castagno, un *Giuliano De' Medici* del Botticelli, un *Elia rapito sul carro di fuoco* del Piazzetta, la *Danza di Salomé* di Benozzo Gozzoli, la *Morte della vergine* di Petrus Christus, che Palermo, da quella Sicilia di cui parlavamo stamane, è finito in America, la *Caccia alle folaghe sulla laguna veneta* esportata in Svizzera, e tanti tanti di questi capolavori sono andati in paesi stranieri: e il loro passaggio dall'Italia ai musei che ora li hanno raccolti e li custodiscono non sembra affatto giustificato.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

Io ammetto errori, insufficienti tutele, deficienze; ma qui ci troviamo di fronte a qualche cosa di più; ad una imprudenza colpevole alla quale si accompagna la menzogna. Quando da questa Camera o dal Senato si vuole chiarire e illuminare, si fa manifesto che l'omertà e la delinquenza non sono soltanto dei delinquenti esportatori.

Fra le interrogazioni che io feci, forse qualche collega ne ricorda una di quelle che ebbero un certo rilievo sulla stampa, sul fatto che, non so con quanto disinteresse, ma certo con pieno disinteresse del problema culturale, si concedono musei nostri, nostri ambienti preziosi a... cinematografari. Il film *Il figlio di D'Artagnan* fu girato nelle sale di palazzo Venezia. Alla mia interrogazione che chiedeva come mai si era potuto concedere tanto, mettendo in pericolo — come era ben chiaro — un luogo così pieno di cose di grande valore, fu risposto che, sì, le sale erano state concesse, ma che prima erano stati rimossi i quadri e le opere d'arte. Ebbene, la scena proiettata è stata la smentita di questa affermazione che i poteri burocratici hanno fatto fare al rappresentante del Governo. Non c'era allora l'onorevole Segni su quel seggio, e, forse, chi allora era a quel posto si fidò troppo di persone di cui non doveva fidarsi.

La menzogna ha dimostrato la *Pietà* di Tivoli in uno sfondo di scena di matrimonio. Matrimonio della impudenza col mendacio. Non vorrei che da quelle nozze nascesse una nuova menzogna, cioè la scusa che quel gruppo ligneo era una riproduzione, una copia. A che avrebbe servito?

Ma non è finito. A palazzo Madama, a Torino, gira i suoi film Rascel!

Ma che forse un po' più di rispetto e di senso del sacro di questo nostro patrimonio artistico non eviterebbe simili sconci? Nè è da dirsi che grandi utilità ne abbia tratto il pubblico bilancio, perché mi pare che 160 mila lire (così mi risulta dalla risposta alla interrogazione) fu il premio che la società cinematografica diede per quell'uso delle sale di palazzo Venezia. E 300 mila lire le erano state chieste per cauzione.

ERMINI. Ma scusi, onorevole Belloni, non si può insegnare in questo modo, indirettamente, un po' di storia dell'arte?

BELLONI. Io credo che la storia dell'arte si possa insegnare con mezzi meno... «indiretti». Bisogna provvedervi portando lo spirito di coloro ai quali si vuole offrire un richiamo alla storia dell'arte fuori da quella che può essere una grottesca avven-

tura, la quale a tutt'altro si presta che al raccoglimento e alla elevazione necessari. Anzi, direi che, agli effetti di simili film, era perfettamente inutile girare in tali ambienti: essi potevano essere girati in qualsiasi ambiente.

RUSSO PEREZ. Ma che forse mangiavano i quadri?

BELLONI. Quando mi occupai dell'avvenuta esportazione della *Caccia alle folaghe nella laguna veneta*, esportata con regolare permesso dall'avvocato Giulio Galeazzi, ebbi necessità di fare alcuni rilievi nel gabinetto fotografico nazionale, là sulla via dei Fori. Non vi dico che cosa trovai! Ne parlò la stampa a suo tempo. Era con me un mio amico, cronista d'arte coscienzioso e intemerato, Antonio Fornari. Ne ha parlato anche lui. Trovai situazioni scandalose: registri con annotazioni fatte puramente a matita! E non dico di piccole furfanterie, cioè dell'impiego di materiale fotografico per uso privatissimo, che era cosa trascurabile fra quei rilievi. Mi sentii in dovere di richiamare la responsabilità del direttore generale delle belle arti: gli telefonai perché mandasse immediatamente sul posto un ispettore a constatare quanto avevo riscontrato. In un primo momento quel signore mi tolse la comunicazione e, solo quando ebbi reclamato presso il gabinetto del ministro, venne al telefono e mi disse (mellifluo e gentile, questa volta) che mandava un ispettore, un certo Caraccio. Non voglio infierire su chi mi pare fosse incline a servire i gerarchi più che la legge. Vi dico soltanto che questo signore entrò con cipiglio da giudice inquisitore nel gabinetto fotografico e si rifiutò di fare le constatazioni in mia presenza. Assicuro che da sé avrebbe fatto tutto. E nulla sappiamo, onorevole ministro!

Ora, quando tali sono gli ispettori, quando questi sono i servizi, dobbiamo essere veramente preoccupati, quando vediamo una persona politica della sua levatura morale esposta forse — Dio non voglia — ad essere colpita da responsabilità che risalgono ai servizi e alle persone di cui sopra.

Un *Crocifisso* giuntesco di Bologna di alto pregio si è visto oggetto di un duplice sacrilegio, sacrilegio contro la religione e sacrilegio contro l'arte: segata la cimasa e sostituita da un falso. La fotografia della cimasa, che ho qui a sua disposizione, onorevole ministro, viaggiò per l'estero in cerca di un acquirente. Se cose di questo genere sono avvenute e tutto è stato rimesso a posto è forse perché l'acquirente non si è potuto

trovare nel 1947. Abbiamo notizia che sia stata fatta una inchiesta? Abbiamo notizia che l'autorità giudiziaria sia stata interessata alla nefandezza? Forse l'autorità superiore e competente del Ministero ne avrà saputo qualcosa. Se lo so io, se lo sa il pubblico, penso che ne abbia saputo qualcosa anche il Ministero. Fra l'altro ne ha scritto il Garrison fin dal 1949. Ho qui gli elementi bibliografici a disposizione del ministro. Devo pensare allora che forse è stato mandato ad ispezionare il fatto qualche altro Caraccio. Ma ci voleva un ispettore di pubblica sicurezza, non un ispettore, di quel genere, del Ministero della pubblica istruzione!

A questo punto, onorevole ministro, metto fine. Potrei continuare a lungo. Credo che bastino questi rilievi perché sembri fondato l'appello che cordialmente, direi con senso di agoscia, rivolgo perché questa situazione abbia a cessare, perché un'assicurazione sia data, perché un esempio non manchi che tranquillizzi le nostre coscienze su fatti che, come dicevo, non sono episodi, ma sono un sistema. Ed allora gli aiuti che noi daremo all'arte moderna — giusta il capitolo 201 del bilancio — potranno anch'essi tranquillizzarci. Allora non si verificherà più, se una azione nuova sarà intrapresa in quel settore, ciò che si è verificato alla mostra d'arte della Biennale veneta, dove (ed il Consiglio di Stato ed il senatore Sturzo se ne sono occupati...) un certo signor Carlo Carrà è stato membro (mi risulta) della commissione organizzatrice della biennale, membro della giuria, espositore con una intera sala (la IX) a sua disposizione, e... vincitore del premio di un milione.

Che cosa dice l'uomo della strada di fronte a fatti di questo genere, quando abbiamo i nostri modesti impiegati statali alla fame, quando nel Ministero stesso gli uomini di coscienza soffrono i sacrifici familiari, soffrono le privazioni personali per adempiere ai loro doveri? Che cosa deve dire l'uomo della strada di fronte a fatti di questo genere? Io nulla soggiungerò.

A me sembra che prima di erogare altri sussidi ed altri aiuti per incoraggiare l'arte genuina, schietta ed onesta dei galantuomini, bisogna assicurarsi che la furfanteria non tagli la strada e non inquina ogni cosa.

Chiesi che al Parlamento fossero esibiti i bilanci di quegli enti. Siamo in ritardo, molto in ritardo, anche nella esibizione dei medesimi idovuta al Governo. Ma — e qui nasce quas una questione costituzionale — alla mia richiesta fu risposto che la legge istitutiva di quegli

enti, che è legge fascista, legge del tempo monarchico, non prevedeva la esibizione, forse alla Camera dei fasci e delle corporazioni, forse al Senato del re, di tali documenti. E con siffatti argomenti vi è stato qualcuno nel Ministero De Gasperi, che non mi risulta sia stato mandato a fare un corso forzato accelerato di cultura costituzionale, il quale credeva di potersi opporre ad una precisa richiesta che partiva dal Parlamento della Repubblica: nell'espletamento della sua funzione di controllo sulle amministrazioni pubbliche, nell'espletamento della sua funzione di vigilanza contro l'immoralità dilagante in certe sfere! Forse è necessario, onorevole ministro, promuovere corsi di diritto costituzionale in certi ambienti, in modo che qualcuno impari che il Parlamento non si deve vedere come lo si vedeva nei tempi passati. Che non lo si deve vedere attraverso la schematizzazione di Montesquieu. Si deve imparare che il Parlamento non è soltanto organo legislativo, ma è organo sovrano della nazione, e in sé riassume tutti i poteri. Il Governo non è che il comitato esecutivo del Parlamento. Il Parlamento non ha solo il potere legislativo, ma deve dare anche i suoi indirizzi al potere esecutivo sul piano dell'attività di quest'ultimo e deve, soprattutto, esercitare (del resto questa non è una funzione del tutto nuova) il controllo sull'attività amministrativa per la tutela dei contribuenti.

Siamo al nostro posto. La collaborazione più stretta può e deve avvenire fra noi e gli organi responsabili del Governo, tra noi e tutti gli uomini di buona volontà.

Onorevole ministro, io la prego, se potrà rispondermi su questo punto, di dire una parola che tranquillizzi tante preoccupazioni, una parola degna di lei, degna di noi. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bertola, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Ermini, Franceschini e D'Ambrosio:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a studiare con sollecitudine il problema degli aiuti finanziari all'Istituto di studi filosofici, già tanto benemerito, affinché esso possa istituire in Roma dei corsi di cultura filosofica e pedagogica, nonché un congruo numero di relative borse di studio ».

L'onorevole Bertola ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

BERTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione su un bilancio, si dice giustamente, è, più che uno sguardo verso il futuro, un giudizio su una attività passata.

Ora, se così è, un giudizio critico sull'attività del nostro Ministero della pubblica istruzione e del ministro Segni non può essere che positivo. Infatti i vari, cospicui interventi avvenuti in questi giorni hanno riconosciuto questa attività positiva del nostro Ministero. Del resto basta dare uno sguardo alle leggi più importanti uscite in questo ultimo scorcio di tempo (esame di stato, la legge sul potenziamento delle università preparata dai colleghi Ermini e Marchesi, le ultime disposizioni rispetto alle sezioni staccate, la legge sulle libere docenze, per citare le più importanti) per avere una prova di questa attività e di questo giudizio positivo che tutti dobbiamo dare.

Indubbiamente molto vi è ancora da fare, molti problemi sono rimasti in sospeso. Il complesso di questi problemi in sospeso rientra in quella legge fondamentale che chiamiamo la riforma scolastica, in discussione alla Commissione per la pubblica istruzione.

Io non ho alcuna intenzione di trattare qui il grosso problema della riforma scolastica, problema che ne investe molti altri. Del resto abbiamo a nostra disposizione un così breve scorcio di legislatura che non sarà certo possibile varare quest'anno questa grossa legge. Mi limiterò perciò ad alcuni problemi, meglio ancora a fare alcune proposte concrete, la cui soluzione è possibile anche in questo scorcio di legislatura, e che io ritengo urgente proprio per l'importanza di esse.

Uno dei problemi che più ci sta a cuore è quello delle nostre università. Problema grosso che va dall'indirizzo delle nostre università al numero sempre più grande di allievi che le frequentano. Una questione che è veramente delicata e vorrei dire opprimente è quella del numero straordinariamente grande dei laureati in lettere, in filosofia, in matematica, in lingue straniere.

Questi laureati hanno una caratteristica diversa da tutti gli altri, poiché l'unica strada a loro aperta è quella dell'insegnamento. È evidente che esiste il problema di un grande numero di laureati in legge e in medicina come in altre facoltà, ma questi giovani che si presentano alla vita con il loro titolo di studio hanno, sì, una strada difficile davanti a loro, ma non ne hanno una sola, poiché potranno dedicarsi alla libera professione, a impieghi dell'industria privata o potranno fare concorsi per le amministrazioni dello Stato. Invece, un laureato in lettere, sia in latino, in greco o in italiano, o un laureato in filosofia hanno aperta una sola strada: quella dell'insegnamento. Ciò costituirebbe poco male, ma il cu-

rioso è che questa strada è bloccata, ha un numero fisso, vorrei dire, di possibilità, perché è regolata dal numero degli alunni che frequentano le scuole. E nessuna forza umana e nessun ministero può modificare sostanzialmente questa situazione.

Vediamo che cosa accade quando il ministero bandisce un concorso. Nell'ultimo concorso bandito dal Ministero della pubblica istruzione per cattedre di scuola media ci si è trovati di fronte a 200 mila e più domande in confronto del numero molto modesto di posti. Altro esempio è quello del concorso per le cattedre di filosofia e storia. Sono state presentate più di 5.000 domande, e le cattedre messe a disposizione sono 15. Quale immane compito dovrà affrontare la commissione che dovrà giudicare 5.000 persone e sceglierne soltanto 15! Come uscire da questa situazione?

Indubbiamente vi è una grossa sfasatura, che ogni anno si va accentuando, tra la possibilità di avere una cattedra di insegnamento e il numero di coloro che la chiedono. Desidero fare una proposta e invito il ministro a studiare i suoi particolari. A questo proposito possiamo applicare qualche cosa che rassomiglia al numero chiuso. Comprendo che questo metodo del numero chiuso per l'ammissione all'università sia qualche cosa di molto delicato sul quale bisogna andare guardandoci. Per noi, però, ciò rappresenta una esigenza.

Vogliamo sfuggire alla preoccupazione che può darci l'applicazione del numero chiuso? Possiamo trovare un'altra soluzione. Facciamo dare, a questi giovani che credono o si sentono di possedere una particolare inclinazione per l'insegnamento delle lingue classiche o della filosofia o delle lingue straniere o della matematica nelle nostre scuole medie, sia inferiori che superiori, facciamo dare — dicevo — un esame di ammissione alle università. Otterremmo un duplice risultato: regoleremmo all'inizio l'afflusso di questi giovani e non creeremmo degli spostati domani, e opereremmo, nello stesso tempo, una naturale selezione.

Bisogna riconoscere che molti, troppi, si sentono l'inclinazione all'insegnamento del latino e del greco nelle scuole, senza possedere, alle volte, gli assolutamente necessari requisiti, le nozioni indispensabili, quella sufficiente cultura che l'università non può dare, perché non è suo compito di dare: suo compito è solo di perfezionare e mettere in grado di usare certi strumenti.

Ecco un problema e un tentativo di soluzione che desidererei che il Governo e il

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

ministro della pubblica istruzione — e per lui i suoi organi — studiassero con quella cura particolare che esige la gravità del problema stesso.

Penso che il concorso che è stato bandito da più di un anno non solo non è ancora espletato, ma prima del suo espletamento occorreranno ancora un paio di anni; e quando fra un paio di anni si sarà espletato, nel prossimo concorso che il Ministero dovrà bandire, si troverà non più di fronte a 200 mila domande, ma a 300 mila, perché soltanto 4.000-4.500 saranno i candidati che si potranno mettere a posto con il concorso in atto.

Questo è il problema della scuola media.

Il problema esiste, sia pure con aspetti diversi, per la scuola elementare: alla pletera dei laureati in materie di insegnamento corrisponde la pletera di insegnanti nelle scuole elementari.

Ho già avuto occasione di parlare, l'anno scorso, di questo problema, e già l'anno scorso ho voluto citare la soluzione tentata e attuata dalla Francia. Non desidero ripetere queste cose, ma vorrei ricordare che in Francia questo problema è stato risolto, e il numero dei candidati magistrali, cioè di quelli che hanno diritto di frequentare i corsi magistrali, è regolato dalla necessità dei maestri che ha lo Stato francese. Così, aumenta la possibilità di frequenza degli istituti magistrali quando aumentano le esigenze delle cattedre di insegnamento elementare.

Ora, se già vi sono queste esperienze in atto, non dico di copiarle *ad litteram*, ma dico solo essere il caso di guardare fuori casa, perché certi sforzi che compiamo e certe strade che tentiamo magari sono già state percorse da altri, che già ci indicano la via più breve; o almeno, facendo tesoro di certe esperienze, potremmo evitare errori che altri ha commesso.

Si è ripetuto anche quest'anno che non basta pensare all'insegnante, ma bisogna pensare alle scuole; e si è ricordato che uno dei problemi più gravi da risolvere è quello dell'edilizia scolastica.

Onorevole ministro, se si vuol prendere la curiosità di leggere negli atti parlamentari degli anni decorsi, potrà vedere che non vi è un solo anno in cui il problema dell'edilizia scolastica non sia stato affrontato. Allora onorevole ministro, si sollevi e si consoli, pensando che se per tanti anni se ne è discusso, e se ne discute ancora, è perché il problema non è mai stato risolto completamente. In

queste condizioni, pretendere che debba essere proprio lei a risolverlo, nella difficile situazione economica che attraversa il nostro paese, è chiedere troppo.

L'anno scorso proposi l'istituzione di una cassa *ad hoc* per affrontare questo problema — vorrei dire — di petto, nella sua soluzione completa e totale; e ho sentito che questo anno altri colleghi hanno ripetuto, più o meno questo concetto.

È ora di affrontare il problema *in toto*, perché i palliativi non servono.

Ebbene, onorevole ministro, le devo confessare che dopo una certa esperienza ho modificato la mia convinzione. Non propongo più di affrontare questo problema in modo totale, con una legge *ad hoc*, oppure con una cassa apposita. Ho già detto all'inizio di questa mio breve intervento che lo scorcio di legislatura che ci rimane non ci permette di affrontare una legge atta a risolvere completamente il problema. Io sono convinto che le leggi all'uopo già esistono. Il problema è un altro, è quello dei fondi, ma questo problema è in sostanza di minor gravità di quanto possa a prima vista apparire. Vede, onorevole ministro, noi già abbiamo avuto dei frutti per quanto riguarda l'edilizia scolastica con una legge apposita che ha incominciato a funzionare. Per essere più chiaro è la legge che comunemente chiamiamo la legge Tupini. Ebbene dal 1949 a tutto il 1951 sono state finanziate costruzioni per 55 miliardi di lire per quanto riguarda edifici scolastici ed esattamente, in cifra tonda, per circa 10 mila aule scolastiche. Orbene, in Italia quale è il fabbisogno di aule scolastiche? È difficile stabilire una cifra esatta. Ho sentito l'onorevole Mondolfo dire, stamane, che i calcoli davano la cifra da un minimo di 50 mila aule ad un massimo di 100 mila aule. La situazione fatta dalla direzione generale appositamente istituita presso il Ministero della pubblica istruzione calcola invece il nostro fabbisogno in circa 60 mila aule. Attualmente sono depositate al Ministero dei lavori circa 5 mila domande per non meno di 25 mila aule: calcolando il costo di ciascun aula, secondo gli ultimi dati, a circa 4 milioni comprese tutte le spese generali, verrebbe una spesa complessiva di 200 miliardi. Non è certamente che si pretenda che lo Stato spenda immediatamente 200 miliardi, la tecnica della legge Tupini la conosciamo e permette uno stanziamento graduale per il quale si può sostenere una spesa da uno a venti, da uno a ventidue per anno. Orbene, basterebbe fare uno sforzo per poter compiere un concreto passo in avanti in questo settore

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

attraverso questa legge, che, ripeto, ha già dato buoni, se non ottimi risultati. Abbiamo già allo studio la costruzione di 25 mila aule, il che, è, *grosso modo*, circa la metà del fabbisogno. Dobbiamo dunque continuare nel solco già scavato e poterlo potenziare.

Onorevole ministro, certamente noi in pochissimi anni non potremmo risolvere totalmente il problema, ma certamente nei prossimi anni il problema non si presenterà più così grosso e così assillante come ci si presenta oggi. So anche che qualche obiezione la legge Tupini ha sollevato, specialmente per quanto riguarda l'Italia meridionale, perché vi sono purtroppo molti comuni, specialmente i più piccoli, e non sempre i più piccoli, che nell'Italia meridionale non hanno la possibilità di dare le dovute garanzie alla cassa depositi e prestiti per accedere i prescritti mutui. Ma a questa obiezione, due, vorrei dire, sono le soluzioni: da una parte non dobbiamo dimenticare che per l'Italia meridionale c'è già la Cassa per il Mezzogiorno che non farà tutto e forse non farà molto, ma nessuno dirà che non faccia nulla in questo campo.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. La Cassa non fa niente.

D'AMBROSIO. L'edilizia scolastica non è compresa nel suo campo di attività.

BERTOLA. Poco male includerla. È stato incluso fra i compiti della Cassa quello della conservazione e del potenziamento del patrimonio artistico; a maggior ragione dovrebbe essere incluso quello degli edifici scolastici, che sono la necessità prima di una società.

D'AMBROSIO. Ce lo auguriamo.

BERTOLA. Poco male se dovremo affrontare questo problema, correggendo la legge per un gruppo di comuni dell'Italia meridionale, che non abbia queste possibilità. Poco male se si potesse dare un finanziamento a fondo perduto, per incrementare ed aiutare queste necessità.

Sarebbe bene mantenere questa legge sulla contribuzione frazionata, perché, da una parte, essa sgrava lo Stato da un peso molto grande e, dall'altra, giustamente fa leva sugli enti locali, fin dove arrivano le loro possibilità, perché aiutino lo Stato in quella che è una esigenza sociale, che si manifesta, sì, nel suo organismo centrale, ma a cui anche gli organismi periferici, amministrazioni comunali e provinciali, devono dare il loro contributo.

Altro problema è quello della preparazione degli insegnanti. Oggi, nella preparazione degli insegnanti, specialmente elementari, esiste

una strana sfasatura tra la preparazione culturale nelle scuole magistrali e la preparazione culturale richiesta per l'abilitazione e dai programmi di concorso.

È una vecchia questione — che non desidero affatto né affrontare né risolvere in questa sede — se per la formazione di un maestro si debba porre l'accento sulla preparazione umanistica o sulla preparazione pedagogico-didattica. Nella storia dei nostri istituti magistrali vi è una specie di alternanza, a seconda dell'indirizzo in atto o di moda, fra l'una e l'altra preparazione. Oggi che risentiamo della riforma Gentile l'accento batte sulla preparazione umanistica nelle scuole magistrali; ma, in base ad una disposizione recente, i programmi dei concorsi magistrali hanno posto l'accento, in modo particolare, su una preparazione pedagogico-didattica.

L'ideale sarebbe l'una e l'altra; ma si vede che tutti coloro che si sono occupati di questo problema, nella impossibilità di avere l'*optimum*, hanno scelto una delle due strade. Sta bene, onorevole ministro: una delle due strade. Ma ad un giovane, che deve diventare maestro, non si può dare una preparazione, vorrei dire, quasi esclusivamente umanistica per poi pretendere da lui, prima di affidargli una modesta cattedra, una preparazione pedagogico-didattica. Dobbiamo uscire da questa situazione. Se il Consiglio superiore ha deciso per la preparazione pedagogico-didattica, vuol dire che ha sentito questa necessità e mi guarderò bene dal criticarlo.

Adeguiamo almeno in parte la preparazione di questo futuro maestro alla prova che dovrà sostenere, altrimenti si verificherà una accentuazione di quella piaga delle lezioni private che è un altro tormento delle nostre scuole. Accadrà che questi maestri abilitati dovranno cercarsi un insegnante *ad hoc* — e ve ne sono molto pochi che siano in possesso di questa preparazione — affinché dia loro almeno l'infarinatura dei vari metodi esistenti e consenta ad essi di fare una discreta figura al concorso.

È una necessità urgente e la soluzione non è eccessivamente difficile e nemmeno costosa. Sono questi i due ostacoli più importanti che ci fermano nelle nostre buone intenzioni di riforma scolastica. Si tratta di adeguare i programmi. Il Ministero ha a sua disposizione tutto il materiale dalla consulta didattica, sul quale si sono scatenate — è umano che sia così — delle critiche. Sta a noi perfezionare questi programmi, perché l'ultima parola in materia spetta al potere legislativo; sta a noi affrontare il problema e condurlo in porto.



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

Ma vi è un altro problema di fondo che accennerò soltanto. È un problema che l'onorevole ministro — il quale ha avuto, grazie ai suoi meriti, tante lodi nel corso di questo dibattito — dovrebbe studiare se non affrontare: si tratta del tipo di educazione che viene impartito nelle nostre scuole. Noi oggi ci ispiriamo al concetto di una comunità più vasta, che va oltre i confini dei singoli Stati, che supera la concezione di tipo nazionalistico; noi oggi — si voglia o non — andiamo verso un concetto di comunanza europea che è indubbiamente il destino futuro della nostra società.

Ebbene, la scuola, che è lo strumento più delicato di formazione delle nostre coscienze, oggi non è affatto all'altezza di questo compito. Essa risente di quello spirito nato patriottico ed alle volte finito nazionalistico, che è la tipica caratteristica della educazione della scorsa generazione e forse anche della generazione attuale. Si tratta di un problema grosso e complesso, che vorrei l'onorevole ministro cominciasse a studiare. Questo problema riguarda i programmi. Basta pensare alla ignoranza con cui escono i nostri giovani — sia pure preparati in altre materie — nel campo della letteratura europea; basta pensare a certe nozioni storiche e sociali insufficienti, perché la storia non è (come purtroppo viene insegnata nelle nostre scuole) una storia sterminata di guerre e di vicende dinastiche, ma è un problema di conoscenze. È giustamente fu detto dall'onorevole Presidente del Consiglio che la conoscenza di questa nostra più vasta società, che chiamiamo Europa, non deve essere soltanto una conoscenza letteraria, ma personale.

Vi è un problema di contatti personali di insegnanti, di allievi, di contatti di più larghe masse possibili. Solo allora noi riusciremo a far comprendere la necessità assoluta di uscire dalle nostre frontiere, di abbassare queste barriere e di vedere la società da un punto di vista più vasto, più umano, più cristiano, noi diciamo.

Ho voluto fare queste poche osservazioni, onorevole ministro, non come critica negativa, ma con la speranza di portare un contributo positivo.

Io ho presentato un ordine del giorno a favore — mi perdoni la Camera questa debolezza e questa passione — dell'Istituto di studi filosofici. Non credo che in questa Assemblea, così altamente qualificata, io debba tessere le lodi o narrare le benemeritenze di questo Istituto. Onorevole ministro, ella saprà meglio di me che questo istituto, così validamente diretto dal professor Enrico Castelli, che è

una figura indubbiamente molto simpatica e interessante, si propone una attività nuova: l'istituzione di corsi di cultura filosofica e pedagogica, specialmente in Roma. Ora, Roma è una città cosmopolita: essa non è soltanto il cuore d'Italia, ma convergono in essa stranieri da tutte le parti del mondo, e non sarebbe male che essi trovassero qui un centro di alta cultura filosofica. La cultura — mi si passi la parola — è la merce per noi più facilmente esportabile, specialmente nei confronti degli stranieri studiosi.

Ora, se questo sarà fatto, non sarà soltanto un vantaggio di ordine culturale, ma anche un vantaggio di ordine nazionale, patriottico.

CALOSSO. Ma non sarà una indigestione di più? Pensi che è una obiezione che le fa un cattolico, Papini, ed ella deve rispondere a Papini.

BERTOLA. Il Papini, bravissimo scrittore, è un cattolico che molte volte si diletta di paradossi.

Concludendo, onorevole ministro, le auguro di continuare sulla strada già così bene iniziata, i cui frutti già si vedono ed il cui riconoscimento non è mancato in quest'aula. Prenda queste varie critiche come un pungolo e una spinta a migliorare nel cammino, per far sì che il Ministero della pubblica istruzione ed il bilancio relativo continuino in una strada di ascesa, non di fermata, e tanto peggio di discesa. (*Applausi al centro e a destra*).

CONCI ELISABETTA. Signor presidente, chiedo la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

CALOSSO. Chiedo di parlare contro la proposta di chiusura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALOSSO. Ritengo che buona consuetudine parlamentare sia quella che la Presidenza, nei suoi poteri, che devono essere amplissimi, faccia una scelta degli oratori. È la Presidenza che, in una vera democrazia, con poteri quasi dittatoriali o da Cincinnato, se si vuole, sceglie gli oratori su un determinato argomento, dal momento che essa deve conoscere chi può parlarne con passione e competenza, dal momento che qualcuno potrebbe essere addolorato di non aver facoltà di intervenire, almeno una volta l'anno, su una determinata materia.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

La onorevole Conci ha proposto di chiudere la discussione, come se si trattasse di tagliare la coda di una lucertola, senza tener conto che il bilancio della pubblica istruzione investe argomenti importanti, come quello della riforma scolastica, che è una delle tre riforme, insieme con quella assistenziale ed agraria, che avevano formato oggetto di promesse ufficiali, con formazione di una commissione prima delle elezioni del 1948. Francamente, trattandosi di un impegno così solenne e importante, io sarei del parere di discuterlo con assoluta precedenza, preferendolo anche alla riforma elettorale, per la quale non è stato preso nessun impegno.

**PRESIDENTE.** In questa sede, onorevole Calosso, si tratta del bilancio e non della riforma scolastica, che forma oggetto di un altro disegno di legge. Ella deve tener conto del fatto che il 31 ottobre tutti i bilanci devono essere discussi e approvati.

**CALOSSO.** A me rincrescerebbe, signor Presidente, di non poter parlare in sede di bilancio della pubblica istruzione, ritenendo di avere qualche cosa da dire. Mi rimetterei anche alla sua dittatura, nel senso indicato poc'anzi, non senza farle presente che questi ampi poteri sono dati alla Presidenza in assemblee legislative di altri paesi di tradizioni democratiche antichissime. Deve essere la Presidenza, dunque, a stabilire la chiusura, che non deve essere oggetto di delibera da parte della maggioranza.

**SCALFARO.** Chiedo di parlare a favore della proposta di chiusura della discussione generale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SCALFARO.** Al di là delle osservazioni che hanno motivato l'opposizione dell'onorevole Calosso, che ha toccato i poteri dittatoriali dello spirito, Cincinnato e la resezione della coda delle lucertole, vorrei far presente alla Camera che il 31 ottobre, termine prorogabile per l'approvazione dei bilanci, è come una saracinesca che è posta da una norma che è al di sopra di noi. Dobbiamo ancora discutere, oltre questo bilancio dell'istruzione, quelli della marina mercantile, dell'interno e del lavoro.

Vorrei aggiungere — poiché credo di comprendere la passione dell'onorevole Calosso per la discussione di problemi così vitali — che eventualmente il suo diritto può essere tutelato in altra sede, con la discussione di una mozione sui problemi attinenti alla riforma della scuola: una mozione che porti

ad una discussione generale e ad una eventuale votazione.

Chiedo alla Camera di accettare la proposta della collega Conci.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la proposta Conci di chiusura della discussione generale:

(È approvata).

Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Pavan:

La Camera,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953, n. 2146;

constatato che detto stato di previsione non accenna nemmeno a una prima impostazione programmatica del disegno di legge n. 2100 del 13 luglio 1951,

impegna il Governo a voler:

a) rendere effettivo l'obbligo, istituendo in tutte le sedi scolastiche almeno il quinto corso elementare;

b) dare in conseguenza il massimo sviluppo all'edilizia scolastica per ovviare anche al gravissimo ed evidentissimo inconveniente del doppio e, in taluni casi, del triplo orario, con l'aggravamento del danno morale ed economico delle ripetenze;

c) aumentare il numero delle direzioni didattiche in rapporto allo sviluppo della popolazione scolastica e ai compiti alle stesse affidati;

d) definire le funzioni dell'Ispettorato scolastico come organo tecnico di coordinamento e di propulsione di tutte le attività educative;

e) dare una legge organica all'assistenza scolastica, logica conseguenza dell'obbligo;

f) integrare con la scuola popolare la istruzione di coloro che hanno superato l'età dell'obbligo e completarne la formazione;

g) affidare a una Commissione di parlamentari della I, IV e VI Commissione la sistemazione giuridica della scuola materna e la preparazione di una legge che soddisfi a tale esigenza inderogabile di ordine sociale ed educativo.

L'onorevole Pavan ha facoltà di svolgerlo.

**PAVAN.** Esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1952-53, debbo

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

dire in coscienza che ci troviamo di fronte a un bilancio normalissimo, che non lusinga troppo coloro di noi che vorrebbero nel settore scolastico un bel colpo di timone che portasse la navigazione su una linea diversa dalla tradizionale e più aderente alle richieste e alle esigenze della grande maggioranza del popolo italiano, più consona, onorevoli colleghi, ai tempi che viviamo, più rispondente alle necessità del vivere nostro.

Con questo dichiaro che non intendo togliere nulla di quello che è dovuto al progresso scientifico e allo sviluppo anche arduo degli alti studi nostri. L'Italia deve gareggiare con tutte le nazioni civili e democratiche, non solo nello sport, ma più ancora nelle arti, nelle scienze, nella cultura. (*Approvazioni*). E noi dobbiamo ravvivare nei nostri uomini di studio lo stimolo, perché continuino una tradizione che fece grande nei secoli, anche se gravidi di sventure, la nostra amata patria.

Certo però che ogni periodo storico, onorevoli colleghi, ha le sue esigenze, e sarebbe un errore oggi pensare a una scuola la quale preparasse gli scienziati e trascurasse la stragrande maggioranza, che tende a togliersi il più presto possibile da una scuola tradizionale, per portarsi in un campo più ricco di opere, di energie, di attività, e mette più sollecitamente gli individui nella possibilità di un guadagno, di un'affermazione individuale e sociale, di una responsabilità produttiva. Questa esigenza dovrebbe essere forse trascurata da noi, onorevoli colleghi? Eppure la scuola italiana, così come è oggi organata, non risponde del tutto alle moderne esigenze della vita nostra. La gioventù, sia maschile che femminile, tende a liberarsi al più presto da un servaggio economico, per potere al più presto sentirsi padrone di se stessa, libera di potere orientarsi nella vita a suo piacimento.

Concludo per questa parte generale: siano alimentati e incoraggiati gli studi umanistici, scientifici, ma per quella parte del popolo che in realtà si sente portata a questi studi o è orientata verso studi severi. L'altra parte del popolo, che è veramente la grande maggioranza, sia aiutata e trovi anch'essa la sua scuola, che la porti in breve tempo a scoprire se stessa nel movimento collettivo del lavoro, dell'industria, del commercio, dell'artigianato, e soddisfi alle sue esigenze di carattere culturale, tecnico, sociale, economico. Quindi, onorevoli colleghi e onorevole ministro, occorre dare un bel colpo al timone e cambiare linea di navigazione: meno scuole classiche,

scientifiche, magistrali; più istituti tecnici industriali, più scuole professionali, per maschi e per femmine; statizzare più queste che le scuole medie classiche, e dare anche ai nostri giovani le scuole d'arte e mestieri! Allora toglieremo l'affluenza alle università e daremo modo ai più di frequentare le scuole professionali tecniche, industriali e professionali in genere alle quali i giovanetti, sia maschi che femmine, devono arrivare, dopo aver frequentato regolarmente e normalmente la scuola d'obbligo.

Intendo ora soffermarmi su quest'ultima scuola, in quanto credo che qui si debbano concentrare i nostri sforzi finanziari. Se la scuola primaria è secondo la Costituzione un obbligo del cittadino, è pure, secondo la Costituzione, un obbligo del Governo farla funzionare nel migliore dei modi, affinché il cittadino possa soddisfare a quest'obbligo. E poiché è questa, onorevoli colleghi, e non altra, la scuola di tutto il popolo italiano, e questa costituisce la base di tutto l'organismo scolastico, credo che sia più urgente cominciare dalla scuola d'obbligo, con le riforme. In ciò mi trovo d'accordo con un nostro onorevolissimo collega di venerata memoria, il deputato Ferrari, il quale disse che la riforma dell'insegnamento in Italia non si poteva fare partendo dal vertice, ma partendo dalla base. Così, onorevole ministro, risulta dagli atti parlamentari del 26 febbraio 1883.

A questo punto devo dare atto all'onorevole ministro che dalla liberazione ad oggi molto si è fatto per la scuola d'obbligo, ma mi si consenta pure di affermare che molto ancora resta da fare. Se sul bilancio che stiamo discutendo vediamo segnato un aumento di spesa per circa 4 mila nuove classi per la scuola d'obbligo (e di ciò mi compiaccio con l'onorevole ministro), resta però un punto ancora vulnerabile: con questo nuovo aumento di spesa non riusciamo ancora a soddisfare al primissimo obbligo di dare il completo corso elementare a tutti i fanciulli dai 6 anni in su, perché ci rimangono ancora molte sedi scolastiche prive dell'ultima classe. Mi permetto poi di ricordare a tutti i settori della Camera l'urgenza di dare al popolo italiano una scuola rispondente ai suoi immediati bisogni, e cioè la cosiddetta scuola secondaria normale, la quale dovrebbe accontentare le esigenze di una grande massa popolare ed arrivare in tutti i comuni della Repubblica ad accogliere il maggior numero di giovinetti dai 12 ai 14 anni.

CALOSSO. E quelli dai 6 ai 12?

PAVAN. Per questo le dico: prima cominciamo dalla scuola elementare. Quando

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

avremo soddisfatto al primo obbligo, penseremo al secondo.

CALOSSO. E i soldi?

PAVAN. Arriveremo anche ai soldi.

Ma per arrivare a soddisfare questa esigenza è assolutamente necessario ottemperare al più presto all'articolo 1 della legge 8 luglio 1904, sull'obbligo dell'istruzione. Infatti, prima di istituire, specie nei comuni rurali, la nuova scuola normale, è assolutamente necessario avere gli alunni col loro certificato di licenza elementare acquisito nelle varie sedi scolastiche, sia del capoluogo che delle frazioni di ogni comune.

Ed ora mi permetta, onorevole ministro, una domanda (forse sono indiscreto): nella distribuzione e nell'assegnazione di queste nuove 4 mila scuole si è tenuta presente questa necessità? Perché non si può con un sistema semplicistico dire: in una provincia ci sono 30 mila alunni di scuole d'obbligo e mille maestri; statistica: media 30 alunni per maestro. Onorevole ministro, ci sono delle zone in cui le classi sono affollatissime: un maestro ha 80, 90, 100 alunni; altre, invece, dove un maestro ha 15, 16, 18 alunni. Non si può andare con questo criterio semplicistico nella distribuzione delle scuole. Bisogna vedere quali sono i veri attuali bisogni per raggiungere quel determinato fine, sia pure arrivando anche, se il numero dei frequentanti non comporta per legge l'istituzione di una nuova classe, al sistema, tanto bene sperimentato nella Venezia Tridentina, della pluriclasse, che ha dato risultati benefici contro l'analfabetismo. Insomma, a mio avviso, urge completare la scuola dell'attuale obbligo, per passare poi subito all'altra, che estenderà l'obbligo fino ai 14 anni.

CALOSSO. E i soldi? Come facciamo?

PAVAN. È questione di organizzazione. Non credo che per istituire 3 o 4 mila scuole in più sia proprio necessario dare l'assalto al bilancio dello Stato per arrivare a soddisfare all'obbligo almeno minimo della quinta elementare.

Il regio decreto 5 febbraio 1928 sancisce che l'istruzione dei fanciulli dal sesto al quattordicesimo anno di età è obbligatoria. Vero è pure che detto regio decreto non ci dà una continuità regolare scolastica, per cui, a undici o al massimo a dodici anni, i ragazzi hanno compiuto l'obbligo dell'istruzione e devono oziare (dico oziare) tre anni prima di accedere all'apprendistato. Problema coraggiosamente risolto con il disegno di legge n. 2100. E qui l'onorevole ministro mi dirà giustamente: io ho dato alla scuola d'obbligo

circa 4 mila insegnanti. Ma dove questi faranno scuola, se abbiamo ancora in Italia 30 mila aule disadatte e 60 mila aule mancanti?

Problema già toccato dall'onorevole Bertola, problema imponente; manca in Italia, e specie nei comuni rurali, la casa della scuola, quella casa che deve essere il centro di attività educativa culturale, che eleva il nostro popolo e lo renderà domani arbitro dei suoi destini.

Quanto costa oggi la scuola d'obbligo! E quanto meno costerebbe se potessimo togliere il tarlo delle ripetenze, causate dalla scarsità di aule e in certe zone anche dalla mancanza completa della casa della scuola! Già nel 1890 l'allora ministro della pubblica istruzione Paolo Boselli rilevava: « non basta aver pubblicato nelle leggi l'obbligatorietà dell'istruzione, quando ai fanciulli e ai giovanetti non aprite la scuola o l'aprite per un paio d'ore al giorno o la tenete lontana o spesso pressoché inaccessibile ».

Onorevoli colleghi, occorre preoccuparci di questo problema e risolverlo, sia pure — e mi dispiace dire all'onorevole relatore, che pure ha toccato questo problema nella sua bella relazione, che la sua soluzione è un po' generica, mentre io vorrei andare un po' più addentro al problema — con piani biennali

Mi permetta, onorevole ministro, se oso darle un consiglio: bisogna andare d'accordo anche con il ministro dell'interno, che ha in mano l'amministrazione degli enti locali. Io non credo che sia proprio lo Stato che debba assolvere in tutto e per tutto a questo compito, che spetta anche agli enti locali. Ed allora bisogna accordarci con l'amministrazione dell'interno.

L'onorevole ministro sa qualcosa. L'onorevole Bertola ha accennato alla legge Tupini. Ma vi sono dei comuni che da 3-4 anni attendono il contributo dello Stato per la costruzione e la ricostruzione dei loro edifici scolastici. Ed ancora attendono. Qui oso sperare che il ministro del tesoro voglia andare coraggiosamente incontro a questa, che è delle più urgenti necessità reclamate dal popolo lavoratore, il quale da anni domanda insistentemente la casa della sua scuola, dove poter prepararsi ad una attività morale e sociale reclamata dai tempi. E l'onorevole ministro mi insegna che un organismo quanto più aumenta di proporzioni e si sviluppa, tanto più necessita di una salda, ordinata e intelligente organizzazione per non mancare ai suoi fini.

Mi permetta una domanda ancora: potrebbe la scuola media, sia inferiore che supe-

riore, rispondere in pieno ai suoi compiti, se alla direzione di ogni istituto non vi fosse un capo che rispondesse della disciplina, degli orari, delle vacanze degli insegnanti, di tutta la vita dell'insegnamento di ogni singolo istituto? E che ne dice l'onorevole ministro del conto in cui da anni viene tenuta la direzione didattica che il buon Bertoni definiva ruota, congegno e manubrio?

Povera ruota e povero manubrio, quando su cento direttori didattici la scuola d'obbligo, dico da 4, 5 anni e più, ha il 60 e anche il 70 per cento di incaricati? Non è mio intendimento denigrare l'opera assidua e zelante di questi cirenei, ma voglio dire che non è lecito lasciare un organismo in sviluppo senza colui che giuridicamente deve vedere e giudicare l'opera dei maestri, la deve seguire e promuovere, la deve incoraggiare e illuminare, nonché vegliare sulle istituzioni collaterali in accordo con le amministrazioni locali: finalmente l'onorevole ministro ha dato il via ai concorsi anche per i direttori didattici, ma che fatica! E sì che scarsa poteva essere l'economia del bilancio, dato che anche gli incaricati devono essere pagati per quanto fanno.

Dirò di più, me lo consentano gli onorevoli colleghi: quando i comuni godevano della cosiddetta autonomia scolastica, una certa legge Nasi del 1903 faceva obbligo ai comuni, aventi una popolazione non inferiore a diecimila abitanti o che avessero almeno 20 (dico venti classi), la istituzione della direzione didattica. Come è zelante lo Stato quando si tratta di imporre un dovere ad altri, ma quando si tratta di compiere il proprio dovere, com'è reativo! Che dire se oggi una direzione didattica ha alle sue dipendenze dalle centoventi, alle centosettanta classi, distribuite in cinque o sei comuni, con popolazione che supera di gran lunga la prevista? Senza contare tutte le altre attività che circolano attorno alla scuola d'obbligo — dai patronati scolastici alle scuole popolari, eccetera! E siamo ancora con la tabella organica ferma: le scuole aumentano, le attività moltiplicano, ma il direttore didattico non può arrivare dappertutto e non può essere ovunque, e intanto la scuola d'obbligo va avanti come può, ma non come dovrebbe. Non crede l'onorevole ministro che sia giunto il momento di triplicare, dico solo triplicare, i posti di ruolo dei direttori, se si vuole realmente organizzare questo primo e importante settore della vita scolastica italiana?

E passando alle funzioni dell'ispettore scolastico vorrei soprattutto che fossero ben chiare e definite, siccome oggi e domani più

ancora si impongono: se l'ispettorato scolastico deve essere un organo tecnico di coordinamento e di propulsione di tutte le attività educative è necessario togliere le sovrastrutture burocratiche che soffocano la scuola d'obbligo e fare in modo che una sia la funzione della direzione didattica e altra quella dell'ispettorato scolastico e non che l'una interferisca nell'altra.

E se lo sviluppo della scuola d'obbligo è in atto dobbiamo esigere che l'ispettorato scolastico sia un organo efficiente e risponda agli scopi: e anche questi ispettori devono essere non triplicati, come le direzioni didattiche che hanno e devono avere compiti ben diversi, ma aumentati, non in rapporto ai desideri o agli interessi particolari, ma in rapporto alle aumentate esigenze scolastiche delle singole provincie.

E passo alla cosiddetta assistenza scolastica, che non dovrebbe chiamarsi assistenza, ma servizio ausiliario dell'obbligo: in quanto non possiamo assistere chi da noi è obbligato ad osservare la legge; ma se intendiamo che l'obbligo sia assoluto per intero, tutte le condizioni, devono essere create per l'assolvimento dello stesso.

Quindi « servizio ausiliario », pel quale l'attuale bilancio prevede un contributo straordinario di 500 milioni: una goccia nel mare. Quanti sono i patronati scolastici della nostra Repubblica?

PRESIDENTE. Onorevole Pavan, è già trascorso il tempo a sua disposizione e non le posso permettere di continuare.

PAVAN. Vi sono poi i problemi riguardanti la scuola materna. Tutti questi problemi non si possono risolvere con le sole nostre risorse, è necessario che vi sia l'intesa con gli altri ministeri interessati.

PRESIDENTE. Onorevole Pavan, non posso permetterle di continuare.

Segue l'ordine del giorno Rivera:

La Camera,

considerando la irregolare ripartizione della popolazione scolastica nelle diverse università ed istituti superiori d'Italia, con pleora di studenti in alcuni e deficienza in altri, ciò che influisce negativamente sulla efficacia dell'insegnamento e sulla irregolare presenza dei giovani ai corsi,

prospetta al ministro della pubblica istruzione la necessità di addivenire ad una ripartizione della popolazione scolastica universitaria, al fine che risulti proporzionata alla recettività e potenzialità didattica di ciascuna università e tale che sia possibile pre-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

tendere ed ottenere dagli studenti assidua e costante frequenza;

fa voto che, tenuto conto del numero di iscritti nei nostri istituti di istruzione superiore ed udite le proposte motivate di ogni facoltà, venga, per ciascuna università e per ogni singola facoltà, stabilito dal ministro il numero massimo di studenti da iscrivere in ciascuna di esse, con precedenza ai giovani residenti nella città, quindi nella provincia e poi nella regione.

L'onorevole Rivera ha facoltà di svolgerlo.

RIVERA. La crisi universitaria è un tema per cui ci si batte volentieri e qui se ne deve parlare francamente, perché, se sono giusti e veri certi concetti che in privato vediamo approvati e per i quali, sempre in privato, si solidarizza, è bene che in questa Camera risuoni lo spirito di essi.

La crisi universitaria c'è. Alcuni colleghi attribuiscono questa crisi alla decadenza degli studi e degli insegnanti: non è vero, il corpo insegnante e studioso italiano, che è all'altezza di qualunque altro, come quello di qualunque altro paese va certo soggetto ad alti e bassi, così come avveniva in passato ed anche ora avviene per l'arte e la scienza, verificandosi dei pieni di gente illustre e poi dei vuoti: è questo un fenomeno complesso, sul quale incidono tanti fattori.

Dobbiamo perciò respingere questa specie di autolesionismo, per cui non si ha ritegno di dire dei nostri docenti che essi, in blocco, non siano culturalmente o didatticamente all'altezza dei loro compiti. In alcune discipline si può verificare talora che un certo numero di docenti appaiano non sufficientemente preparati, ma ciò viene largamente compensato da altre discipline, dove in quel momento invece vi sono docenti di grande valore. È da respingere assolutamente, ripeto, questa come una spiegazione della crisi degli studi. Ma la crisi c'è e ce ne accorgiamo dalla preparazione dei giovani, che poi escono dalle università troppo modestamente laureati.

Questa loro così depressa preparazione da che cosa dipende? La ragione principale di essa è, a mio giudizio, l'organizzazione, diciamo così, materiale delle nostre università: vi sono invero università nelle quali vi è un numero di iscritti superiore alle possibilità tecniche e didattiche della università stessa e ciò accade, ad esempio, nelle università di Roma, Napoli e Milano; è possibile che migliaia di giovani frequentino una facoltà di medicina, attrezzata per poche

centinaia di iscritti, profittandone come sarebbe desiderabile? È un assurdo assoluto.

Poniamoci a considerare il problema e vediamo se la sua soluzione si possa trovare così come è stata raggiunta dalle altre nazioni. L'Italia ha una propria caratteristica sventura e fortuna nel grande numero di università. È costellata di università nel settentrione ed anche, in parte, nell'Italia centrale, mentre mancano quasi completamente in grandi regioni dell'Italia meridionale continentale. Un primo provvedimento di efficacia immediata è quello di adeguare il numero degli iscritti alle possibilità didattiche delle singole università italiane.

Ma allora comparisce lo spettro del numero chiuso, di cui qualcuno qui non vuole sentire parlare. In verità non si tratta di adottare il numero chiuso, drasticamente concepito, ma solo della limitazione delle iscrizioni alle possibilità didattiche scientifiche di ciascuna università, così come tutte o quasi tutte le università del mondo in merito si regolano. Su tale formula di numero chiuso, se così la vogliamo chiamare, non si capisce invero perché l'Italia non deve basare la sua opera educativa. Invece che limitare l'afflusso dei giovani alla propria potenzialità, accade che alcune nostre università, come quelle di Roma, di Napoli e di Milano, accolgano a braccia aperte tutti coloro che domandano di iniziare gli studi universitari. È possibile che una istituzione tecnica e scientifica sia così elastica, da accogliere tutti coloro che vogliono frequentarla (almeno che dicono di volerla frequentare, poiché poi si verifica spesso il fenomeno della non frequenza)?

Chiunque di noi è stato in giro all'estero ha potuto constatare che quasi tutte le università del mondo hanno un « numero chiuso » così inteso. Per quale ragione le università italiane devono avere un numero elastico, che può estendersi finché piaccia agli studenti o, meglio, alla folla in gran parte inconsapevole degli studenti, quando tutte le istituzioni invero hanno un numero chiuso? Anche la nostra Camera ha un numero chiuso, così come perfino il cinematografo o il teatro funzionano sul presupposto di un numero chiuso.

È questa la ragione principale della crisi universitaria rilevata: chiunque insegni nelle università si accorge del fenomeno che i giovani che non frequentano sono la maggioranza. Le facoltà di legge (non parlo soltanto di Roma) sono quasi tutte semideserte e così le facoltà di economia e commercio ed altre ancora. Perché alcuni ritengono, certo errata-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

mente, perfettamente inutile la frequenza, bastando i libri alla preparazione agli esami, ed altri perché non hanno sufficienti risorse finanziarie per poter proseguire i corsi, come forse bramerebbero di fare: il fatto è che in molte facoltà ed in molte discipline si fa scuola a poca gente.

ERMINI. Guai se frequentassero!

RIVERA. Raccolgo la sua interruzione, che viene a conforto della mia tesi e di questo, che è esclusivamente difetto del sistema. Noi assistiamo all'assurdo che una facoltà di medicina abbia persino mille o duemila iscritti per ogni anno quando le aule della lezione accademica non ne contengono cinquecento o seicento, che la facoltà di scienze ne abbia settecento o mille con attrezzatura per 150 o 200. È un assurdo! Con tali presupposti noi facciamo poco più che una conferenza, magari una brillantissima conferenza, e tante conferenze nel mese e nell'anno, più o meno come facciamo qui alla Camera, dove 10 ascoltatori o 500 ascoltatori sono più o meno la stessa cosa. Ma la scuola è un'altra cosa; la scuola significa istruire il giovane, oltre che allo studio, all'occhio, alla mano, alle osservazioni ed alla educazione, ciò che poi ha la più grande importanza per l'esercizio delle professioni. Questo non si può fare davvero nelle università ipertrofiche, di cui ho parlato altra volta alla Camera e su cui insisto oggi ed insisterò come potrò in avvenire, perché mi sembra che questo ragionamento sia giusto e salutare per la storia della nostra cultura superiore.

Ma vi sono delle università atrofiche, piccole università, operanti in regioni in cui ve ne è una quantità, dove, per conseguenza, non vi è numero adeguato di frequentatori. Delle une e delle altre università, le ipertrofiche e le atrofiche, possiamo talora esclamare: *sunt lacrimae rerum!*

Esigere la frequenza dei giovani: ecco il problema ed ecco la medicina.

Ho visto all'estero molte università. Di tutte si può dire ciò che io vi dico per esempio più particolarmente della Ford'am di New York: per l'insegnamento, ad esempio, della fisica si è frazionato lì, il numero troppo grande dei giovani iscritti, in quattro o cinque sezioni, e per ognuna di esse vi è un'aula con una trentina di posti per altrettanti giovani: se manca un giovane una volta se ne chiede la ragione o lo si aiuta a rimettersi al paro degli altri. Questa disciplina dimostrativa, la fisica, viene dunque impartita ad una popolazione scolastica di numero non superiore a 30-35 studenti.

Ora, se in tutte quante queste università si pretende che i giovani iscritti e frequentanti non siano più di una trentina, vi è una buonissima ragione, e noi dobbiamo pensare seriamente a questo problema: utilizzando il nostro grande vantaggio costituito dalle numerose università italiane, dobbiamo ripartire tra queste la popolazione scolastica del nostro paese.

Ho sentito dire che questo non si può fare, perché in tal caso il giovane, obbligato ad iscriversi in una determinata università non potrà perciò scegliersi il maestro. Che io sappia, lo studente universitario non può, se è per questo scopo, preferire una sede all'altra, giacché non è in grado di scegliere il proprio maestro, perché all'inizio dei corsi, non ne conosce alcuno. Nel mio venticinquennio di professore di ruolo, questo caso mi è però successo una volta: mi si presentò un giovane dal viso intelligente e dallo sguardo penetrante dicendomi di essersi iscritto alla mia facoltà, perché io l'avessi ospitato come studioso-studente nell'Istituto da me diretto. Gli risposi che l'università è fatta per i giovani, e che quindi si accomodasse pure: ma ci trovammo di fronte, ahimè, ad un caso veramente anomalo..., perché dopo forse una cinquantina di giorni di frequenza del giovane nei laboratori, i miei assistenti mi pregarono di mettere questo in libertà.

Scegliersi il maestro è, per il laureato, certo un altro conto, perché il laureato sa bene se preferire questo o quell'altro maestro. È inconsistente, perciò, la giustificazione che si vuol dare alle iscrizioni senza limitazione, giacché il giovane può ben scegliere con criterio fondato la facoltà, ma non la sede universitaria per la città di sua residenza, con la giustificazione, che non può essere sincera, di accorrere presso un determinato maestro.

Perciò mi faccio ardito ad insistere sul concetto di accogliere nelle università solo quel numero di giovani che esse possono ospitare. Ne verrà, allora, come conseguenza naturale, la frequenza obbligatoria di tutti gli iscritti, ed allora potremo essere veramente responsabili dell'istruzione di questi giovani, di cui oggi siamo parzialmente, ed otterremo anche di realizzare il sospirato desiderio di vedere ridurre la nostra pletorica classe studentesca universitaria.

Occorre oramai che ci decidiamo a metterci sul piano sul quale le università di quasi tutto il mondo si sono poste, dove cioè la potenzialità didattica delle università è commisurata al numero dei giovani, o il

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

numero dei giovani è commisurato alle attrezzature didattiche: lo stesso, ripeto, deve avvenire in Italia, se non si vuole che la nostra crisi universitaria si inasprisca ancora più per l'avvenire. Noi abbiamo oggi persino degli studenti e dei laureandi che, quando vanno a dare gli esami, vedono per la prima volta il loro professore! Pensiamo poi all'umiliazione del professore, per esempio, di discipline giuridiche ed economiche il quale sa di avere qualche migliaio di studenti iscritti e talora ne vede alle sue lezioni solo 14 o 15, i soli di buona volontà o che abbiano la possibilità di essere presenti. Allora viene fatto a lui di pensare quale sia il suo compito ed a che cosa serva il suo sforzo, se tutto si riduce a snocciolare cognizioni soltanto a 14 o 15 giovani di buona volontà sopra parecchie centinaia che dovrebbero seguirlo. Io credo che l'onorevole ministro della pubblica istruzione debba riflettere profondamente su questo stato di cose al fine di prendere una risoluzione, basandosi su quanto avviene nelle altre università del mondo, tra le quali siamo in vero per ciò una anomalia.

Questi istituti superiori di istruzione sono poi tanto male distribuiti nel nostro paese: ogni Stato italiano, prima dell'unificazione, aveva la sua università, e questa è infatti la ragione prima dell'attuale così diversa densità delle università del nostro paese.

In alcuni capoluoghi o capitali di questi Stati non vi si ospitava, in verità, una università; e così Venezia, Milano e Firenze non avevano università proprie; ma vi erano a Padova invece che a Venezia, a Pavia invece che a Milano, a Pisa invece che a Firenze. Anche i piccoli e piccolissimi Stati vollero avere la loro università e da ciò è discesa la eccessiva densità di queste istituzioni nell'Italia settentrionale e centrale. Il regno di Napoli aveva la sua università a Napoli, ma, data la ampiezza di quello stato, essa risultava insufficiente, sicché fin dal 25 ottobre 1458, con un diploma di Ferdinando I d'Aragona, fu creata a l'Aquila una università o studio pubblico, a norma di quelli di Siena, Bologna e Perugia, che fu poi tale, da competere con questi. Questa università nel 1596 passò sotto la direzione dei gesuiti, espulsi i quali, nel 1767, diventò autonoma e regia ed ebbe per rettore l'illustre archeologo Venanzio Lupacchini; ad un breve periodo di decadenza seguì, sotto il regno di Giuseppe Bonaparte, un risveglio di questo pubblico insegnamento, che con regio decreto 14 gennaio 1817, risorse col titolo di Real Liceo,

università provvista di otto professori, con facoltà di conferire gradi dottorali. Giungiamo così all'epoca in cui era ministro della pubblica istruzione Benedetto Croce, che aderì alla richiesta di finanziamento di corsi universitari estivi, da svolgere alla città dell'Aquila. Giunti però al fascismo, non solo questo disegno non poté essere affrettato, ma si finì per abolire i buoni residui di questa università nelle scuole di farmacia e di notariato, mentre le corrispondenti scuole, che esistevano a Bari, venivano potenziate e trasformate in una fiorente università.

È certamente cosa bellissima aver creato l'università di Bari, ed anzi io ne fui uno dei fondatori, essendo stato il primo direttore di quell'istituto di botanica; quella creazione adempie egregiamente a servire di studi superiori tutta un'ampia zona ed a decongestionare le ipertrofiche università di Roma e di Napoli. Ma essa non è davvero sufficiente, se dobbiamo giudicare dal numero ancora strabocchevole di studenti di queste due. Della resurrezione della università dell'Aquila l'onorevole ministro ha avuto qualche sentore da visite pressanti e non disinteressate: in realtà è giunta l'ora perché si prenda in esame la possibilità di ricostituire all'Aquila questa università, sia pure come libera università, se si vuole riportare l'insegnamento universitario alla serietà che nasce dall'assidua frequenza dei giovani. Un suo collega di partito e di università, onorevole ministro, che è chi questa sera qui parla, ha preso questa iniziativa, ed io sono d'avviso che sia il caso, per lei, di considerarla con occhio benevolo. Questa iniziativa, ha lo scopo di far rinascere l'alta cultura in tutta una regione, dove non esistono università per un largo raggio intorno a Roma, università, che invece sono stipate e sovrabbondanti nelle regioni settentrionali e centrali d'Italia.

Questa diversa densità di istituti universitari è fra le cause della sciatteria nella preparazione e della incoltura dei nostri giovani forse la maggiore; non si può pretendere, infatti, data la distribuzione territoriale così capricciosa di questi istituti, la frequenza ai corsi degli studenti universitari nelle università ipertrofiche; e questo costume va dilatando...

Se riusciremo a portare in porto questo progetto, come io non dubito, sarà questo dell'Aquila il primo esempio di università italiana, in cui impererà la legge ferrea del numero chiuso, cioè la limitazione degli iscritti, ed in essa si potrà pretendere, e si pretenderà, che tutti i giovani iscritti frequentino dal



primo all'ultimo giorno i corsi, così come avviene quasi dappertutto all'estero. Questo primo esempio, cui seguiranno certamente altri, attraverso una logica e razionale sistemazione, nelle diverse nostre università, della popolazione scolastica italiana, culminerà nella cessazione della odierna nostra sciatteria e decadenza didattica.

Io ho già parlato in questo senso alla Camera italiana negli anni precedenti e farò al nostro ministro l'omaggio dei discorsi precedenti, tutti volti a caldeggiare questa stessa tesi, e spero che questa volta la mia tesi sia accolta con maggiore favore che non in passato.

E, se per il trionfo della tesi di decongestionamento delle grandi università nostre, si incomincia col far risorgere un glorioso istituto italiano di alta cultura, dell'Aquila, che il fascismo arbitrariamente volle spegnere, ho il diritto di avere da questa parte il nostro Governo ed il nostro Parlamento. Non è male che questa università libera sorga a fianco quasi di quella di Roma, in una città che ebbe per la cultura una antica e splendente tradizione, la città dell'Aquila, che è tuttora un vivaio di uomini di alta cultura e che ci dà esempi quotidiani di attività di grado superiore nel pensiero e nell'arte. So che il nostro ministro ha visitato il magnifico museo nazionale ed i mirabili monumenti principali di quella città, e credo ne sia rimasto ammirato. Ritengo che egli conosca certe istituzioni dell'Aquila, come la società concerti, che è una delle prime d'Italia, la fiorente deputazione di storia patria, lo *Studium Vita nova* e che sappia qualche cosa dei corsi universitari estivi, ormai quadriennali, tenuti con esito superiore a qualunque aspettativa; questi corsi sono stati il godimento, non soltanto dei giovani, ma anche dei docenti, quasi tutti luminari dell'università di Roma, i quali se ne sono tornati entusiasti di aver potuto finalmente «fare scuola» sul serio nell'Aquila. Nelle cinquanta lezioni, da ciascuno di loro impartite nei corsi universitari estivi, i miei colleghi hanno potuto stringere veri legami spirituali con i giovani non solo in aula, ma persino nei caffè, dove quei giovani li seguivano, per continuare il discorso iniziato nell'aula. È la prima volta, forse, che questi nostri docenti, che si trovano a Roma con una popolazione scolastica schiacciante, abbiano potuto dedicare proficuamente, e con vera soddisfazione, delle ore a giovani assetati di apprendere. E devo aggiungere le recenti istituzioni dell'osservatorio astronomico di alta montagna, uno dei tre più importanti del mondo, il giardino

alpino, unico d'Italia e l'istituto di ricerche della flora di altitudine, a 2200 metri sul mare.

È invero una zona benedetta questa, un ambiente ideale, dal punto di vista della cultura e del pensiero; e lo dimostrano i risultati più che soddisfacenti nelle annuali prove di licenze di scuole medie superiori, che costantemente sono rilevati dai commissari. C'è una civiltà, un civismo, ne L'Aquila, che merita veramente di essere considerata, quando si voglia rivedere il piano regolatore delle nostre università.

Non tenga conto, onorevole ministro, del gretto e meschino punto di vista dei campanismi locali e delle più meschine gelosie, quando c'è chi per questo corre da lei, contro di noi, e minaccia pronunciamenti.

ERMINI. Bisogna strapparli a Roma, per portarli là.

RIVERA. È la mia tesi: bisogna toglierli alle università ipertrofiche. E se vi sono una zona ed una città che coltivano la aspirazione di riavere quell'istituto di cultura, che senza alcuna ragione fu arbitrariamente e recentemente soppresso, questa ragione e questa città non reclamano che un diritto, che, inoltre, intendono di esercitare con propri mezzi e con propri sacrifici senza nulla chiedere allo Stato e dando un esempio di iniziativa generosa in un campo così caro ai migliori italiani, solo avvalendosi delle leggi vigenti.

Del resto l'Italia è amata proprio per questo trionfo dell'arte e per questa aristocrazia del pensiero. All'estero non si sente per esempio da italo-americani, come da ogni altra parte, che esprimere l'entusiasmo per la cultura, per i monumenti, e per le bellezze naturali di questa nostra Italia.

L'altro giorno abbiamo sentito qui parole altissime per la nostra bandiera: ma onorevole ministro, oltre che il drappo, che esprime e rappresenta la nostra Italia e la nostra libertà politica e di pensiero, è la naturale bellezza di questa terra, poi questa tendenza ad elevarsi, questo nobilissimo costume, antico e nuovo, dell'eletto pensiero e della eletta cultura, che fa amare l'Italia, e questa è l'Italia che si ama. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Amendola Pietro :

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a studiare benevolmente la possibilità di venire incontro alle richieste degli invalidi di guerra, insegnanti nelle scuole elementari e medie, richieste che si sintetizzano nei tre punti seguenti :

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

1°) immissione, a domanda, nei ruoli ordinari della scuola media, di ogni ordine e grado, di tutti gli invalidi di guerra nella cattedra per la quale siano in possesso di abilitazione. Gli aspiranti dovranno essere in servizio nella scuola all'atto del provvedimento;

2°) immissione, a domanda, nei ruoli ordinari della scuola media di ordine inferiore di tutti gli invalidi di guerra laureati e diplomati, che abbiano prestato già servizio senza demeriti per un biennio, con un triennio di prova. Coloro che alla data di applicazione di tale norma non avessero ancora raggiunto il biennio, potranno fruire di tale beneficio allorché avranno raggiunto tale periodo di servizio. Il provvedimento si estende agli insegnanti elementari per le scuole elementari;

3°) concorso nazionale per cattedre di ordine superiore con sole prove orali, senza limitazione di posti, da riservare agli invalidi di guerra non abilitati che abbiano insegnato per un biennio, senza demerito, nella cattedra che chiedono di ottenere ».

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgerlo.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevole ministro, le richiaste — non dico rivendicazioni — contenute nel mio ordine del giorno si poggiano non tanto e non soltanto sulla pretesa di far valere indubbie benemeritenze di carattere patriottico e combattentistico, quanto su una circostanza di fatto incontestabile, cioè che la situazione di grave minorazione fisica in cui versano molti di questi insegnanti invalidi di guerra rende ad essi malagevole o addirittura materialmente impossibile sobbarcarsi al pesante sforzo della preparazione ai concorsi ed allo espletamento, non meno faticoso, dei concorsi stessi. D'altra parte, queste richiaste sono confortate da alcuni precedenti legislativi i quali testimoniano che l'Italia prefascista ed anche il governo fascista furono più comprensivi e generosi verso la categoria degli insegnanti invalidi di guerra (1915-18), di quanto non sia stata la nuova Italia nei confronti degli invalidi della guerra 1940-45.

In effetti abbiamo un decreto luogotenenziale del 15 maggio 1919, recante norme per l'assunzione del personale insegnante nelle scuole pubbliche elementari tanto se amministrato dai comuni, che dai consigli provinciali scolastici. In questo decreto, all'articolo 3 si disponeva: « Un concorso sarà aperto esclusivamente agli abilitati all'insegnamento elementare, i quali si trovino in una delle condi-

zioni seguenti: a) mutilati purché idonei all'insegnamento a norma delle disposizioni vigenti ».

All'articolo 6 era detto: « I concorsi di cui agli articoli 3 e 4 avranno luogo per i soli titoli e saranno banditi entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente decreto ».

Inoltre, il regio decreto legislativo 6 novembre 1924, convertito in legge 25 giugno 1925, n. 1090, recante disposizioni concernenti il conferimento di cattedre degli istituti medi di istruzione a favore di mutilati, invalidi, ex combattenti e vedove di guerra, allo articolo 2 disponeva: « Per provvedere alle cattedre che sono rimaste o rimarranno vacanti nei regi istituti di istruzione di primo grado, nelle sedi di secondaria importanza, dopo esaurite le graduatorie dei vincitori e degli ex combattenti dei corrispondenti concorsi generali, saranno banditi entro l'anno 1925 concorsi per soli titoli, senza limitazione di posti, ai quali saranno ammessi: a) i mutilati ed invalidi di guerra, a qualunque categoria appartengano ».

Vi è ancora, per analogia, la legge 29 maggio 1939, n. 785 (sistemazione degli avventizi squadristi in servizio presso le amministrazioni dello Stato ed altri enti pubblici), la quale all'articolo 1 stabiliva: « Gli avventizi che abbiano la qualifica di squadristi ed abbiano o avranno prestato servizio continuato per almeno due anni, purché l'abbiano iniziato prima del 23 marzo 1939, presso le amministrazioni dello Stato, degli enti da esso dipendenti o sottoposti alla sua vigilanza o tutela e degli enti locali, hanno diritto di essere sistemati in pianta stabile. Sono considerati avventizi agli effetti della presente legge tutti coloro che prestano un servizio continuato senza essere in pianta stabile, qualunque sia la loro denominazione (giornalieri, diurnisti, temporanei, volontari, ausiliari incaricati, supplenti straordinari a contratto) ».

E l'articolo 4 aggiungeva: « La sistemazione avverrà in soprannumero e perciò indipendentemente dal numero dei posti assegnati nel rispettivo organico ».

Come i colleghi sanno, vi è davanti alla Camera una proposta di legge dell'onorevole Silipo ed altri, tendente ad estendere questi benefici anche agli avventizi non squadristi.

La categoria richiama anche il precedente del decreto legislativo 16 aprile 1949, n. 830, relativo a concorsi a posti negli istituti medi e a posti di maestro elementare, nel cui articolo 8 è detto: « Fino al 30 settembre 1949, le vedove di guerra che a par-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

tire dall'anno scolastico 1939-40 abbiano prestato almeno 3 anni di servizio nelle scuole governative possono essere assunte, a domanda senza concorso, nei ruoli degli insegnanti di istituti e scuole di istruzione media classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica, indipendentemente dal possesso del titolo di abilitazione e dal limite massimo di età stabilito per l'ammissione ai concorsi».

Vi è stata infine la legge 19 maggio 1950, n. 317, relativa alla proroga dei termini di legge per estendere alle mogli dei dispersi le agevolazioni concesse alle vedove di guerra ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 16 aprile 1949, n. 830.

Io penso dunque, concludendo, che la questione sia molto semplice e chiara e che non abbia bisogno di altre parole per essere maggiormente illustrata. Difatti, io mi sono limitato soltanto a invitare il ministro a studiare benevolmente la possibilità di andare incontro alle richieste degli invalidi di guerra. Mi auguro che l'onorevole ministro non vorrà negare l'accoglimento di questa mia richiesta così moderata, giusta e fondata.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Donatini, Poletto e Paganelli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

consapevole dell'alta e intensa attività scientifica che da anni svolge l'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento in Firenze, attraverso una propria biblioteca e fototeca, una rivista e pubblicazioni ed iniziative culturali in rapporto ai fini d'indagare e approfondire quel largo movimento di idee e di fatti artistici che costituiscono l'Umanesimo e il Rinascimento;

riconosciuta la necessità di conservare all'Istituto il prestigio conseguito nell'ambito nazionale ed internazionale della cultura,

invita il Governo

a volere elevare la dotazione governativa alla cifra annua di cinque milioni.

Considerata, poi, la gravità delle continue offese al patrimonio artistico, storico e paesistico,

invita il Governo

alla severa applicazione delle vigenti leggi di tutela e di protezione dei monumenti e delle bellezze naturali e per la disciplina urbanistica delle nostre storiche città.

L'onorevole Donatini ha facoltà di svolgerlo.

**DONATINI.** Mi limiterò a precisare tre dati, veramente fondamentali, che documen-

tano la necessità di valorizzare e di potenziare, ancora di più, l'Istituto nazionale di studi del Rinascimento. Cito la biblioteca a carattere internazionale, ricca di oltre 7 mila volumi di opere specializzate; cito la sua fototeca, con 60 mila fotografie divise per autore e per soggetto. Per dare un'idea dell'importanza e del metodo di raccolta, dirò che vi sono 2 mila fotografie sulle sole opere di Donatello, e 6 mila sul solo soggetto del San Sebastiano. È altresì in corso di sviluppo una biblioteca « microfilm » per lo studio di codici manoscritti degli archivi e delle raccolte private, con un servizio di proiezione a disposizione degli studiosi.

È inutile ricordare all'onorevole ministro la rivista *Rinascimento*, apprezzata per gli originali scritti di carattere storico-artistico e la organizzazione strutturale e culturale con sei sezioni in Italia e cinque sezioni all'estero. Piuttosto richiamo l'attenzione sui congressi internazionali, da quello per gli studi vasariani a quello del settembre scorso in Palazzo Vecchio (con la partecipazione di undici nazioni), e sulle pubblicazioni, da « I filosofi italiani del Quattrocento » a « Gli epistolari di Lorenzo de' Medici e di Michelangelo ».

È evidente allora che per lo sviluppo di queste attività sono veramente insufficienti le 300 mila lire della dotazione del 1927, somma portata a 600 mila lire, e indubbia appare la necessità e l'urgenza di allineare tale dotazione al valore attuale della moneta.

Queste considerazioni hanno intanto portato in primo piano Firenze. Non me ne allontanerò passando a trattare altro e più scottante problema, quello della difesa delle nostre città: problema di importanza nazionale. Se scendo dalle sale di palazzo Strozzi per aggirarmi nelle vie e nelle piazze di quella che è chiamata la città culla dell'arte, purtroppo vi trovo tante brutture e tanti scempi da spiegare il pressante richiamo all'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione per provvedimenti di emergenza. Quel che ho rilevato peregrinando per le vie di Firenze, gli onorevoli colleghi lo hanno rilevato nelle loro città: quindi sono certo di trovare concordi nell'allarme e nella protesta che vado ad elevare tutti i settori del Parlamento.

Ovunque la gente dei « subiti guadagni » tenta, in obbedienza ad un gretto utilitarismo, di fare delle nostre inconfondibili città un qualsiasi sobborgo di una qualsiasi metropoli di oltremare.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

Reagire conviene, e reagire è anzi urgente e doveroso, sol che non si dimentichi il nostro tradizionale primato. Firenze, come Venezia, come Roma, come Napoli, come Palermo, è gloria e patrimonio della comunità nazionale. Queste città hanno l'onore di custodire il patrimonio italiano di bellezza artistica e paesistica, e gli italiani amanti dell'arte e della natura devono essere vigilanti; essi hanno, anzi, il diritto e il dovere di reclamare ogni qual volta a tanta bellezza si voglia attentare.

Ecco perché i cittadini fiorentini hanno partecipato con migliaia di lettere di adesione alla polemica che fu definita « battaglia » dalla stampa quotidiana. Cittadini di ogni classe sociale hanno tenuto a manifestare con parole di accoramento e malcelata asprezza la loro solidarietà, dando ragione a quanto io già ebbi a rilevare, patrocinando un contributo per restauri di Santa Maria del Fiore: che cioè per le nostre storiche città l'arte, più che creazione del singolo, appare ed è sentita come creazione collettiva del popolo, con quel carattere di universalità che superando i confini cittadini diventa patrimonio nazionale e poi patrimonio della comunità umana.

Il popolo italiano ama l'arte perché espressione del bello e si vanta delle sue chiese e dei suoi palazzi come di cosa propria, né dimentica i giardini e la grazia del paesaggio. Vi è però chi per tornaconto personale ed immediato dimentica le sublimi affermazioni dell'arte degli avi, sì che contro la ereditata bellezza sembra che imperversi la febbre della scure e del piccone. Bande di guastatori da tempo si sono gettate sui parchi e giardini, livellano storiche ville per costruire edifici banali e alveari e, sotto l'insegna di un presuntuoso stile innovatore, alterano e cancellano ogni traccia di carattere e di tradizione, spezzando irrimediabilmente l'armonia di città millenarie.

Qualche documentazione? Qualche esempio? Facile compito, perché nei giornali di ciascuna città larga è la messe di questi episodi di deturpazione che gridano vendetta al cospetto di Dio. Facilissimo compito, poi, per un fiorentino, ché — incredibile a dirsi — sembra che il primato degli scempi si sia raggiunto proprio in riva all'Arno.

Ne sono stati primo bersaglio i giardini, come se le origini dei giardini non fossero antiche quasi quanto quelle delle abitazioni ed essi non fossero di queste parte integrante, oasi di riposo: specie i giardini toscani, che hanno fatto scuola, che sono stati presi a modello in tutti i paesi per aver saputo fon-

dere insieme casa, giardino e paesaggio, che sono poi i tre elementi fondamentali per una vita superiore e serena. Contro i giardini e contro i parchi da troppo tempo funziona l'ascia. Sembra che quanto più è necessario lo spazio per aria, luce e riposo tanto più cresca la fobia del verde. E i proprietari, per ingordigia o necessità di denaro, accettano le domande dei costruttori, ed i giardini scompaiono, come soffocati da un vorace polipo corazzato di cemento. Eppure le zone verdi, come le vollero i nostri antichi, sono indispensabili ancor più nelle movimentate città moderne. All'estero lo si è compreso e si creano stupende oasi alberate. Noi ne avevamo molte e bellissime, non solo Villa Borghese e le Cascine, il Valentino e il parco di Monza, ma tante altre non meno belle, se pur meno estese; oasi che vanno — ripeto — diminuendo, e scompariranno col tempo se non provvederemo tempestivamente alla loro tutela e salvezza.

Ricordo lo scempio doloroso, in Firenze, della villa Todesco, della villa Arrivabene, e il pericolo per la villa Soderini e per la villa Della Gherardesca. Vorrei ricordare le proteste del rettore magnifico e dei giornali, ma non insisto, perché la colpa è un po' di tutti. Dipende forse, per quanto riguarda il Ministero, dal dover giudicare a distanza, mentre contro l'astuzia della speculazione occorrerebbe essere onnipresenti e avere occhi di aquila.

Per quanto riguarda sempre la mia Firenze, rilevo che finalmente una voce si è levata in difesa dei nostri giardini: è la voce del nostro sindaco onorevole La Pira, che ha disposto il censimento di tutti i giardini privati. Sarebbe augurabile che i sindaci delle altre città lo imitassero. L'onorevole La Pira vuol fare sul serio, a giudicare anche dalla diffida ai proprietari di giardini contro l'abbattimento di ogni albero, la soppressione e la destinazione degli stessi ad aree fabbricabili. Questa diffida, però, dovrebbe comprendere qualche corrispettivo al sacrificio dei proprietari, perché il vincolo ai parchi e ai giardini rappresenta oggi un gravame piuttosto forte: si devono infatti sostenere ingenti spese di manutenzione, non si ritrae nessun reddito ed anzi il fisco considera i giardini come una manifestazione di ricchezza e, quando si tratta da tassare, calca anche troppo la mano.

Raccomando quindi all'onorevole ministro di considerare secondo giustizia questa situazione. Forse si potrebbe arrecare qualche aiuto sotto forma di partecipazione alle spese di manutenzione o con alleggerimenti degli

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

oneri tributari; la via più idonea, che raccomandando, sarebbe, però, quella della espropriazione dei giardini (che sono un gravame per i privati) per aprirli al pubblico e soprattutto ai nostri ragazzi che, specie nelle città, non hanno la possibilità di avere quella pace e aria che, anche per i dettami dell'igiene, sono necessarie per la loro salute. Questo è un suggerimento motivato anche da un articolo che ho letto ultimamente nei riguardi delle ville venete, divenute preda dei vandali, che vanno in rovina proprio perché i proprietari non possono sostenere le spese di manutenzione per un sì grande e veramente invidiato patrimonio artistico. Queste ville sono sottoposte all'ingiuria delle intemperie e della ignoranza degli uomini, ma si considerano ancora salvabili, soprattutto per i giardini e i parchi, se interverremo a dare aiuto a coloro che ne sono attualmente proprietari. Del resto, questa richiesta non è senza fondamento basandosi essa sulla stessa Costituzione, che si è fatta premura di affermare la difesa del nostro patrimonio artistico e del nostro paesaggio.

Oltre a quanto ho detto per i giardini, devo rilevare anche l'alterazione delle caratteristiche della nostra urbanistica cittadina, che è vittima dei più impensati capricci dei costruttori. Questo argomento forma appunto oggetto della seconda parte del mio ordine del giorno. Però, per dare a Cesare quel che è di Cesare e per un criterio di giustizia distributiva, tengo a riconoscere il merito della iniziativa privata di avere collaborato con lo Stato per risolvere il problema della ricostruzione edilizia, non senza però aggiungere subito che l'iniziativa privata spesso si lascia prendere la mano dall'assillo della speculazione. Fu detto che l'iniziativa privata è un angelo o un demone: in molti casi essa è veramente un demone; tale almeno essa appare per opera di una minoranza, poco rispettosa delle tradizioni artistiche e poco osservante delle leggi e dei regolamenti, che gioca all'immunità anche se vi è un articolo del codice penale, il 733, che commina fino ad un anno di arresto in casi di danneggiamenti al patrimonio archeologico, storico ed artistico. In Francia gli speculatori dell'edilizia in galera ci vanno, ma da noi se la cavano con irrisorie ammende: lo stesso sindaco di Roma, Rebecchini, ha detto che cosa fatta capo ha, a proposito del giardino di via Pinciana. L'Italia resta sempre il paese del massimo arbitrio, ma contro gli speculatori stanno, ripeto, la Costituzione, il codice penale e tre importanti leggi che non enumero perché note a

tutti. Si applichino, dunque, col dovuto rigore. Se sono in parte superate per la situazione del dopoguerra, si provveda a integrarle, a restaurarle nelle parti deficienti, e, se addirittura le loro fondamenta cedono, si abbia il coraggio di sostituirle con nuovi provvedimenti legislativi. A mio modesto avviso — e mi faccio forte dell'opinione ch'ebbe a manifestare lo stesso direttore generale delle belle arti in un'adunanza di parlamentari — le leggi vigenti sono sufficienti a impedire il dilagare degli scandali edilizi, le violazioni dei vincoli e le frequenti speculazioni.

Ma molti si domandano chi abbia la facoltà e la forza per farle rispettare: se l'autorità centrale o l'autorità locale. L'interrogativo trova la sua ragione nel palleggiarsi delle responsabilità fra Ministero e periferia: in questo litigare, il terzo, che è il costruttore, gode e fa i suoi affari.

Veda, onorevole ministro, di richiamare i sovrintendenti ai monumenti ad una collaborazione — vorrei aggiungere — in un clima di intesa fraterna con gli uffici tecnici dei comuni e delle province. Chi vive ed opera da anni ed anni *in loco* vede meglio, sente di più e può dare utili consigli e svolgere una tempestiva disamina e critica dei superiori provvedimenti. Va da sé che gli uffici della periferia, gli uffici locali, devono essere a loro volta disposti a ricevere consigli e direttive, se sono frutto di maturata discussione. Non si deve ripetere l'episodio, o meglio il fatto grave, dei contrastanti pareri sulla ricostruzione del ponte di santa Trinita, che i fiorentini, di nascita e di adozione, vogliono come era, come lo costruì l'Ammanati in pietra serena di Boboli, mentre al Ministero dei lavori pubblici si vorrebbe mescolare pietra e cemento (per la verità il suo Ministero, rispondendo alla mia interrogazione, concordò perché il ponte fosse di pietra e fosse, *in toto*, come lo modellò il ricordato grande architetto).

Tengo altresì a segnalare che un alto funzionario, il compianto professor Vené, appena liberata Firenze, si fece a raccogliere e classificare pezzo per pezzo i frammenti risparmiati dalle sacrileghe bombe tedesche al fine di permettere la ricostruzione del più bel ponte con fedeltà assoluta, anche nei minimi particolari. Per alcuni questo è fanatismo, è feticismo; ma Firenze — non lo si dimentichi — ricorda i « piagnoni » e ricorda i cosiddetti architetti di fine Ottocento, che ebbero la presunzione di restituire a nuova vita lo storico centro cittadino. E sono ancora vive le ferite di una guerra dispensatrice di tante rovine.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

Quindi i fiorentini sono dubbiosi, anche nei confronti dell'opera del ministro, specie quando vedono la zona delle torri dell'Alighieri ed anche altre storiche vie trasformarsi in una sequela di caserme, di alveari, di conigliere. S'è tirato su perfino, dicono i bizzarri fiorentini, le balene dall'Arno, perché certe costruzioni ricordano proprio questo animale. Pollice verso altresì contro certi presuntuosi grattacieli che ci privano della visione d'insieme delle meravigliose colline di Fiesole, di Settignano e di Castello.

Potrei citare tutta una serie di giornali a dimostrare come sia mutato il panorama, il volto della nostra città. Né può farsi carico di tutto ciò alle autorità locali perché, come ho detto, l'onorevole La Pira è già occupato e preoccupato di questa situazione. E altro farebbe, ma si è osservato che, invece di un fucile carico, egli ha un arrugginito arnese da spaventapasseri. Occorre dare a chi ha il fucile le cartucce, cioè dare, oltre alla legge, la possibilità di applicarla prontamente e rigorosamente.

Si incominci intanto col precisare per tutte le città italiane l'elenco delle zone di rispetto e si ascoltino più attentamente gli artisti e gli studiosi, ché per apprezzare il bello non è necessario conoscere l'alfabeto!

Onorevole ministro, dia anche ascolto alle proteste, ai richiami, alle critiche che trovano eco nelle redazioni di tutti i giornali, uniti e concordi nella difesa di un comune patrimonio. A Firenze artisti e cittadini sono passati all'azione, raggruppandosi, alcuni, intorno allo «studio italiano di storia dell'arte», e altri intorno alla «lega per la difesa estetica di Firenze», che dovrà divenire nazionale perché, se Sparta piange, Messene non ride.

Si è ironizzato contro Firenze perché drammatizza, ma forse peccare per troppo amore dell'arte non è peccato. Si dimentica che Firenze è la città del Rinascimento e che lungo le sue strade, le sue piazze, le sue gallerie sono i più celebrati tesori della cultura italiana. È quindi per l'Italia che i fiorentini tengono comizi, fanno cortei di protesta e pubblicano manifesti e grida. Firenze è — già l'ho detto — città d'Italia e del mondo, e deve essere, nel suo complesso, rispettata. Roma, maestra del diritto, vietava le costruzioni non autorizzate per non alterare l'estetica dell'urbe: *ne publicus deformetur adspectus*. Ma quando queste leggi caddero in disuso il monumentale foro divenne il campo boario. Salviamo le nostre città, e non si dimentichino le bellezze paesistiche e naturali. Vorrei qui invocare anche la legge contro i cartelloni pub-

blicitari, che offendono chi ama e vuole ammirare la nostra terra e la nostra arte.

Concludo serenamente. Sono certo che il ministro della cultura e dell'arte sarà vigilante e pronto a colpire i vandali senza pietà al fine di salvare i tesori ereditati: di salvarli nell'interesse dell'Italia e dell'umanità. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sabatini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato in tutti i suoi aspetti il grave problema dei quadri direttivi della scuola elementare, esprime il voto che sia affrontata e risolta senza ulteriore indugio, mediante concorde azione dei ministri della pubblica istruzione e del tesoro, la questione dell'inquadramento dei direttori didattici e degli ispettori scolastici, che non può oltre essere dilazionata, specialmente dopo la ratifica, con modifiche, del decreto legislativo riguardante la revisione della carriera dei maestri ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SABATINI. Il mio ordine del giorno ha uno scopo particolare, essendo in relazione ad una situazione ancora esistente nel settore dei maestri delle scuole elementari. Dobbiamo dare atto che il Governo ha fatto notevoli sforzi nei confronti della scuola elementare, anche se rimangono aperti i problemi che riguardano il personale, l'edilizia e le attrezzature.

Per quanto riguarda i maestri, recentemente è stata approvata una revisione della carriera che permette loro di raggiungere il grado VIII, lasciando tuttavia persistere quel grado XII iniziale che non può non lasciarli ancora insoddisfatti. Ma nell'ordine del giorno si vuole sottolineare in modo particolare la carenza dei quadri direttivi, sia come efficienza di effettivi sia come organico. L'organico attuale della direzione didattica è di 2.110 posti e si può calcolare che più del 50 per cento dei posti in organico sono privi di titolare e retti da maestri incaricati della direzione. La situazione, che si presentava di una certa gravità all'indomani della cessazione delle operazioni belliche, si è anche aggravata per il ritardo nell'espletamento dei concorsi, banditi fin dal 1948. Sappiamo che vi sono state varie cause che hanno determinato tale ritardo, come l'attesa di pareri richiesti dall'amministrazione al Consiglio di Stato e le difficoltà di trovare il presidente della commissione esaminatrice. Tuttavia tali difficoltà

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

risultano ora superate e si chiede l'impegno del ministro di esercitare ogni possibile azione perché si proceda senza ulteriore indugio all'espletamento del concorso.

Un altro problema che interessa il funzionamento della scuola è l'inadeguatezza del numero delle direzioni didattiche e delle circoscrizioni ispettive rispetto al numero delle classi affidate al personale di vigilanza. Attualmente 215 mila classi sono affidate a 160 mila maestri. Vi sono vaste zone rurali in cui ai maestri sono affidate più classi, sicché abbiamo una media di 100 classi affidate ad ogni direzione, con una media di circa 85 maestri per direzione didattica. Considerando che le scuole, specialmente nelle zone di montagna, si trovano notevolmente distanti dalla sede della direzione didattica, ne consegue l'impossibilità per il direttore di assolvere il suo compito di vigilanza e di poter assistere, come sarebbe necessario, quanto più possibile con visite e ispezioni queste sedi lontane da raggiungere. Ne deriva quindi la necessità di aumentare il numero delle direzioni, onde permettere il normale funzionamento della scuola.

Con carattere di maggiore urgenza deve essere poi considerata la questione della carriera del personale di vigilanza. È noto che con legge 23 aprile 1952, n. 520, lo sviluppo di carriera dei maestri ha raggiunto il grado VIII del gruppo B, e che in sede di discussione di tale legge fu già prospettato che alla concessione del grado VIII ai maestri doveva seguire la revisione della carriera del personale di vigilanza. Non si addivenne a tale revisione in sede di discussione della suddetta legge solo per ragioni di carattere formale, ma si riconobbe la giustezza della richiesta tanto che il ministro della pubblica istruzione presentò nel maggio scorso al Tesoro un progetto di legge riguardante la revisione della carriera del personale di vigilanza. Attualmente tale personale di vigilanza è così inquadrato: direttore didattico: inizio, ultimo aumento del grado IX; termine, ultimo aumento del grado VIII; ispettore scolastico: inizio, ultimo aumento del grado VIII; termine, ultimo aumento del grado VII gruppo B. Se rimanesse la carriera così come è attualmente, i direttori e maestri avrebbero uno sviluppo di carriera non differenziato; assurdità, questa, giuridica e morale, assolutamente insostenibile tenendo presente la diversa funzione e la diversa responsabilità.

L'onorevole ministro, compreso della necessità di ovviare a tale assurdità, ha presentato, come si è detto, un disegno di legge che

dà la possibilità di raggiungere il grado VII ai direttori e il grado VI agli ispettori. D'altra parte l'onere può considerarsi non eccessivo, essendo dell'ordine di qualche centinaio di milioni.

Ora, per poter andare incontro a queste aspirazioni della categoria, ho ritenuto di impegnare la Camera con un ordine del giorno che possa aiutare l'azione che il ministro sta svolgendo e possa servire anche in certo qual modo di richiamo ad una presa in considerazione, la più immediata possibile, delle aspirazioni di questo personale, il cui lavoro ha tanta importanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Troisi ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

prende atto che nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1952-53 lo stanziamento per sussidi alle scuole materne è aumentato a 800 milioni da 500 milioni nell'esercizio precedente;

rileva, tuttavia, la insufficienza delle scuole materne esistenti, poiché ne sono privi il 26 per cento dei comuni, e cioè i due terzi della popolazione dai tre ai cinque anni non hanno la possibilità di frequentare le istituzioni infantili; e che tale carenza è più accentuata nel Mezzogiorno continentale e insulare;

riconosce la necessità e l'urgenza di uno sviluppo e di un riassetto di tale istituto pubblico, nel quale s'intrecciano motivi d'ordine assistenziale, sociale e pedagogico;

ne auspica la diffusione gratuita in ogni comune;

fa voti:

1°) che la riforma della scuola abbia inizio dalla scuola materna, che ha autonomia organizzativa e didattica, non presenta interdipendenza con altri settori e può essere enucleata dal piano della riforma generale insieme con le parti riguardanti la edilizia e la assistenza scolastica;

2°) che, in attesa di tale assetto, sia disposto un coordinamento fra tutti gli organi statali che operano a favore dell'educazione e dell'assistenza della infanzia, ai fini della unità d'indirizzo ed anche della più razionale erogazione dei fondi disponibili, assicurando mezzi adeguati agli enti che abbiano dimostrato una maggiore qualificazione.

Ha facoltà di svolgerlo.

TROISI. L'ordine del giorno che mi accingo ad illustrare riguarda la scuola materna, problema che meriterebbe un ampio

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

e diffuso svolgimento. Mi limiterò ad esporre schematicamente poche idee e a formulare qualche voto che sottopongo all'attenzione benevola e cortese degli onorevoli colleghi e del ministro.

Innanzitutto dobbiamo riconoscere le scuole materne come una istituzione essenzialmente educativa, mentre all'origine avevano una finalità prevalentemente, se non esclusivamente, assistenziale, filantropica, caritatevole. Difatti sorsero con il nome di asili d'infanzia proprio nelle zone industriali, per provvedere precipuamente all'assistenza dei bambini, che i genitori, chiamati al lavoro nella fabbriche, erano costretti a lasciare incustoditi per diverse ore al giorno.

Successivamente subentrarono nuovi motivi sociali, pedagogici e psicologici, sia per la tendenza che si riscontra, anche in questo campo, alla specializzazione delle varie forme di assistenza, e sia anche per l'apporto dato dagli studi sulla psicologia dell'infanzia. Si è accertato statisticamente che i bambini dai 3 ai 5 anni attraversano una crisi, nel senso che avvertono il bisogno prepotente di uscire dal loro piccolo mondo, dall'egocentrismo assoluto, per fare la loro prima esperienza sociale, che non si può compiere nella famiglia anche se ben ordinata.

La scuola materna assurge, perciò, ad istituto pubblico, nel quale i bambini di tutti i ceti compiono la loro prima esperienza sociale tra coetanei.

Si crea una vasta famiglia ideale, che offre alle madri anche un modello da imitare. Si fornisce ai bambini la guida necessaria per il loro sviluppo fisico, intellettuale e morale; nello stesso tempo si compie un'opera di salvaguardia dai pericoli che minacciano la vita fisica e morale delle tenere creature. Un illustre pedagogista, il professor Cottone, in un recentissimo volume sulla riforma della scuola (*Scuola d'oggi*, volume 2°, pagina 180), ammonisce che l'assistenza non deve sovrapporsi all'educazione e snaturarla, come talvolta avviene nell'erronea convinzione che tutto ciò che si fa per togliere i bambini dalla strada è ben fatto. Si spiega in questo modo il problema di istituti che di scuola hanno impropriamente il nome, perché sono sale di custodia e parcheggi nei quali si lasciano i bambini come si lascerebbero i micromotori: perché qualcuno li custodisca fino ad una certa ora. È questo l'aspetto peggiore più evidente del malinteso carattere assistenziale e caritatevole della scuola materna, che ha giustificato finora la dipendenza di queste istituzioni dalle opere pie.

Dobbiamo prendere atto che il Governo ha compiuto, anche in questo settore, un grande sforzo finanziario: da 100 milioni dell'esercizio finanziario 1948-49 si è passati a 800 milioni nell'esercizio attuale. Con altrettanta obiettività si deve riconoscere la insufficienza di questi mezzi, se si pensi che il 26 per cento dei comuni sono sprovvisti di scuole materne, e cioè i due terzi della popolazione dai 3 ai 5 anni non hanno la possibilità di frequentare le istituzioni infantili.

Quindi, urge intensificare l'azione per istituire le scuole materne nei comuni ove attualmente mancano, e per rafforzarne l'efficienza negli altri. Queste scuole sono da considerarsi come preparatorie alle scuole elementari e l'esperienza comprova che dove fiorisce la scuola materna, dove la scuola materna è bene organizzata, anche le scuole elementari danno buoni risultati. Difficilmente i bambini che provengono da una scuola materna bene ordinata ripetono il primo anno nella scuola elementare. Le statistiche ci dicono che circa 500 mila sono i bambini della prima classe elementare che ripetono: per la loro istruzione occorrono ben 15 mila insegnanti e si deve sostenere una forte spesa. Se si potesse organizzare meglio e più diffusamente la scuola materna, noi potremmo realizzare una notevole economia. Ritengo inoltre che la lotta ingaggiata contro l'analfabetismo debba cominciare proprio dalla scuola materna, perché i ripetenti della prima classe sono analfabeti potenziali e danno il maggiore contingente di analfabetismo. E qui un primo voto sorge spontaneo, nel senso che i mezzi finanziari disponibili attualmente per sostenere le iniziative di scuole materne, che per oltre metà sono nelle mani di privati e di enti, vengano coordinati, gestiti ed erogati con unicità di indirizzo.

Oltre al Ministero della pubblica istruzione, si occupa della scuola materna anche il Ministero dell'interno attraverso la direzione generale dell'assistenza pubblica, la Opera nazionale maternità e infanzia, l'Amministrazione per gli aiuti internazionali. Quindi emerge la necessità di coordinare l'azione di tutti questi organi sia per stabilire una unità di indirizzo, sia anche per assicurare mezzi adeguati agli enti che hanno dimostrato di essere i più idonei, possedendo una maggiore qualificazione.

Il secondo voto riguarda la riforma scolastica, sulla quale non intendo dilungarmi. Abbiamo sentito questa mane ed anche nella odierna seduta pomeridiana diverse voci intorno a tale complesso problema. Come uomo



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

che vive da venticinque anni nella scuola, manifesto modestamente il mio avviso nel senso che questa costruzione architettonica possa cominciare proprio dal settore della scuola materna, perché presenta autonomia organizzativa e didattica, e non ha tutta quella problematica complessa che invece si rivela negli altri settori della riforma e che dà luogo a inevitabili dissensi. Inoltre la scuola materna non ha una stretta interdipendenza con gli altri settori della riforma scolastica. Sono quindi d'avviso che da essa può avere inizio l'opera di rinnovamento.

Ricordiamoci che l'attuale sistema delle sezioni a pagamento per i figli dei più abbienti e delle sezioni gratuite per i più poveri dà luogo a gravi inconvenienti. Dobbiamo mirare alla gratuità della scuola materna sia per ragioni d'ordine sociale, sia anche per ragioni d'ordine pedagogico. Inoltre dobbiamo migliorare il trattamento economico delle insegnanti, garantendo loro uno stato giuridico.

Concludo invitando i colleghi a guardare con crescente simpatia l'istituzione della scuola materna, nella quale convergono motivi di ordine diverso: motivi sociali, pedagogici, assistenziali (rimane sempre, sebbene con una importanza marginale, il motivo assistenziale, nel senso di salvaguardare i bambini dai pericoli della strada e degli ambienti malsani in cui possono vivere). Questa istituzione va guardata con simpatia, perché in essa si plasmano i cittadini di domani; essa opera il primo affiatamento fra le diverse classi sociali e quindi può considerarsi veramente la culla della democrazia. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Menotti ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

richiamato lo stato di disagio morale e fisico in cui versa la popolazione scolastica dei comuni montani e disagiati;

constatata la deficienza di scuole elementari in comuni e frazioni di comuni montani e disagiati;

lamentato nei predetti comuni l'annuale avvicendamento di maestri e maestre presso le scuole elementari quando queste esistono,

invita il Governo

a disporre:

1°) l'accoglimento delle domande per l'apertura di nuove scuole elementari in comuni montani o disagiati, quando il numero degli alunni sia inferiore a dieci ma superiore a cinque;

2°) il miglior trattamento possibile dei maestri e delle maestre che insegnano nelle scuole dei predetti comuni per favorirne la loro permanenza.

Ha facoltà di svolgerlo.

**MENOTTI.** L'ordine del giorno che ho presentato trova fondamento in una osservazione che le stesse popolazioni della montagna hanno fatto in questi ultimi tempi; e cioè che, mentre il Governo compie uno sforzo notevolissimo per migliorare il tenore di vita materiale delle popolazioni montane, sembra che non faccia altrettanto per migliorare il loro tenore di vita morale e intellettuale. L'osservazione è fatta dalle popolazioni dei comuni montani, i quali ammettono tutto il complesso di queste provvidenze, ma nello stesso tempo lamentano che le persone addette a funzioni e servizi pubblici, vuoi nel campo sanitario (medici e levatrici), vuoi nel campo amministrativo (segretari comunali) e, per quel che ci riguarda, nel campo scolastico (maestri e maestre), lamentano che queste persone ritengano la sede di montagna una sede disagiata e soprattutto di passaggio. Non dico con questo che i maestri e le maestre ritengano indesiderabili i figli degli abitanti di questi comuni, ma trovano indesiderabile la sede per tutti i motivi che conosciamo. Di queste sedi talune vengono soppresse per mancanza di un numero adeguato di alunni, per cui la spesa non trova il corrispettivo nell'utilità pubblica. Altre sedi invece non vengono aperte, nonostante parecchie sollecitazioni, quasi sempre per ragioni finanziarie. Ma sia la soppressione sia la mancata concessione di apertura di nuove sedi cagiona nell'animo delle popolazioni uno stato di disagio, direi di scetticismo.

Per superare questo stato d'animo di disagio e di scetticismo, bisognerebbe studiare il metodo per abbinare allo sforzo inteso a migliorare le condizioni materiali uno sforzo che tenda a migliorare il tenore di vita spirituale e intellettuale. A questo scopo sembra del tutto inidonea la sola presenza di un maestro o di una maestra. Costoro aspettano solo il termine dell'anno scolastico per chiedere un trasferimento e andare in sedi migliori o meno peggiori. Soprattutto in questi paesi maestri e maestre rappresentano qualcosa di più dell'insegnante per il ragazzo, perché essi tendono ad evadere dalla scuola, ad inserirsi nella vita del paese: quando invece il maestro sa di dover rimanere poco tempo nel paese, egli non si inserirà nella vita di quell'agglomerato umano, mancando

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

così la condizione che io ritengo indispensabile ai fini del miglioramento intellettuale delle nostre popolazioni montane.

Per far questo raccomanderei all'onorevole ministro di vedere se non sia possibile, nei limiti del bilancio, destinare un assegno particolare o alla persona che insegna nel comune montano o comunque disagiato, oppure alla stessa sede, in modo che l'insegnante sia invogliato a rimanere; e se sia possibile, soprattutto, in sede di riforma scolastica, cercare di valutare meglio gli anni che i maestri passano nei comuni montani, e ciò ai fini della pensione, in modo che il maestro abbia un corrispettivo per il maggior disagio in cui viene a trovarsi.

Ritengo che l'onorevole ministro non possa restare insensibile a questo problema, anche perché ha dimostrato questa sua sensibilità in occasione della riforma agraria. Sia anche vicino alle popolazioni povere della montagna, come lo è stato per quelle della pianura, ed anche queste certamente gliene saranno grate come lo furono quelle della pianura. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ermini ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1952-53;

considerato che la legge 18 dicembre 1951, n. 1551, determinava, a decorrere dal 1951-52, un aumento del contributo corrisposto dallo Stato per il mantenimento di università e di istituti di istruzione superiore, di complessive lire 942.000.000: somma infatti già regolarmente corrisposta per l'esercizio 1951-52; e che nel suddetto stato di previsione della spesa figurano stanziati invece a tale titolo soltanto complessive lire 727.400.000 (capitolo 152, nota *b*; e capitolo 156, nota *a*), con una differenza in meno, quindi, su quanto dovuto a termini di legge, di lire 214.600.000;

considerato altresì che la variazione in aggiunta all'articolo 152, di lire 180.600.000, supera notevolmente le esigenze della spesa indicata nella denominazione del capitolo stesso e che d'altro lato risultano insufficienti gli stanziamenti previsti in altri capitoli, in rapporto con l'applicazione della legge 18 dicembre 1951, n. 1551,

chiede

che con nota di variazione, da presentarsi con ogni sollecitudine, al bilancio della pubblica istruzione per il 1952-53, vengano ag-

giunte, sui capitoli che il Ministero della pubblica istruzione vorrà meglio determinare, lire 214.600.000, ancora dovute in applicazione della legge 18 dicembre 1951, n. 1551; e che vengano apportate le seguenti altre variazioni, puramente compensative:

capitolo 152: da ridurre da lire 320 milioni 455.000 a lire 155.120.000;

capitolo 154: aggiungere lire 10.000.000;

capitolo 156: aggiungere lire 124.997.430;

capitolo 158: aggiungere lire 28.562.570;

capitolo 159: aggiungere lire 1.275.000;

capitolo 163: aggiungere lire 500.000

Ha facoltà di svolgerlo.

ERMINI. Non mi è stato possibile intervenire nella discussione generale per la necessità di affrettare l'approvazione di questo bilancio, dato il poco tempo disponibile. Non posso però non rilevare che mi duole di non aver potuto dire qui di alcuni problemi piuttosto gravi particolarmente del mondo universitario, del quale mondo nessuno si è occupato *ex professo* in questa discussione di bilancio.

Se prendo la parola ora è per illustrare un ordine del giorno che mi è parso assolutamente doveroso presentare. Si tratta di riparare ad una dimenticanza che trovo nel bilancio, poiché l'ordine del giorno infatti si riferisce a fondi che avrebbero dovuto essere stanziati, a termini di legge, nel bilancio stesso e che non trovo invece stanziati. Chiedo insomma che vengano recuperati i 214 milioni e 600 mila lire spettanti alle università e che quanto è stanziato in un capitolo di bilancio venga diviso in diversi capitoli, secondo la distribuzione che equamente l'onorevole ministro ha fatto già nello scorso anno tra i vari istituti che in questi capitoli sono nominati.

L'ordine del giorno attiene all'applicazione della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, che, come forse la Camera ricorderà, elevava a 1 miliardo e 200 milioni il contributo complessivo da corrispondersi dallo Stato alle università e istituti superiori, agli osservatori astronomici e ad altri istituti scientifici. Poiché nel bilancio 1950-51 — prima che la legge fosse approvata — erano già stanziati 258 milioni a questo titolo e la nuova legge elevava il contributo a 200 milioni, nel presente bilancio si sarebbe dovuta trovare stanziata la somma di 942 milioni, oltre ai 258 milioni già stanziati precedentemente per raggiungere la somma di 1.200 milioni. Ora in realtà, trovo invece che nel capitolo 152 sono stati stanziati, in aggiunta, 180 milioni

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

e 600 mila lire (come bene spiega la nota *B*, in applicazione della legge 18 dicembre 1951); e che nel capitolo 156 sono stati stanziati in aggiunta (come spiega la nota *A*, per l'applicazione della legge 18 dicembre 1951) 546 milioni e 800 mila lire. Sicché, complessivamente, non 942 milioni in più, ma soltanto 724 milioni e 400 mila lire si trovano stanziati; in bilancio, della somma che la legge 18 dicembre 1951 indicava a favore delle università. Mancano, cioè, esattamente 214 milioni e 600 mila lire.

La spiegazione di ciò è piuttosto facile. È avvenuto che già per l'esercizio 1951-52 (dal quale anno questo aumento di dotazione alle università e istituti superiori decorreva) il Tesoro, in un primo momento, osservò che avrebbe dovuto corrispondere, in aggiunta a ciò che già era stato stanziato nel bilancio, la somma soltanto di 727 milioni e 400 mila lire, e non la somma di 942 milioni, asserendo che la differenza di 214 milioni e 600 mila lire sarebbe stata già corrisposta attraverso leggi speciali che avevano dato contributi speciali ad alcuni istituti scientifici.

Spiegato però dal Ministero della pubblica istruzione a quello del tesoro che queste leggi speciali avevano attribuito dei contributi particolari ad istituti scientifici, ma non universitari (mentre la legge 18 dicembre 1951 si riferiva esclusivamente ad istituti universitari), il Tesoro, nel bilancio 1951-52, con decreto 30 aprile 1952, assegnava la somma di 942 milioni alla pubblica istruzione, per questo titolo.

Quindi, non vi è dubbio che questa somma di 942 milioni doveva essere assegnata anche per il bilancio 1952-53 che stiamo discutendo; e, se ciò non è stato fatto, lo è soltanto perché il bilancio fu presentato al Parlamento quando ancora quell'equivoco non era stato chiarito.

Ora, poiché noi abbiamo già approvato il bilancio del Ministero del tesoro e con ciò l'ammontare complessivo degli stanziamenti per la pubblica istruzione, oggi ci troviamo nella impossibilità, anche volendo, di chiedere che il bilancio della pubblica istruzione venga, in questa sede, integrato, con un emendamento, dei 214 milioni e 600 mila lire mancanti. Incongruenze ed inconvenienti, forse, della procedura parlamentare!

Mi è parso, in considerazione di ciò, che non vi fosse altra via che quella di proporre, con un ordine del giorno, che in una prossima nota di variazione (quanto più sollecita possibile, affinché il ministro possa assegnare i contributi al più presto) si provveda ad asse-

gnare questa somma mancante, nei capitoli che il ministro stesso indicherà, a quello del Tesoro, per lire 214.600.000.

Questa è la prima richiesta, relativa a questione che il ministro già conosce da tempo; ed io vorrei pregare i colleghi di rafforzare la richiesta stessa con il loro voto favorevole, trattandosi, evidentemente, di un errore di impostazione del bilancio che è necessario sanare.

La seconda richiesta che ho l'onore di avanzare con il mio ordine del giorno si riferisce al capitolo 152, nel quale trovo assegnati 188 milioni e 600 mila lire in aumento, sempre in applicazione della legge del dicembre 1951. Ma, 188 milioni e 600 mila lire sono largamente esuberanti per i bisogni degli istituti indicati nel capitolo 152, come infatti è dimostrato dalla constatazione che nel passato esercizio 1951-52 il Ministero ha creduto — e, a mio parere, ha fatto bene — di assegnare agli istituti contemplati in detto capitolo soltanto 15 milioni e 265 mila lire di aumento sulle precedenti assegnazioni in virtù della legge 15 dicembre 1951. Quindi, non 180 milioni e 600 mila lire dovrebbero essere stanziati in aumento su quel capitolo, ma soltanto 15 milioni e 265 mila lire. La mia proposta è di assegnare il resto: per 10 milioni al capitolo 154 (infatti 10 milioni di aumento già quest'anno sono stati corrisposti all'istituto Galileo Ferraris); 124 milioni e 997 mila al capitolo 156; 28 milioni e 562 mila al capitolo 158; lire 1 milione e 275 mila al capitolo 159; e infine lire 500 mila al capitolo 163.

Se non si addivene a questa migliore distribuzione di fondi sorge la difficoltà di far vivere alcuni istituti, mentre altri verrebbero a disporre di mezzi esuberanti. Ad ogni modo si tratta di variazioni semplicemente compensative. Avrei potuto presentare emendamenti al bilancio, ma, per il senso di responsabilità che tutti abbiamo e che io sento in modo particolare in questo momento, onde rispettare i termini di tempo che stanno per scadere, mi limito a chiedere che nelle prossime note di variazione si addivenga a una migliore distribuzione di quanto è stato assegnato al capitolo 152. Rivolgo all'onorevole ministro preghiera di volere accettare anche questa seconda richiesta. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rescigno ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerato il vasto e lodevole programma che il Governo intende realizzare nel campo dell'economia agraria nazionale;

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

considerato che strumento efficace alla attuazione di detto programma è la efficienza degli istituti di istruzione secondaria a tipo agrario e soprattutto delle scuole di avviamento professionale, efficienza che può aversi soltanto col dare a tali scuole direttori impegnati al loro rigoglio ed attrezzature adatte alle loro peculiari finalità,

invita il Governo stesso a bandire subito il concorso della classe quarta avviamento — direzione con insegnamento di scuole di avviamento a tipo agrario — in modo che abbia a svolgersi insieme con gli altri concorsi a cattedre negli istituti medi di ogni ordine e grado attualmente in corso, e ad aumentare nel prossimo esercizio finanziario in misura adeguata lo stanziamento di cui al capitolo 131 dell'attuale esercizio, con particolare riferimento alle scuole di avviamento professionale a tipo agrario.

Ha facoltà di svolgerlo.

RESCIGNO. Sarò anch'io brevissimo. Ritengo che il merito principale dell'attività svolta, nel periodo di poco più di un anno, dal ministro Segni, sia stato precisamente questo: di avere intuito che al centro di una sana politica scolastica v'è soprattutto un problema (al quale si è accennato da tutti i settori di questa Camera): il problema del personale, che nella scuola vive e lavora. Tutti i suoi provvedimenti, onorevole ministro, hanno puntato su questo problema. Per quanto riguarda la scuola elementare vi è stata la giusta preoccupazione dei concorsi direttivi, che si vanno espletando precisamente in questo mese, ed il bando dei concorsi per 8 mila posti di maestro, per i quali io rivolgo al ministro una viva preghiera, quella cioè di voler concedere una proroga al termine previsto per la presentazione delle domande. Il termine per la presentazione di queste domande di partecipare ai concorsi magistrali scadrà fra giorni, il 15 novembre; i 60 giorni regolamentari, oggi, non bastano più, perché i concorrenti, solo per fornirsi dei documenti militari, hanno bisogno, molte volte, di mesi. Quindi la richiesta, che proviene da varie località, per ottenere una proroga del termine mi sembra più che giustificata.

Rispondono alla stessa finalità, di puntare cioè sul problema del personale, i provvedimenti relativi alla scuola popolare, per cui è stato quest'anno eliminato lo spettacolo di poveri maestri e di povere maestre che lavoravano esclusivamente per avere un punteggio nelle graduatorie per gl'incarichi senza percepire alcun compenso. Anche nel campo

della scuola media, la nomina dei vincitori di ruolo speciale transitorio, fatta a ritmo veramente accelerato (del che va data una lode anche al collaboratore in tal particolare settore del ministro Segni, il sottosegretario Resta), ha mirato al medesimo scopo. Ed a proposito dei vincitori dei ruoli transitori, desidero esprimere un avviso od esortazione, in relazione alla conferma negli incarichi degli abilitati. Questo provvedimento di conferma è stato anch'esso un ottimo provvedimento, ma ha bisogno d'un correttivo. È avvenuto, invero, che in alcune province, con l'assegnazione di cattedre ai vincitori dei ruoli transitori, gli idonei ed abilitati già incaricati in gran parte non sono stati riconfermati nelle cattedre già tenute ma in altre di materie diverse da quelle in cui sono abilitati, mentre in altre province, da cui provengono i vincitori dei ruoli transitori, le cattedre da essi lasciate sono state occupate da semplici laureati. E ciò perché il decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1276, prescrive che ogni aspirante ad incarichi non può presentare istanza in più di due province. Al notevole inconveniente si deve e si può ovviare o dando facoltà agli aspiranti ad incarichi di concorrere in più di due province o con l'assegnazione degli incarichi, almeno per gli idonei e gli abilitati, da parte del Ministero. Tutta questa opera, comunque, che tende a valorizzare chi già ha superato una prova di esame, ha dato al paese la impressione che si cerchi una buona volta di allontanarci da quell'assioma, non sempre utile, che non si possa salire su di una cattedra senza aver superato una serie di prove di esame.

In Italia il cittadino deve superare concorsi per tutta la vita; in altri paesi, invece, si fa l'inverso: cioè, si sale dopo la laurea sulla cattedra e, dopo aver dato prova lodevole di aver acquistato la capacità di insegnare, vi si rimane senza alcun concorso.

Anche in Italia si sono fatte riuscite esperienze in questo senso: per esempio, gli assistenti universitari, dopo cinque anni, acquistano il diritto di occupare una cattedra di scuola secondaria; cattedre sono state date a vedove di guerra, anche non abilitate; nelle scuole secondarie professionali possono assumersi professori di materie tecniche di larga fama; i supplenti all'estero, dopo un certo periodo di prova, vengono immessi senz'altro in ruolo.

Ora, i concorsi per 4 mila cattedre negli istituti secondari, con 200 mila concorrenti, che richiedono quattro anni per l'espletamento, non potranno mai risolvere questo

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

problema della crisi del personale della scuola. Vi sono docenti che insegnano da 5, 10, 15, ed anche 20 anni. Ritengo che non vi sia alcun male se questi insegnanti, che hanno dato prova di lodevole attività, vengano via via — e si è fatto esperimento, speriamo efficace, con il concorso per i ruoli transitori — assunti in ruolo.

Il disagio prodotto dalla crisi del personale insegnante di ruolo è più che mai vivo in un settore particolare della istruzione secondaria: quello delle scuole di avviamento professionale di tipo agrario. Gli istituti secondari di tipo agrario sono lo strumento più efficace per elevare il livello della nostra agricoltura e per potenziare la nostra economia agricola. Ebbene, proprio in questo settore, dove il numero delle scuole è ridottissimo, si sono verificati ulteriori regressi. Di questo argomento ha fatto oggetto di una bella relazione, nel convegno di studi statistici per la disoccupazione, il dottore Altarelli, il quale non ha potuto fornire che i dati del 1947-48. Nel 1947-48 abbiamo avuto soltanto 469 corsi di avviamento agrario per 8.844 alunni, e 288 scuole per 9.481 alunni. Basta considerare questi dati per dedurre come il livello di cultura tecnico-professionale delle nostre classi rurali sia infimo.

Queste scuole di tipo agrario si vanno sempre più riducendo. Soltanto nella mia provincia di Salerno ne sono state soppresse tre: quella di Campagna, quella di Montecorvino Rovella e quella di Sant'Arzenio. Le scuole rimaste languiscono, soprattutto perché non hanno una direzione efficiente.

Vi sono scuole di avviamento professionale di tipo agrario la cui direzione è affidata a professori di lettere o addirittura a maestri elementari. Il primo mezzo da usare è quello di dare ad esse dei direttori che, sistemati giuridicamente ed economicamente, si sentano impegnati, non solo dal punto di vista del diritto, ma anche moralmente, al rigoglio ed al regolare governo delle scuole stesse.

Nel notiziario del 30 giugno-15 luglio 1951 (in cui furono annunciati i concorsi che si vanno svolgendo o si svolgeranno nel gennaio-febbraio) furono previste ben 60 direzioni di queste scuole con cattedre da mettere a concorso. Mi riferisco a direzioni di scuole di avviamento di tipo agrario. Badate, però, che le direzioni con cattedre vacanti sono circa 113. Venuto il bando di concorso, sono scomparse queste direzioni con l'insegnamento delle materie tecniche. Urge, invece, indire per esse il concorso.

Onorevole ministro, ella ha fatto una riforma agraria con tanto fervore, obbedendo ad un'esigenza storica. Molti non l'hanno voluta capire, ma ciò non significa che quella riforma non abbia l'importanza sociale e storica che ha. Abbiamo istituito la Cassa per il Mezzogiorno, che compie estesissime opere di bonifica nel nostro Mezzogiorno; ultimamente abbiamo approvato due leggi, l'una per l'incremento dell'occupazione, l'altra a favore dei territori montani. Tutti i benefici che noi abbiamo dato con queste leggi, come e dove debbono trovare l'ambiente tecnico idoneo per essere apprezzati, compresi, messi in atto efficacemente? È la scuola che deve adempiere a questa funzione, che deve creare questo ambiente.

Perciò, con il mio ordine del giorno, ho chiesto innanzi tutto che si indichi subito — che non vi è ragione per non indirlo — il concorso per le direzioni delle scuole agrarie, in modo che abbia a svolgersi insieme con gli altri concorsi in atto. Ho chiesto, poi, che lo stanziamento per i lavori e per le attrezzature di queste scuole, di cui al capitolo 131 dell'attuale esercizio, venga nel prossimo futuro adeguatamente elevato.

In questa maniera, il ministro Segni compirà opera che, già altamente e lodevolmente da lui svolta nel campo dell'agricoltura, riuscirà anche nel campo dell'educazione e della cultura feconda e vantaggiosa per il paese. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franceschini ha presentato il presente ordine del giorno:

La Camera invita il Governo a voler predisporre un piano graduale di finanziamenti per risolvere il grave problema dell'edilizia scolastica, cominciando senza indugio da un primo programma di costruzioni per la scuola dell'obbligo, le cui condizioni deficitarie si fanno sentire in modo particolarmente doloroso.

Ha facoltà di svolgerlo.

FRANCESCHINI. Sarebbe veramente inutile e inopportuno che io, a proposito dell'edilizia scolastica, in favore della quale ho presentato quest'ordine del giorno, citassi qui, a voi, cifre e statistiche: le povere cifre e le dolorose statistiche della scuola italiana. E sarebbe altrettanto inopportuno e inutile ch'io cercassi di spendere ancora una parola per valorizzare il tema dell'edilizia scolastica — ne è stato già parlato tante volte! — che è veramente condizionante di tutta l'attività della scuola, di quella didattica come di quella più propriamente educativa nonchè di quella

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

assistenziale: di tutte. Sarebbe inutile che io ripetessi queste cose a colleghi della scuola e soprattutto a un ministro che è così sensibile ai problemi sociali e ai problemi dello spirito.

Pertanto mi limito ad alcune brevi riflessioni in proposito, Innanzitutto, l'opinione pubblica non sa rendersi conto di questa contraddizione, più che incongruenza, ed è questa: la legge sancisce l'obbligatorietà scolastica nel periodo dai 6 anni ai 14 anni, e la Costituzione ha ribadito solennemente ciò che la legge già da molto tempo disponeva. Ebbene, a tutt'oggi, lo Stato, che è custode della Costituzione e che dovrebbe sentire il mandato inalienabile di adempiere a questo dettame, lo Stato non provvede a realizzare le condizioni prime per lo svolgimento della scuola, cioè non provvede direttamente a costruire gli edifici scolastici che sono necessari per l'adempimento dell'obbligo.

Si dice: lo Stato sovvenziona. Senza dubbio, lo Stato sovvenziona, aiuta con facilitazioni di credito, aiuta con la legge Tupini. È giusto: il rilievo è importante. Ma vediamo chi aiuta lo Stato. Sia con le facilitazioni di credito, sia con la legge Tupini, lo Stato aiuta i comuni abbienti, i comuni che in qualche modo possono garantire parte almeno delle somme stanziare o col gettito delle proprie tasse o con quello dei dazi o in altro modo; i comuni insomma che comunque, pur facendo dei sacrifici, possono non considerarsi come comuni indigenti. E gli altri comuni? E le migliaia di altri comuni del Mezzogiorno, per esempio, indebitati, poverissimi, nella impossibilità assoluta di contrarre i mutui, come li aiuta lo Stato? Pressoché in alcun modo. I comuni per esempio del centro della Sardegna, che io ho visitato, in cui le scuole sono ospiti di tuguri o di stalle; i comuni della montagna (qui non vi è né settentrione né centro né meridione: la montagna è tutta povera, tranne quella poca parte valorizzata dal turismo): come si aiutano questi comuni, che sono poverissimi?

Non solo, ma lo Stato aiuta con le sovvenzioni della legge Tupini in modo non adeguato, perché non sempre a criteri di necessità vera e propria corrispondono le parziali sovvenzioni governative. Occorre addivenire ad una gestione diretta, per questa partita. Bisogna che lo Stato direttamente pensi a provvedere di scuole i comuni più poveri che ne sono privi. Bisogna che lo Stato appronti un progetto di finanziamento, adeguato e graduato, di 20 o 25 miliardi l'anno per la scuola, dell'obbligo — e badate che la cifra è prudente

ziale e modesta — almeno per dieci anni, cominciando subito dai comuni più bisognosi.

E v'è anche un'altra incongruenza, che nasce dalla realtà burocratica. Chi costruisce materialmente le scuole? Il Ministero dei lavori pubblici. Ma con quali criteri? In sostanza occorre conoscere a fondo il complesso problema scolastico per scegliere i luoghi dove costruire le scuole, per adottare i criteri più funzionali e insieme più economici dell'edilizia scolastica; criteri che non sempre, anzi molto raramente, accade di trovar attuati dai progetti dei Lavori pubblici. Occorre soprattutto stabilire delle precedenze; perché i geni civili e i provveditori alle opere pubbliche sono oberati di richieste che essi selezionano molto spesso con valutazione sommaria. Non parliamo del Ministero, che è troppo sovente soggetto alle raccomandazioni dei parlamentari ed alle segnalazioni più svariate, tante volte le meno rispondenti alla reale necessità. E anche qui si rivelano poveri i comuni più poveri: nel non avere patrono che li aiuti, che perori la loro causa.

Il ministro Segni ha bensì costituito il servizio centrale per l'edilizia scolastica. Esiste, questo servizio, ed è bene affidato, e lavora. Ma con quale voce in capitolo, con quale ascendente sul Ministero dei lavori pubblici? Nient'altro che il puro parere consultivo, mentre dovrebbe essere esso a stabilire e la scelta dei luoghi e la precedenza delle opere e il criterio di funzionalità; perché esso solo ha veramente conoscenza profonda e diretta dei vari problemi della edilizia scolastica nazionale. Invece la scuola anche per questo aspetto è tenuta come la cenerentola fra le attività dello Stato: tutti ne parlano, sì, ma poi scansano i suoi timidi interventi come una ingerenza abusiva. Essa è stata, fra l'altro, dimenticata dai Lavori pubblici e dall'Agricoltura; si sono fatte le bonifiche senza pensare alla scuola e, cosa anche più grave, si è fatta la Cassa per il Mezzogiorno, questa immensa opera di bonifica integrale, senza farvi entrare la scuola. Ma è possibile, onorevoli colleghi, che noi abbiamo tanto sottovalutato i problemi spirituali da considerare la scuola estranea ad un piano di bonifica agraria o di valorizzazione industriale e turistica, come è quello posto in atto pur tanto valorosamente dal nostro Governo? È un enorme errore; è una deficienza da correggere assolutamente, soprattutto da chi, come noi, onorevole ministro, segue una dottrina non economicistica o materialistica ma prevalentemente spiritualistica.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

E bisogna ancora accelerare le procedure, troppo lente e piene di intralci, spesso addirittura irte di controversie insidiose, per cui spesso un comune che chiese un complesso scolastico nel 1948 deve ancora ottenerlo. L'analfabetismo e l'incultura dei nostri fanciulli, signor ministro, gli ostacoli che impediscono di dare una adeguata attrezzatura scolastica per l'adempimento dell'obbligo, tutto ciò costituisce uno stato di emergenza contro cui occorre comportarsi con criteri di emergenza. Ecco perchè insisto sull'urgenza di un piano finanziario! Noi abbiamo riconosciuto l'inondazione del Polesine come uno stato di emergenza: ebbene, l'analfabetismo e la carenza di edifici scolastici rappresentano un identico stato di emergenza, da combattere energicamente ed al più presto.

Io sono sicuro che il ministro Segni condivide questi concetti e farà il possibile per orientare in questo senso il Consiglio dei ministri, richiamandosi alle proprie responsabilità e invocando misure finanziarie adeguate e graduate.

È quello che, a nome di tanti altri colleghi, credo a nome di tutti i colleghi che si interessano dei problemi scolastici, io propongo alla Camera con il mio ordine del giorno.

Onorevole ministro, v'è un clima di sfiducia intorno alla riforma della scuola. Non vi è altro modo per mutare tale clima che quello di dimostrare con i fatti, fin da ora, stabilendo questo piano finanziario e possibilmente una immediata variazione di bilancio, che le apposite Commissioni parlamentari, e soprattutto il Ministero della pubblica istruzione, pensano veramente a realizzare la sospirata riforma della scuola, cominciando dai suoi capisaldi basilari.

Così, del resto, si comincia anche ad attuare concretamente la Costituzione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alle ore 21.

(*La seduta, sospesa alle 20, è ripresa alle 21*)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

preoccupata della necessità di una razionale assistenza sanitaria agli alunni delle scuole,

convinta della urgenza di combattere l'analfabetismo, di aumentare le scuole professionali, di rendere più severe le scuole ele-

mentari, medie ed universitarie, di rendere più proficuo l'insegnamento delle lingue vive,  
invita il Governo

a predisporre norme adatte allo scopo di realizzare quanto sopra, le quali — fra l'altro — disciplinino l'obbligatorietà del certificato sanitario, del certificato scolastico, dell'istituzione del cinema educativo, della migliore ripartizione dello studio e delle vacanze scolastiche.

Ha facoltà di svolgerlo.

LETTIERI. Il bilancio del Ministero della pubblica istruzione ha importanza colossale per le sue alte finalità. Nessuna arte, nessun mestiere, nessuna professione può essere utilmente esercitata se non è preceduta dallo studio della materia prescelta per la propria occupazione.

Una volta solevo dire e ripetere che se lo spazzino avesse appreso a scuola che l'attuale metodo usato per pulire le strade, cioè quello di sollevare la polvere e gettarla sulla bocca, sul viso, e sui vestiti del passante, è causa di sudiciume e di infezione, userebbe certamente un sistema diverso.

E se si considera che gli analfabeti e gli ignoranti occupano sempre i posti più umilianti nella vita sociale e sono più numerosi ove l'istruzione è trascurata, emerge chiara l'affermazione che uno dei più importanti doveri dello Stato è rappresentato dalla istituzione di scuole obbligatorie anche nelle più periferiche e poco popolate borgate ad indirizzo pratico, dirette da insegnanti esperti ed appassionati. Sì, appassionati, poiché la passione rende piacevole anche il sacrificio dell'isolamento e fa breccia nelle menti più otuse.

Oggi che la vita incalza, i bisogni sono accresciuti, le scienze sono in crescente, mirabile sviluppo, è comprensibile come l'uomo cerchi dall'aria, dalla terra, dal bestiame e da tutte le ricchezze naturali, visibili o nascoste nel sottosuolo, maggiori prodotti per soddisfare alle giuste esigenze della vita moderna e per contribuire a far vivere quelli che non possono lavorare, come i malati, i vecchi, i bambini.

E per questo lavoro estenuante, ma doveroso, appare sovrana la cultura, la quale, e soltanto essa, può trasformare l'uomo in un essere divino e renderlo capace delle più audaci scoperte a beneficio della salute umana e dell'economia sociale. E l'uomo ciò conseguirà se per molti anni, dopo lunghi studi e sacrifici, ha saputo isolarsi dalla vita dei piaceri e dedicarsi esclusivamente allo studio delle scienze

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

moderne, alla conoscenza dei risultati raggiunti dagli autori passati e contemporanei, e se ha avuto dalla sorte un intelletto per assimilare le conclusioni degli studi più importanti e saperne poi, per conto proprio, impostarne delle nuove.

Il progresso di una nazione è fondato sulla serietà della scuola, sulla capacità degli insegnanti, sulla diligenza degli alunni e sulla comprensione dei loro genitori.

L'uomo, questo eterno scontento della vita, questo viandante perpetuo del mondo, sempre in cerca di fortuna, di avventure, di scoperte, nulla potrebbe realizzare se non avesse il pregio della sapienza, della fortuna di racchiudere nel suo cervello e nelle sue mani mirabili energie capaci di creare, in forma spirituale od in veste materiale, opere di progresso e di civiltà da sbalordire giornalmente il registratore della storia umana.

La scuola, vera maestra della vita, rappresenta l'istituzione più importante e più nobile per l'educazione e per la cultura dei cittadini.

La conoscenza esatta di quanto ci circonda, a cominciare dall'aria che respiriamo, lo studio degli elementi che danno origine e sviluppo alla vita umana, alla vita animale e vegetale, la conoscenza della propria lingua, e possibilmente di lingue straniere, caratterizza i popoli civili in via di progresso, di espansione e di rinomanza.

Noi italiani, eredi di colossali tradizioni culturali ed artefici delle più importanti opere di scienza, di letteratura e di arte, dobbiamo mostrarci degni del passato, non per arrestare il nostro cammino nel ricordo e, nella contemplazione dei tempi che furono, ma per prendere da essi stimolo e incoraggiamento per creare, ogni giorno, nuovi orizzonti nel campo delle scienze, delle arti e della tecnica per superare la sapienza di ieri e concorrere, accanto alle nazioni più progredite, all'acquisizione di nuovi ritrovati per migliorare ed elevare la nostra produzione intellettuale, per aumentare i prodotti dei nostri campi, per utilizzare meglio le nostre ricchezze naturali e arrivare al prolungamento dell'esistenza nostra ed a quella degli organismi che concorrono al benessere dell'uomo, e tendere a scoprire i segreti che ancora nasconde la vita dello spirito e la vita della materia!

I laboratori di ricerche scientifiche, le scuole di maternità, gli asili infantili, le scuole elementari, le scuole medie, le scuole tecniche, le scuole artistiche, le università sono le immense e grandiose fucine ove l'ingegno e la

volontà dell'uomo debbono quotidianamente cimentarsi per dare alla nostra gioventù la moralità, la sapienza dell'intelletto, e la salute dei muscoli.

Sviluppare l'educazione, proteggere il sapere, creare nuove scuole con ogni conforto moderno, senza trascurare neppure le più remote borgate, diffondere le scuole di qualificazione, debellare l'analfabetismo, migliorare radicalmente il trattamento economico degli insegnanti, rendere lo studio scolastico severo, disciplinato, lontano da ogni influenza e favoritismo, avere per norma che le conoscenze teoriche debbono precedere le lezioni pratiche, significa assicurare un avvenire sempre migliore alle nostre scuole, a noi, ai nostri figli, alla nostra patria.

Artefici di queste grandi aspirazioni sono gli insegnanti e gli alunni.

Il maestro, nobilissima figura di apostolo e di patriota, deve pervenire al suo grado dopo aver seguito per molti anni la scuola e dopo aver conseguito l'idoneità con una votazione lusinghiera ed unanime.

Il maestro elementare, primo educatore dei nostri figli, accanto alle doti culturali, deve possedere innate doti morali e trasformarsi in un secondo padre dell'alunno, tutto dedicato alla sublime missione che la società gli ha affidato. Deve conoscere a perfezione la natura fisica e chimica della vita che ci interessa e nella quale si svolgono le nostre attività, deve conoscere il corpo umano nella sua struttura anatomica e funzionale, deve conoscere la lingua italiana nelle sue norme grammaticali e di sintassi, deve avere cognizioni esatte di agraria, di igiene, di scienze pedagogiche e matematiche, deve essere al corrente dei progressi culturali e della tecnica per potere, con competenza e con efficacia, aggiornare gli alunni delle classi elementari superiori sulla grandiosità dei fenomeni che si svolgono giornalmente negli organismi del mondo animale e vegetale e spiegare, sommariamente, le basi scientifiche sulle quali sono fondati. Insieme all'insegnamento delle cognizioni scientifiche il maestro deve tendere a formare il carattere morale dell'alunno inoculandogli nello spirito l'attaccamento all'onestà, al rispetto, al lavoro. Il buon educatore vale un tesoro se egli con fede, con abnegazione paterna, saprà vincere l'egoismo e avviare l'anima del discepolo verso il culto della famiglia, dei benefattori e della società.

Il maestro elementare, a differenza dei maestri delle scuole medie, delle scuole superiori e delle scuole universitarie che insegnano



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

ad alunni già adulti, deve possedere particolari accorgimenti e pazienza inaudita per far tacere la brutta materia e far assurgere e trionfare lo spirito dell'alunno e, man mano vivificarlo, ingrandirlo e metterlo in rilievo.

Il maestro non deve limitare la sua presenza a scuola solo nella mattinata. Deve incontrarsi con gli alunni anche nelle ore del pomeriggio per compiere escursioni, passeggiate e visite alle officine, ai laboratori, ai campi, ai boschi, al mare, ai laghi, con larghe spiegazioni su quanto si osserva, si ammira e si vede.

Presentata la figura del maestro come io brevemente ho esposto, è naturale rivolgere a lei, onorevole ministro, una viva e giusta preghiera: sia generoso con tutti gli insegnanti, ma particolarmente con i maestri elementari, che nell'attualità occupano l'ultimo posto nella considerazione morale e nella retribuzione mensile. L'insegnante deve percepire una paga dignitosa, sufficiente per una vita lontana dal bisogno ma tesa tutta alla scuola e allo studio, dedicata cioè all'educazione morale e culturale degli alunni a lui affidati. Oggi, con trenta-quarantamila lire mensili non si può vivere, non si può vestire con decenza, non si possono comprare riviste e libri, non si possono educare i propri figli. Non costringiamo questi sconosciuti e sacrificati benefattori dell'umanità a cercare fuori della scuola i mezzi che loro nega lo Stato e non umiliamoli ad accettare dall'alunno un aiuto per tirare avanti una vita di lavoro, di sacrifici e di umiliazioni.

Pensi, onorevole ministro, agli edifici scolastici e disponga che siano provvisti di luce, di sole, di palestre, di piante dimostrative, di animali domestici, di laboratori di chimica e di fisica e di cinema educativo. Completati l'edificio con l'istituzione dell'asilo infantile e della scuola materna.

Proibisca la peregrinazione degli insegnanti. Essi debbono insegnare nel posto dove domiciliano. In caso contrario la pioggia, la neve, il freddo, la mancanza di mezzi di trasporto spesso impediscono al maestro di raggiungere la sede del lavoro. Ad ogni assenza del maestro rispondono ripetute assenze degli alunni, i quali si modellano sulle irregolarità della condotta del loro superiore.

Accanto alla figura del maestro è presente la figura dell'alunno. Questi deve rispondere a due doveri essenziali: deve essere, cioè, un esempio di diligenza e di educazione. In molte zone l'alunno frequenta la scuola ad intervalli e le volte in cui interviene si rivela

svogliato, distratto, ribelle ai richiami. Molti genitori, quasi sempre sciocchi ed analfabeti, preferiscono che il loro figliuolo trascuri la scuola e vada a pascolare le pecore o a praticare lavori agricoli, ovvero a vagabondare nel paese e compiere monellerie d'ogni genere e disturbare la pace e la tranquillità del prossimo. È utile pure stabilire un avviamento, una collaborazione tra insegnanti e padri di famiglia per escogitare, d'accordo, il metodo migliore per stimolare negli alunni la diligenza e l'amor proprio, e nei genitori la grave responsabilità che essi si assumono col permettere che il figliuolo cresca ignorante e vada inesorabilmente incontro ad un avvenire di disillusioni e di miseria.

Le autorità comunali e provinciali debbono essere larghe di aiuti e di benevolenza verso le richieste che loro faranno i provveditori agli studi, gli ispettori e i direttori didattici e gli insegnanti locali. I provveditori agli studi, gli ispettori scolastici, i direttori didattici, i sindaci, le autorità amministrative e politiche potranno, con le loro frequenti visite alla scuola constatare l'andamento di essa, sentire dai maestri i bisogni, ascoltare dagli alunni le lamentele, notare le deficienze dell'edificio scolastico, studiare i possibili miglioramenti dei locali allo scopo di mantenere alto il morale dell'insegnante e degli alunni, favorire in maniera speciale le escursioni istruttive, le ricreazioni e la ginnastica, avendo sempre davanti agli occhi ed allo spirito che la scuola deve creare cittadini onesti, sapienti e capaci di diventare in un prossimo domani, i grandi professionisti, i grandi uomini politici, i valorosi artigiani della nostra terra, gli operai qualificati per utilizzare le svariate ricchezze naturali del nostro paese.

In molte cittadine e in moltissime borgate gli edifici scolastici sono senza vetri alle finestre, con infissi non funzionanti, sprovvisti di riscaldamento nei mesi invernali, senza illuminazione, senza sale di ginnastica, senza sale di studio e di riunione, senza apparecchi per la dimostrazione dei più comuni fenomeni di fisica, di chimica e di biologia. In tali misere condizioni la vita scolastica si deve sospendere nei mesi di neve e di freddo.

Richiamo la sua attenzione, onorevole ministro, sugli asili infantili, ove il bambino impara le più elementari norme di igiene, e segue giuochi ed esercizi ginnastici ed esercita gli organi sensoriali per iniziare a conoscere i suoni, le figure geometriche, i fenomeni più comuni della vita quotidiana.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

A mano si risvegliano la memoria, la curiosità, la partecipazione agli insegnamenti pratici ed alla nomenclatura degli oggetti in mezzo ai quali il bambino vive e si prepara per iniziare le scuole elementari.

La scuola materna e l'asilo sono il primo incontro del bambino con l'insegnante, il quale può conoscere le condizioni intellettuali dell'alunno e vagliarne le peculiari attitudini. E sarà utile che le osservazioni siano tutte annotate per iniziare la compilazione della cartella scolastica che, a mio parere, deve accompagnare l'alunno in tutta la sua carriera scolastica. L'asilo infantile non deve affaticare il cervello, ma deve essere esclusivamente rivolto a fare di una materia brutta una materia viva, sensibile, capace di sprigionare una volontà, un'anima, un cuore.

Delicato quindi il compito di chi dovrà dirigere un asilo infantile ove si ospitano essere umani spesso destinati alle più alte funzioni della vita civica, sociale e scientifica.

All'asilo segue la scuola elementare la quale, come dice la parola, ha lo scopo di far conoscere agli alunni, nei primi due anni della sua durata, come si legge, come si scrive, come si vive educatamente.

I precetti del Vangelo, le buone abitudini della vita civile, il comportamento da serbare in casa, in pubblico, davanti ai genitori, al cospetto dei maestri, dei vecchi, degl'infermi, delle autorità, dei deficienti, delle bestie rappresentano parte sostanziale dell'insegnamento nelle scuole elementari inferiori.

Anche la conoscenza sommaria del mondo che ci circonda e che ci permette di lavorare, la pratica della ginnastica, gli esercizi di lettura e di dettato, gli esercizi sportivi costituiscono compito delle stesse scuole.

Nelle classi elementari superiori s'inizia, gradualmente, insieme con passeggiate ricreative e più importanti esercizi ginnastici, lo studio sommario del corpo umano, della terra, degli alberi, del bestiame e di tutte le ricchezze naturali presenti alla nostra vista. Poi si studiano i più importanti fenomeni fisici e chimici del nostro mondo, nonché s'imparano concetti di matematica, d'analisi logica. Inoltre si praticano ripetizioni riassuntive di quanto s'è letto e di quanto l'insegnante ha spiegato.

La conoscenza delle più importanti epoche storiche, a cominciare dalla cristiana, le nozioni della geografia mondiale e di quella italiana in particolare, completano il compito e il programma degli studi della scuola elementare superiore.

Nel lungo periodo delle scuole elementari il maestro può e deve indagare quali sono le inclinazioni naturali di ogni alunno, quale il grado d'intelligenza, quali i suoi sentimenti. Di tali importanti notizie deve farne speciale annotazione da segnare sulla cartella scolastica e che debbono rappresentare, per l'alunno e per i familiari, le indicazioni vere e spassionate per l'indirizzo che si deve dare alla ulteriore vita scolastica dell'alunno. Se questi è intelligente, se ha volontà, se ha inclinazione ben chiara per lo studio può passare alle scuole medie. Nel caso opposto, quando cioè l'intelligenza è modesta, quando la volontà è fiacca, quando lo studio riesce penoso e pesante, l'alunno dev'essere iscritto alle scuole tecnico-professionali, e, in base alle sue attitudini, potrà scegliere questa o quella professione pratica, questo o quel mestiere e costituire quella classe di lavoratori qualificati che oggi è scarsa e la cui mancanza è causa di disoccupazione e di miseria. Occorre che gli esami di passaggio dalle scuole elementari alle medie siano severi e fuori di ogni influenza e raccomandazione. Gli alunni che entrano nella scuola media impreparati e deficienti, saranno poi i professionisti di scarto, costretti a subire le più dure umiliazioni.

Nelle scuole medie, che nell'attualità durano otto anni, oltre le materie attualmente prescritte, io credo si debba maggiormente sviluppare lo studio delle lingue vive. Il latino e il greco dovrebbero essere meno pesanti, ed obbligatori solo per gli alunni che intendono dedicarsi all'insegnamento, ovvero per gli alunni che vogliono in maniera particolare specializzarsi nello studio della lingua latina o greca. Però per tutti gli alunni del ginnasio e del liceo deve essere obbligatorio uno studio approfondito delle letterature latina e greca non trascurando quella europea.

Ogni alunno, al completamento degli studi del ginnasio e del liceo, deve parlare correntemente l'inglese o il francese.

Su queste basi possono istituirsi accordi internazionali per permettere ai nostri alunni, e reciprocamente agli alunni esteri, la permanenza nelle nazioni forestiere per acquistare padronanza delle lingue che più interessano.

Tali accordi, oltre alla conoscenza della lingua parlata, creerebbero rapporti di amicizia che potrebbero avere, in un prossimo avvenire, maggiori sviluppi culturali, commerciali e politici.

Così facendo noi terremmo fede anche ai principi della civiltà cristiana e agli interessi nazionali.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

L'alunno, prima di essere ammesso alla scuola materna e all'asilo infantile od alle classi elementari, medie e professionali, deve essere visitato da apposita commissione sanitaria per l'accertamento delle sue condizioni di salute ed il rilascio del certificato sanitario.

Gli esami radiografici, sierologici e clinici, debbono scrupolosamente accertare lo stato anatomico dei polmoni, del cuore, dei visceri, del sistema nervoso, dello scheletro, delle articolazioni e nel contempo registrare possibili lesioni congenite — labbro leporino, palatoschisi, rachischisi, lussazione congenita dell'anca, fistole al collo, fistole coccigee, malformazioni degli organi genitali esterni, torcicollo, cardiopatie, congiuntiviti, cattivo odore dei piedi, della bocca, ecc., ecc.

L'assistenza sanitaria si estende anche agli insegnanti ed a tutto il personale addetto alla scuola. Si interessa pure delle condizioni igieniche degli istituti scolastici, della vestizione e delle esigenze alimentari, tenendo speciale conto dell'epoca della pubertà.

Il medico scolastico sorveglia anche gli esercizi ginnastici — e ne dimostra l'importanza — allo scopo di ottenere che le funzioni respiratorie, la funzione viscerale, lo sviluppo muscolare precedano ed accompagnino le attività cerebro-spinali.

Il certificato o « cartella sanitaria » dovrà accompagnare l'alunno in tutta la sua lunga vita scolastica e dovrà dimostrare l'importanza che lo Stato, giustamente, assegna alla buona salute dei suoi cittadini.

Il giudizio del sanitario dovrà essere richiesto anche riguardo alla vestizione, alla alimentazione ed a quanto altro concerne lo sviluppo fisico dell'alunno ed alla resistenza dello sforzo intellettuale-cerebrale nella durata delle lezioni teoriche.

Ed a tal proposito io penso che l'alunno durante l'anno scolastico, che io estenderei dal 1° ottobre al 31 maggio, dovrebbe avere un periodo di riposo invernale dal 1° al 20 febbraio per potersi trasferire in montagna, possibilmente in stazioni ricche di neve, per dare all'organismo quelle benefiche sferzate del clima di montagna e per dare ai muscoli del torace, dell'addome e degli arti — attraverso lo sciare — un potente stimolo alla loro funzione ed alle meravigliose conseguenze benefiche su tutte le funzioni organiche.

Durante i mesi di giugno e di luglio l'alunno stanco, dopo circa otto mesi di scuola, potrebbe trovare nel riposo, in collina, o meglio sulla spiaggia del mare, nuova energia

e sicura riparazione delle affievolite riserve nervose.

Nel mese di agosto l'alunno potrebbe riprendere lo studio e prepararsi agli esami di riparazione o di licenza che si svolgerebbero dal primo al venti settembre.

Io credo che lo studio ed il riposo, stabiliti come io ho esposto, verrebbero a soddisfare i principi sanitari ed i bisogni scolastici senza nuocere alla salute dell'alunno, che, a mio modo di pensare, deve costituire il principio fondamentale per raggiungere una sublime finalità — *mens sana in corpore sano* — e non far assistere alla pietosa conformazione somatica di giovani che, attratti dall'amore per lo studio, si privano di ogni riposo, esauriscono il loro sistema nervoso, trascurano ogni norma igienica, mangiano poco e precocemente appaiono senili, con muscoli atrofici, con mucose pallide, con scarsa partecipazione alla vita sportiva. La voce e l'esperienza di valorosi, appassionati sanitari fisserà le ore di studio e le ore di riposo, che, alternate, eviteranno esagerazioni, permetteranno lo sviluppo dello scheletro e dei muscoli e coopereranno per uno sviluppo fisiologico ed armonico dell'intero organismo.

Lo sviluppo sorprendente delle scienze, le acquisizioni nuove della chimica industriale e della fisica, le immense esigenze della vita moderna ci obbligano a studiare tutti i mezzi per utilizzare l'opera dell'uomo, annullare la disoccupazione ed accrescere i prodotti che la moderna società reclama giornalmente.

La necessità di creare nuovi metodi per utilizzare tutte le ricchezze materiali che possediamo e nello stesso tempo educare i moltissimi alunni, che non hanno spiccata intelligenza e volontà per elevarsi nello studio delle professioni di primo piano, a conoscere e a lavorare la terra, il legname, i metalli, l'energia elettrica, l'acqua, l'argilla, i tessuti, i cuoi, ecc., ecc., sotto la guida di esperti tecnici, rappresenta un dovere nazionale.

Oggi abbondano gli operai braccianti, mentre mancano e sono assolutamente insufficienti gli operai specializzati; e questo difetto obbliga i nostri emigranti, non essendovi nei paesi esteri lavoro remunerativo per i braccianti, ad accettare umilianti impieghi o addirittura ad essere costretti a ritornare nel proprio paese dopo essersi inutilmente assoggettati a sacrifici e a spese inaudite. Anche i lavori colossali e numerosi, che oggi il Governo ha approvato per la rapida rinascita delle nostre regioni depresse, trovano una remora nella mancanza di operai specializzati.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

Occorre, onorevole ministro, ridurre il numero dei ginnasi e dei licei e creare invece scuole tecniche e professionali, a cominciare dalle agrarie, per mettere in grado i giovani dai 16 ai 18 anni, che non sono avviati agli studi universitari, di trovare lavoro.

L'università deve creare professionisti e dare sviluppo alle ricerche scientifiche.

Io parlerò esclusivamente delle scuole mediche e delle ricerche scientifiche collegate alle professioni sanitarie. Lo studio medico ha assunto una importanza colossale. La salute dell'uomo giustamente è divenuta compito e dovere statale. Il cittadino deve essere garantito nel suo fisico e deve avere a disposizione tutti i ritrovati che la scienza continuamente scopre e mette a vantaggio della persona umana.

L'età media della vita è aumentata, le infezioni sono facilmente dominate con la benefica scoperta degli antibiotici, la tubercolosi è in parte dominata e gli studi moderni fanno sperare che siamo sulla buona via per affrontare la terapia della tubercolosi polmonare.

Resiste ancora pauroso e fatale il tumore maligno. Anche io, da tempo, mi sono occupato di questo universale malanno e, data la mancanza assoluta di una terapia efficace, ho dovuto concludere che l'intervento chirurgico, i raggi *Roentgen* ed il *radium* in molti casi (cancro della lingua, cancro della mammella, cancro del retto, cancro del testicolo) hanno il solo scopo di affrettare la morte del paziente.

E gli specifici messi in vendita da pseudoscientziati han dimostrato e dimostrano solo un ottimo affare commerciale e non una onesta ed efficace terapia. Occorre però, onorevole ministro, creare moderni e ben attrezzati laboratori di ricerca, diretti da valorosi ed onesti scienziati per scoprire gli agenti dei tumori maligni ed arrivare ad una terapia sicura.

Inviti, onorevole ministro, istologi, batteriologi, chimici ed anatomo-patologi rinomati e li circondi di tutte le comodità scientifiche ed economico-familiari. Sia generoso nella creazione di istituti adatti ed assegni ai benemeriti ricercatori onorarî elevati che permettano loro una vita di meritato benessere.

E le scuole mediche universitarie debbono avere una sola e grande finalità: quella di creare medici colti e capaci delle diagnosi e delle terapie urgenti.

La cultura si crea con la scuola diretta da maestri competenti e sorretti dalla conoscenza di tutte le moderne acquisizioni scientifiche.

L'anatomia e la fisiologia, la patologia generale debbono essere le materie fondamentali da svolgersi nei primi due anni della scuola medica universitaria. L'anatomia si insegna sul cadavere. La fisiologia s'insegna sull'uomo sano. La patologia si insegna nelle cliniche, al letto dell'infermo. Nell'attualità l'anatomia si impara dai libri e dalle lezioni teoriche. La fisiologia si apprende dalla parola dell'insegnante. La patologia generale è esclusivamente materia teorica.

Ne consegue che lo studente universitario nei primi due anni di studio medico, costretto ad ascoltare le lezioni teoriche, crede inutile frequentare la scuola e se ne vive tranquillo o nel proprio e lontano paese di origine, ovvero si distrae in occupazioni che nulla hanno a vedere con gli studi medici.

Ed in ciò è favorito dal fatto che la frequenza non è obbligatoria.

Se questa si prescrivesse e rigorosamente si attuasse, se l'anatomia si insegnasse sul cadavere e la fisiologia sull'uomo vivo e sano, lo studente sarebbe diligente e acquisterebbe conoscenza profonda delle materie fondamentali e potrebbe iniziare con profitto lo studio della patologia generale, delle patologie speciali e delle specialità e cliniche.

Altrimenti lo studente si troverà dinanzi a malati di polmone, di cuore, di visceri, senza che di questi conosca il normale funzionamento e senza che il suo orecchio abbia mai conosciuto i suoni che accompagnano e derivano dal funzionamento del cuore, del polmone e dei visceri sani.

Lo studente di medicina deve essere educato per esercitare la professione di medico e perciò, mentre ha il dovere di essere diligente e di frequentare ogni giorno la scuola, ha pure il diritto di conoscere, prima scientificamente e poi praticamente, le molte e molte malattie che affliggono e tormentano l'organismo umano e di sentire dalla dotta parola del maestro le terapie più moderne e più efficaci, caso per caso. Il solo studio teorico non basta per poter assistere con competenza ad un parto: lo studio sui libri non permette di diagnosticare una perforazione di stomaco; la sola teoria non è insegnamento sufficiente per poter praticare un adatto trattamento nelle fratture e nelle lussazioni.

La scuola medica, per essere istruttiva e per poter creare medici utili, deve essere eminentemente pratica. Lo studio scientifico è la base, ma l'esercizio pratico lo completa e permette al giovane laureato di affrontare l'esercizio professionale con coscienza tranquilla e con sicuro successo. Per ottenere

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

quanto io da molti anni vado raccomandando è necessario che nelle università, eccessivamente affollate, i direttori delle cliniche mediche siano affiancati da clinici ospedalieri e con questi dividano il lavoro scientifico e pratico.

Il titolare delle cattedre darà l'indirizzo generale, ma i suoi assistenti ed i clinici ospedalieri ne cureranno l'espletamento pratico. Compito questo facile poiché le loro scuole comprenderanno un limitato numero di alunni, i quali potranno vedere da vicino l'ammalato, enumerarne i sintomi, formulare la diagnosi. Potranno pure assistere ai parti normali e prendere parte ai comuni atti operativi e assistere alle diagnosi difficili nei casi urgenti più comuni della medicina, della chirurgia e delle specialità. Impareranno a leggere una lastra radiografica, a saper apprezzare i risultati delle varie e moderne indagini di laboratorio, impareranno ad adoperare gli apparecchi per la trasfusione sanguigna, per le iniezioni endorachidee, endovenose, endoarticolari, spleniche, ecc.

In conclusione, è necessario, onorevole ministro, rendere severi gli studi medici, obbligare gli alunni alla frequenza, procurare materiale anatomico scientifico e clinico sufficiente per permettere agli studenti di conoscere la delicata arte dell'assistenza sanitaria e poter onestamente esercitare la loro nobile missione. In caso contrario il medico anziché essere artefice di salute e di benessere fisico sarà dispensiero di lutti e di miseria.

Il medico specialista è ormai una necessità. Troppo vasto è il campo medico, molto estese sono le acquisizioni scientifiche e pratiche, molto difficili alcune tecniche, notevolmente trasformate la radiologia, la anestesia, le ricerche di laboratorio. Ma per ottenere il titolo di specialista è necessario che il sanitario frequenti con assiduità cliniche e laboratori, sia sottoposto ad esami rigorosi, prima che sulla sua carta da visita o sul portone del suo studio compaia il titolo di specialista.

Si verifica tutto questo? Purtroppo no. La maggior parte dei titoli di specialista si concedono con notevole favoritismo e, molte volte, lo specializzante paga solo le tasse, dispensato da ogni obbligo di frequenza. Ognuno comprenderà il risultato di tale imperdonabile bontà dei nostri clinici, ed una voce concorde, da parte dei medici e dei malati, si leva per chiedere che solo ai valorosi, solo ai medici sperimentati sia concesso il titolo di specialista. Occorre, onorevole ministro, garantire la salute dei cittadini, occorre

essere rigorosi e mai indulgere su quanto interessa la salute dei cittadini, che è la base di ogni progresso civile e scientifico e di tutte le occupazioni umane.

Ho fiducia, onorevole ministro, nella sua provata energia e sono sicuro che nelle sue mani la scuola, nell'interesse dei cittadini e della patria, assurgerà a nuovo prestigio e contribuirà in maniera positiva al miglioramento morale, culturale ed economico della nostra amata e promettente scolarasca. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Le onorevoli Maria Pia Dal Canton e Vittoria Titomanlio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

preso atto della situazione penosa in cui si trovano gli insegnanti delle scuole dipendenti da enti pubblici (situazione che diviene umiliante ed insostenibile qualora si sopprima la scuola in seguito alla creazione nella medesima sede di una scuola statale dello stesso ordine e grado),

invita il Governo

a volere definire la posizione giuridica, previdenziale ed economica di tali insegnanti, per impedire che, dopo anni di fatiche nell'insegnamento, vengano loro negate le fondamentali garanzie che spettano a qualsiasi lavoratore.

La onorevole Maria Pia Dal Canton ha facoltà di svolgerlo.

DAL CANTON MARIA PIA. Ho chiesto la parola per trattare brevissimamente un problema doloroso e difficile, per altro già noto: il problema degli insegnanti di scuole dipendenti da enti pubblici.

Tali insegnanti sono circa ottomila, e le scuole, più di 800. Questi insegnanti mancano di posizione giuridica: non sono né dipendenti privati né dipendenti pubblici. Se fossero dipendenti privati, il loro rapporto di lavoro sarebbe regolato da particolari leggi sul lavoro privato; se fossero impiegati pubblici, avrebbero altri rapporti di lavoro.

Purtroppo, non sono né l'uno né l'altro, e questo va tutto a discapito della categoria.

Succede poi una cosa anche più penosa, sulla quale vorrei richiamare la particolare attenzione del ministro. Effettivamente, questi insegnanti sono scelti, con votazione, dal consiglio comunale, a scrutinio segreto, da un anno all'altro. Mancano, poi, di qualsiasi sistemazione previdenziale: qualche comune iscrive gli insegnanti da lui dipendenti alla previdenza sociale; qualche altro alla Cassa di assistenza malattie; qualche altro all'« Inail »,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

e qualche altro non fa assolutamente nulla, per cui i professori, che ad un certo momento passano da una scuola all'altra, si trovano assolutamente privi di qualsiasi assistenza.

Non si tratta, come dicevo, di poche unità, ma di ottomila persone che sono in queste condizioni.

Quindi mi rivolgo al ministro per pregarlo di voler considerare questa situazione penosa. Non arrivo all'estremo limite, quando cioè la scuola si chiude perché nella stessa sede è stata eretta una scuola statale dello stesso ordine e grado; *sunt lacrimae rerum*: questa povera gente viene in certo senso cacciata sulla strada, e si trova in una situazione penosa, quasi disperata.

So, onorevole ministro, che alcuni problemi ella ha risolto con tanta comprensione e con tanto cuore. Io mi permetto, appunto, di sollecitare questa sua comprensione in modo che il problema venga definito, affinché questi insegnanti — che hanno, più o meno, 200 mila scolari — abbiano una sistemazione giuridica ed un aiuto anche assistenziale e previdenziale.

E mi permetta, onorevole ministro, che io approfitti di questa occasione per ringraziarla di quanto ella fa per la scuola italiana. Effettivamente è il grazie di una insegnante più che di una parlamentare, un grazie per quello spirito che ella pone nella scuola italiana.

La scuola italiana ha mille problemi da risolvere, ma il primo, il più vivo, il più impellente è questo: essa ha bisogno di un animo, di fede nelle capacità dei giovani e nelle doti dello spirito. Per questo lavoro faticoso, ma meritorio, noi formuliamo il nostro augurio: l'augurio che nella nostra scuola vivano e si affermino i principi che fanno salde le generazioni, i principi di bontà, di sacrificio, di amore, i principi di solidarietà e di amor patrio.

Ella, onorevole ministro, rinnova e rinasce l'anima umana e cristiana della scuola; l'Italia gliene sarà grata.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marchesi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a voler disporre che la Galleria corsiniana — la quale, malgrado ogni autorevole promessa, resta ancora in uno squallido e disordinato deposito chiuso ai visitatori — sia finalmente trasferita nella sua degna e prestabilita sede del palazzo Barberini, i cui locali dovranno essere sollecitamente sgombrati da ogni altro occupante ».

Ha facoltà di svolgerlo.

**MARCHESI.** Poche parole, onorevole ministro, sulla vicenda penosa e mortificante della Galleria corsiniana e del palazzo Barberini.

Più volte, in quest'aula, ho avuto occasione di reclamare dal Governo l'adempimento di promesse solennemente ripetute. Mi pare che la forza maggiore e più penetrante del Governo democristiano sia la facoltà di suscitare stanchezza. Si reclama, si protesta, una volta, due, tre volte; poi non resta che la rabbia o la stanchezza. Io non sono soggetto alle arrabbiate, però mi stanco; e non ho avuto più il coraggio di riportare qui la questione del palazzo Barberini. Adesso, la sua presenza, onorevole ministro, al dicastero della pubblica istruzione, mi restituisce un po' di animo e mi conforta a riparlare della triste vicenda, così poco decorosa per il nostro paese.

I colleghi sanno che i quadri della Galleria corsiniana con altre collezioni giacciono da tempo nelle aule chiuse e polverose del palazzo Corsini, delle quali l'Accademia dei Lincei aspetta lo sgombero per la sistemazione della propria biblioteca. Più volte dai banchi del Governo ho avuto recise ed energiche assicurazioni che la Corsiniana sarebbe stata sollecitamente trasferita nel palazzo Barberini. Debbo precisare che il palazzo Barberini fin dall'inizio dell'acquisto da parte del Governo era soprattutto destinato ad accogliere i quadri della Corsiniana.

In una seduta dell'Accademia dei Lincei il professore Lionello Venturi, per incarico avuto, riferì ai colleghi (fra i quali il presidente Einaudi, il quale simpaticamente interviene alle sedute dei Lincei in qualità di accademico) che il Governo aveva dato recise assicurazioni che i quadri della Corsiniana sarebbero immediatamente passati a palazzo Barberini. Io, che conoscevo la pratica nelle sue amare vicende parlamentari, dissi: « Non ringraziate ancora, perché la promessa non sarà mantenuta ».

E la promessa non è stata mantenuta. I fatti giustificarono allora il mio pessimismo; spero che non abbiano a confermarlo, perché sarebbe veramente un disonore e una vergogna, per il paese e per il Governo che l'amministra, mantenere ancora nel loro squallido esilio i quadri della Corsiniana e lasciare ancora il palazzo Barberini all'uso ed all'abuso di non so quali persone.

Onorevole ministro, credo che ella sia adesso ministro della pubblica istruzione per volere della Provvidenza almeno rispetto al palazzo Barberini. (*Si ride*). Quel palazzo, da quando lo Stato esercitò il suo diritto di prela-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

zione, svegliò grandi appetiti: persino i funzionari del Tesoro, che sono così sobri e misurati, pensavano di potersi collocare, naturalmente non come opere d'arte. (*Si ride*).

In ogni modo, la loro speranza svanì presto. Poi vi andarono i «Premi Roma». Ora ella — secondo quanto mi informano — ha operato in modo che il palazzo sia sgombro in buona parte, ma non ancora in modo sufficiente ad accogliere i quadri della Corsiniana.

C'è il circolo militare. E qui ci troviamo dinanzi a Marte; Venere sarebbe molto più larga di concessioni, Marte è terribile. I generali, specialmente, non sentono ragione. Un antico storico dice che essi *omnia manu agunt*, fanno tutte le cose con colpi di mano, ma i loro colpi di testa sono più gravi assai che quelli di mano. Il circolo militare è installato là da parecchio tempo. C'è la mensa degli ufficiali e ci sono anche i serali trattenimenti danzanti. E quei locali, in cui non possono entrare i quadri della Corsiniana, sono affittati per centomila lire o più a serata, secondo l'importanza delle feste.

Spero, onorevole ministro, che tale sconcio abbia a finire per opera sua. I militari fanno tutte le cose con un colpo di mano; spero che anche la sua mano sia forte, per fare in modo che in queste grandi aule entrino i vecchi quadri della vecchia galleria; perché, se si toglie il vecchio, in Italia oggi resta ben poco.

Onorevole ministro, spero non ci siano difficoltà economiche da superare, poiché, altrimenti, a lei toccherebbe superare anche i malumori di quegli infausti amici che sono il ministro delle finanze e il ministro del tesoro.

Confido pienamente nell'opera che ella svolgerà e spero che l'ordine del giorno sia da lei accolto ed approvato dalla Camera. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli D'Ambrosio, Parente, Ambrico e Giordani:

« La Camera,

riconoscendo che l'istituto professionale secondo il progetto della riforma della scuola, ha il fine di promuovere la formazione umana e sociale e l'elevazione professionale dei giovani che si avviano al lavoro;

apprezzando che in esso con cicli completi di discipline si svolgano esercitazioni pratiche dirette alla qualificazione dei mestieri e degli impieghi di ordine esecutivo;

constatando che per l'economia del paese è utile la qualificazione e la specializzazione del lavoratore, giacché due terzi degli attuali disoccupati in Italia sono lavoratori

generici, stante il fatto che la qualificazione trova impiego in Italia e fuori,

fa voti

che venga attuato l'articolo 11 del progetto di riforma riguardante gli istituti professionali e posto in discussione prima che sia finita l'attuale legislatura.

Ciò anche perché soltanto attraverso gli istituti professionali è possibile ridurre i pregiudizi d'ordine politico religioso contro la libertà della scuola e snellire nello stesso tempo le funzioni burocratiche scolastiche, che per un complesso di ragioni si sono venute centralizzando e impediscono alla scuola italiana di essere effettivamente libera come nei più progrediti paesi civili ».

Poiché gli onorevoli presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Alessandro Scotti e Sammartino hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerata l'importanza della scuola rurale,

fa voti:

che gli edifici scolastici siano costruiti, su tipi standardizzati, a totale carico dello Stato;

che la scuola rurale diventi il centro della vita sociale della comunità rurale;

che ad insegnare nelle scuole rurali siano inviati maestri e maestre di origine e di spirito rurale e ad essi sia corrisposto un decoroso compenso;

che gli insegnanti rurali vengano specificamente preparati allo svolgimento di particolari programmi adatti per la formazione tecnica professionale intellettuale e morale dei futuri agricoltori.

L'onorevole Scotti ha facoltà di svolgerlo.

SCOTTI ALESSANDRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola su questo bilancio per trattare brevemente un argomento molto importante per l'avvenire e per l'educazione di tanta parte del nostro popolo: la scuola rurale.

Non tratterò la parte didattica, sulla quale il partito dei contadini, che qui rappresento, ha più volte espresso le sue idee semplici e realistiche, perché la giovinezza rurale abbia non soltanto una preparazione culturale generica, ma soprattutto specifica, pratica, aderente alla vita e all'ambiente in cui vive.

Parlerò principalmente dell'edilizia scolastica, intesa, oltre che nella sua portata

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

tecnica, anche in quella che potrebbe e dovrebbe essere la sua funzione sociale.

Oggi, molti, troppi comuni e moltissime borgate e frazioni di campagna non hanno la scuola, o per essa sono utilizzate delle aule poco adatte e poco decorose.

Poiché la civiltà di un popolo non si misura col calibro dei cannoni, ma con il livello morale e sociale dei suoi figli, sono convinto che fra i primi compiti, fra i primi doveri del Governo sia quello di provvedere alla istruzione ed alla educazione del popolo e far sì, pertanto, che il popolo abbia maestri in gran numero e scuole in tutti i centri rurali.

I comuni rurali, tanto spesso poverissimi, non possono affrontare le ingenti spese per fabbricare due o tre e più edifici scolastici per uso delle scuole.

Non solo i semplici progetti costano cari, ma la trafila per i vari uffici per ottenere il nullaosta è lunga e costosa. Le buone intenzioni degli amministratori rurali devono rientrare di fronte a tante difficoltà di ordine finanziario e di ordine burocratico.

Il Governo dovrebbe provvedere direttamente, tanto più che quasi tutti i comuni ricorrono al mutuo in base alla legge Tupini, poi chiedono l'integrazione dei bilanci, ed in ultima analisi chi paga poi è lo stesso Stato. Quindi, tanto vale abbreviare la procedura, fissare in quattro o cinque tipi standardizzati i disegni degli edifici scolastici rurali, e, su richiesta dei comuni, senza tante commissioni, progetti, approvazioni, osservazioni, rimandi e sopraluoghi, dare il via alle costruzioni, un lotto ogni anno da costruirsi secondo un piano quinquennale o decennale.

Soltanto così, con risparmio di spese e di tempo, si comincerebbe a risolvere il grave problema dell'edilizia scolastica rurale.

In quanto poi alla funzione sociale della scuola, purtroppo da noi la scuola rurale non è centro di vita, non è centro propulsore nel campo professionale, intellettuale e sociale. Finite le lezioni, la scuola si chiude e diviene un edificio silenzioso, muto, senza luce e senza vita. Non così in molti paesi esteri, dove la scuola resta il centro di ogni attività della piccola comunità rurale, e quando sono finite le lezioni la vediamo illuminarsi e risorgere a nuova attività di vita. Corsi di taglio e di cucito, corsi di economia domestica, conferenze, società corali, orchestre trovano la loro sede nella scuola, dove anche si discute delle necessità e delle aspirazioni delle popolazioni, si seguono gli avvenimenti

e si commentano. E dalla discussione serena nasce la visione esatta di uomini e di eventi, di possibilità di cose; ed il popolo tutto partecipa direttamente alla vita della comunità, realizzando così la vera democrazia, cioè l'elevazione spirituale e intellettuale, nonché la cooperazione fra i lavoratori dei campi.

In Italia, invece, si trovano perfino delle direttrici didattiche che negano l'uso di un'aula, di una palestra, nelle ore fuori orario scolastico, anche al sindaco, che pure dell'edificio scolastico ha la proprietà, e negano altresì il permesso per una conferenza di carattere tecnico, sociale o religioso.

Eppure, anche da noi, la scuola dovrebbe diventare il centro propulsore della vita rurale: scuole per i bambini, scuole professionali per i giovanetti, corsi integrativi per gli adulti, luoghi di convegno, di lettura, dove si discutono, si approfondiscono e si diffondono le idee.

Il maestro e la maestra rurale non dovrebbero svolgere soltanto un'azione di istruzione, ma un apostolato di educazione e di civiltà, mescolandosi alla vita quotidiana degli scolari e delle loro famiglie, perché si elevi il livello sociale del popolo rurale. Non più aule chiuse ed ammuffite, ma una scuola viva e feconda, perenne e vigorosa.

Oltre agli insegnanti, altri volentieri ed esperti potrebbero dare la loro opera, direttamente o indirettamente, quando la scuola fosse aperta alla vita del piccolo comune e della frazione rurale.

A proposito degli insegnanti, non facciamo della scuola rurale, del comune rurale, specie di quelli più lontani e più disagiati, un luogo di esilio che fa piangere tanti giovani e tante giovinette che debbono lasciare la città perché così stabilisce la classifica. Preferiamo per la scuola rurale gente rurale, con una specifica preparazione, che abbia una dignità, un prestigio, in modo che essa sia cosciente ed amante della sua missione. Diamo, poi, a questi insegnanti una retribuzione che sia adeguata al loro delicato ed alto compito, che li metta al riparo da ogni ristrettezza.

Sia la scuola rurale un premio per l'insegnante e non un castigo; per gli agricoltori, un vento di realtà e di progresso, una luce di buon senso. Così, le popolazioni rurali progrediranno, matureranno per la vita cooperativistica, sociale e politica, e la città cesserà di essere per esse la fata morgana che appassiona e perde tanta nostra gente dei campi.



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sammartino ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerato che il principio, sancito dalla Costituzione, della obbligatorietà della istruzione primaria impone altresì allo Stato l'obbligo di approntare i mezzi onde rendere tale principio operante;

considerato che vi sono regioni — quale, per esempio, il Molise — a carattere eminentemente rurale e di spiccate attitudini tecniche, ove, per altro, la piaga dell'analfabetismo è ancora viva e mortificante,

fa voti:

che il problema della edilizia scolastica venga affrontato e risolto con provvedimenti legislativi straordinari;

che siano istituite nel Molise scuole prevalentemente agrarie e tecniche e sia combattuto con mezzi più adeguati l'analfabetismo nelle campagne.

Ha facoltà di svolgerlo.

**SAMMARTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ho dovuto anch'io, all'ultimo momento di questa interessante e viva discussione generale dello stato di previsione del bilancio, che riguarda la grande funzione sociale della scuola, rinunciare a parlare, come avrei desiderato, più ampiamente, e condensare quindi in un ordine del giorno piuttosto scheletrico tutto il pensiero ed i problemi che avrei inteso di proporre all'attenzione del Parlamento in tema scolastico.

Così, accanto ai problemi generali che affliggono la cultura, alle dissertazioni sulla crisi della scuola e sull'analisi delle sue cause, che abbiamo, in questi giorni, ascoltato per bocca di grossi calibri della dottrina e della scienza, di maestri, di dispensatori del sapere, di plasmatori delle coscienze, di tecnici, in una parola, della scuola, che, numerosi ed eminenti, siedono in quest'aula; accanto alle dispute sulla scuola laica o confessionale, statale o privata, io, modesto osservatore che si limita — o piuttosto ama — raccogliere le voci della strada, mi permetterò di richiamare rapidamente l'attenzione del Parlamento su problemi minuti, problemi spiccioli ma pur gravi, che ogni giorno affiorano a vista di tutti nel vasto mare della pubblica istruzione.

A mio avviso, è oziosa qualsiasi dissertazione, per quanto alta e sapiente, è vana ogni riforma, per quanto saggia, fondata e necessaria, se non si affronta e risolve coraggiosa-

mente il problema-base. Parlo dell'edilizia scolastica, che il ministro Segni, nel suo apprezzato discorso del maggio scorso al Senato, non esitò a chiamare tragedia della scuola italiana, riferendosi egli sia al fatto di edifici che, degni del nome e della funzione cui sono chiamati, mancano in via radicale, sia al fatto — contingente sì, ma pur ancora insoluto — di scuole distrutte od anche solo mutilate dalla guerra, di scuole occupate ancora da sfollati, da uffici, da enti e via di seguito.

È consacrato nella Costituzione l'obbligo della istruzione del cittadino. Se tale principio, solennemente scritto e conclamato, non sta lì a rappresentare un motivo puramente architettonico della Carta costituzionale, vuol dire che lo Stato si assume l'obbligo di approntare i mezzi che rendano tale principio operante e non consentano oltre evasioni dalla scuola, vale a dire dal diritto del cittadino alla istruzione minima indispensabile, che resta, dunque, dovere dello Stato.

Con le leggi vigenti, senza dubbio un gran passo in avanti s'è fatto su questa strada, onde dotare di case per la scuola i comuni — dai più grandi ai più piccoli — della nazione. Ma la legislazione per l'edilizia scolastica, come ho osservato recentemente, quando ho avuto l'onore di parlare sul bilancio dei lavori pubblici, così come è nello spirito e nella prassi della legge 3 agosto 1949, n. 589, resta sempre possibilità e privilegio di pochi comuni — i comuni agiati — e non assolutamente di tutti. Eppure la scuola, come la casa, l'acqua o la fognatura, è necessità e diritto di tutti. Anzi potrei dire che solo della scuola lo Stato fa un preciso imperativo per tutti.

Questo, perciò, di una scuola per tutti è problema che va risolto con urgenza, non solo nell'interesse della scuola in se stessa, ma per la stessa salute della nostra infanzia studiosa. Non basta costruire imponenti edifici in questa o quella città; ma scuole decenti e salubri nei centri minori: nelle campagne, sulle montagne, tra le popolazioni abituate ad attendere ed a soffrire in silenzio.

Si prepari un piano, come tanti che abbiamo studiati e lanciati con frutti innegabilmente positivi, anche per l'edilizia scolastica, regione per regione, provincia per provincia, si stabilisca la precedenza in base ad una valutazione obiettiva delle necessità, si coordini l'azione del Ministero dei lavori pubblici con quella del Ministero della pubblica istruzione, e poi, poiché la legge Tupini non può bastare, avremo trovato il modo come risolvere anche

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

questo grave e mortificante problema della vita nazionale.

SALIZZONI. Almeno questa mortificazione avrebbero dovuto sentirla i governi passati!

SAMMARTINO. Se tutti i governi che si sono susseguiti in Italia dal 1860 ad oggi avessero fatto ciascuno la decima parte di quanto l'attuale Governo ha fatto in questi pochi anni, certamente oggi ci occuperemmo di altri problemi e non dell'analfabetismo, di questa vergogna residua, che sta nel bel mezzo della civiltà come una macchia sul capolavoro di un artista. Problema, dunque, quello dell'edilizia, la cui attualità... è sempre stata; non rappresenta lato manchevole, colpa di un governo, di questo Governo, sul quale — è chiaro — grava il debito (e che debito!) di tutto il passato.

Sappiamo, intanto, che il ministro Segni, preoccupato dalla gravità del fenomeno, ha disposto recentemente una indagine per venire a giorno di una concreta e palpabile statistica del difetto di aule, onde calcolare l'entità finanziaria del problema edilizio della scuola. Problema, bene inteso, che non è solo, come da varie parti sembra volersi intendere, della scuola elementare e che, come ho già detto, l'attuale Governo si trova davanti insoluto e grave, grazie... alla indolenza della classe dirigente meridionale che non provvede mai ai più urgenti servizi volti a tutelare i bisogni, la salute, la dignità, il benessere delle popolazioni, in tempi in cui i cosiddetti « galantuomini » delle nostre regioni, posti sempre, come per diritto divino, alla testa delle amministrazioni, preferivano ignorante il popolo e, nell'ignoranza, asservito. Pensate, per esempio, al mio paese — uno dei centri maggiori e, per la verità, più illustri per chiara tradizione scolastica nell'Abruzzo-Molise — le scuole di ogni ordine, dalla elementare al liceo scientifico, sono sempre state — e stanno attualmente — perché mancano edifici specifici, in vecchi conventi, di cui i nostri padri spoliarono monache e frati. E nessuna autorità mai, né centrale, né provinciale; né quanto meno locale, ha mosso mai virgola perché la scuola uscisse da certe catacombe di mia diretta conoscenza e personale esperienza!

Ora è inutile pensare che i comuni, i cui bilanci sono letteralmente squinternati, e gli amministratori debbono fare acrobazie per sostenerli, possano costruirsi, con i benefici della legge Tupini, la propria casa della scuola. E finché resterà a carico dei comuni sia l'iniziativa, ossia le spese di progetta-

zione, l'acquisto del suolo, ecc., sia il restante 50 per cento del mutuo da saldare entro il termine di 35 anni, non ne faremo nulla o ben poco.

D'altra parte, quando di anno in anno, col bilancio ordinario, avremo soddisfatto la domanda di qualche comune, ne restano sempre troppi ad attendere. Così accade anche quest'anno, per esempio, nella regione che ho l'onore di rappresentare: stanziati 223 milioni sul capitolo « edilizia scolastica », non si sa assolutamente come ripartirli. Ogni domanda, per quanto di minima entità possa essere l'opera, si accosta ai 50 milioni di fabbisogno. Potremo sicché soddisfare cinque o sei domande. Numerosi comuni, che attendono dal 1949, continuano ad aspettare!

Queste considerazioni portano a concludere che la spesa degli edifici scolastici deve gravare tutta sullo Stato, poiché è lo Stato che deve provvedere ad assicurare la difesa dall'analfabetismo, come ad una esigenza essenziale della sua stessa integrità sociale: l'analfabetismo è stato e può essere certamente sempre interesse di classi dispotiche e di governi tirannici; non può essere quindi che tenacemente combattuto da noi, sul terreno stesso del consolidamento democratico dello Stato, di uno Stato geloso per ciò stesso dell'istruzione, che renda i cittadini, nel suo clima libero, dignitosi e liberi.

In questo spirito e con tale intendimento, del quale so essere informato pienamente l'attuale ministro — figlio, del resto, di una terra che conosco affitta dagli stessi mali della mia — io pongo la giusta causa della scuola del Molise, il cui Consiglio scolastico, il 20 agosto di quest'anno, esprimeva solenne voto al ministro perché concedesse un congruo numero di nuove scuole a quella regione, ove il fenomeno della diserzione infantile dalla scuola è segnalato grave e pertinace. Sento qui di dover citare a titolo d'onore l'opera e l'azione che l'eminente nostro provveditore agli studi ha intrapreso, sia dando anima ad una vera battaglia per la edilizia scolastica, sia dando sistematica caccia ai renitenti alle leve scolastiche, col denunciare, per altro, inutile ogni pur coraggiosa azione di costruzione della scuola, ove essa non sia sostenuta dal materiale umano « che — scrive testualmente — tenacemente la diserta, che repugna al dover suo, declina il suo diritto, si esilia neghittoso nei casolari squallidi, si acconcia al lavoro dei campi, al servizio di genitori chiusi ad ogni interesse che non sia utilitario ».

Imperiose, dunque, due necessità: scuole, sempre nuove e più numerose scuole e,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

dall'altro lato, case materiali per la scuola. Mancano quelli che, con una parola abusata che sa troppo di fasto ed arieggia un monumento, si usa chiamare «edifici» scolastici. Potrebbe riscontrarsi così nella stessa tanto lodevole azione del capo della scuola molisana e della valorosa classe magistrale una contraddizione tra l'indice di analfabetismo — che là si enuncia tra i più alti d'Italia — la conseguente necessità di scuole e la penuria di case ove dare asilo alle medesime. Aggiungo che, con precisa disposizione scritta, diretta ai sindaci del Molise, il provveditore stesso, nella scorsa estate, minacciava di non autorizzare la riapertura delle scuole elementari «là dove le aule scolastiche continuino ad essere gli ipogei della nostra fanciullezza studiosa».

Come sanare le situazioni più gravi, che sono ancora tante, di scuole che rappresentano spesso un pericolo alla incolumità fisica degli alunni e degli insegnanti?

Costruire. Non c'è altro da fare che costruire. Abbiamo avuto il coraggio di affrontare la realizzazione, ritenuta folle e disperata, dei grandi acquedotti del Mezzogiorno, delle strade del Mezzogiorno, delle bonifiche del Mezzogiorno, per centinaia di miliardi, vorremmo mancare di coraggio di fronte al problema dell'edilizia scolastica, che è base dell'educazione civile e morale del popolo?

All'opera, dunque, onorevole ministro! La nazione — e in essa la gente che qui particolarmente rappresento — le sarà grata di aver segnato una nuova conquista sulla strada della redenzione del popolo dall'ignoranza.

E nel quadro dell'ordinamento completo, quale è auspicato da chiunque abbia a cuore le sorti delle generazioni che ci seguono, mi permetto ricordare, sia pur solo sorvolando, come comanda la tirannia dell'orologio, alcuni altri aspetti della scuola.

Il problema della scuola materna, quella che una volta ci era caro individuare nel nome, che sapeva di profumo e di giardino — di giardini d'infanzia — non è affrontato, specialmente nei paesi di campagna, dove sono i piccoli agglomerati rurali, la cui fanciullezza, mentre i genitori sono al lavoro, è lasciata in balia della strada. I giardini d'infanzia, che hanno avuto in Italia gloriosa tradizione, non li abbiamo o, dove esistono, hanno assunto una funzione precipuamente assistenziale, annientando quella che doveva essere o dovrebbe essere funzione educativa: il giardino d'infanzia è il primo distacco del

bimbo dall'ambiente familiare; è, con una parola un po' grossa, il primo contatto dei bambini col mondo. C'è dunque tutto un mondo che bisogna rivedere e che bisogna studiare, se vogliamo realmente che la scuola adempia al suo alto compito di civiltà, a cominciare dalla scuola materna.

È superfluo citare lo stato di disagio economico in cui vivono — o, per dirla esattamente languono — tanti asili! Ho qui la lettera di una suora della mia provincia, che mi descrive appunto una di queste situazioni. In quell'asilo si vive con l'assegno del comune di lire settemila mensili! Bisogna assolutamente fare in modo che l'intervento statale in favore della scuola materna si espliciti in modo da integrare le iniziative degli enti locali e le organizzazioni di assistenza interne ed internazionali, sicché tutti indistintamente i bambini di ogni angolo d'Italia godano il conforto e la pubblica attenzione e gioiscano nell'accogliente luminosità di locali, che, come le scuole, debbono costituire oggetto di attenzione e di gelosia da parte nostra. Plaudo al Governo che ha portato ad 800 i 100 milioni del primo bilancio per la scuola materna e so di poter contare su maggiori aumenti per gli anni futuri, man mano che il Tesoro troverà giusti e logici i richiami e le invocazioni del Parlamento sui destini della scuola materna italiana.

Che dire dei patronati scolastici? Anche il contributo statale per il loro funzionamento è stato portato da 180 a 500 milioni e ne godo profondamente. Ma questa dei patronati scolastici, che è tipica manifestazione di spirito democratico, non è ancora in grado di assolvere i molteplici e delicati compiti dell'assistenza ai fanciulli più bisognosi. Bisogna convincersi che, spenta ormai ogni altra fonte, poiché quella della munificenza privata è ormai leggenda, travolta qual è dall'egoismo dei ricchi, tra i quali non sperate di trovare più spirito di carità od anche solo di civismo, è, purtroppo, lo Stato che deve sopperire.

I circoli didattici sono diventati troppo gravi di responsabilità burocratiche. Il direttore didattico sta diventando troppo funzionario, per ragioni evidentemente di forza maggiore, che lo allontanano dal suo compito di sorveglianza, di guida per i maestri più giovani ed inesperti, troppi dei quali — come quella maestra che, giorni fa, dovendo raggiungere la sede scolastica, costretta a viaggiare non proprio comodamente sul mio stesso automezzo, brontolava

contro... il direttore che la costringeva a quel sacrificio ed aggiungeva, con molto sussiego: « E poi dicono che c'è la libertà! » — troppi dei quali, dicevo, sono maestri per non avere avuto altro da fare, che forse fanno della scuola elementare una semplice stazione di passaggio per il magistero e che, quindi, non si innamoreranno mai della scuola. Impartiscono le poche ore di lezione e poi fuggono.

Per gli insegnanti in generale s'impone il miglioramento economico. Problema non solo economico ma problema morale. Angustati dalle necessità di vita, debbono essere messi al riparo dal bisogno, se vogliamo finalmente restituire la scuola alla sua dignità. Ma una volta posto il corpo insegnante — tutto il corpo insegnante di ogni ordine — sulla via della tranquillità economica, si deve diventare spietati, perché la scuola e gli stessi insegnanti, molti dei quali, malgrado tutto, han saputo restare eroi in mezzo all'indigenza, scelgano liberamente se restituire alla cattedra il prestigio, ormai tanto lacrimato, o cambiare strada, cambiare aria, cambiare mestiere. (*Approvazioni*).

Un'ultima preghiera all'onorevole ministro, ed ho finito.

Debbo, anzitutto, ringraziarlo della comunicazione che mi ha dato, giorni fa, della istituzione di 210 corsi di scuola popolare nel mio Molise. Ne aspettiamo ancora, onorevole ministro, per gli analfabeti e per gli insegnanti disoccupati: per quelli, onde siano immessi nella società come soggetti ed oggetti di uguali diritti e doveri, per questi, affinché, non potendo venire assorbiti dalla scuola statale, siano messi in grado di esercitarsi dirozzando quella massa che costituisce la piaga dolorosa dell'analfabetismo. E poi ancora: centri di lettura. Essi si vanno affermando, destinati come sono a prevenire l'analfabetismo di ritorno ed a diffondere una cultura, per quanto elementare, tra i ceti più modesti del nostro popolo.

E, infine, fare di tutto perché si sviluppi nel Molise l'insegnamento tecnico e l'istruzione professionale. L'Italia in genere ha bisogno di scuole tecniche; il Molise in particolare ha bisogno di scuole tecniche, agrarie, commerciali, scuole, insomma, della scienza applicata. La regione, che qui ho l'onore di rappresentare, è fatta di pianure e di montagne, di campi seminati, di selve e di pascoli, ove i migliori campi sperimentali per istituti tecnici agrari, eventualmente con specializzazione forestale, troverebbero schiere di giovani pronti ad innamorarsi della campagna e dei boschi, a

diventare classe dirigente nel nuovo clima. Meno medici, meno avvocati, meno ingegneri, professori e maestri e più radiotecnici, tecnici agrari, meccanici, muratori, maestri d'arte; meno licei classici e scientifici; basta con gli istituti magistrali, le scuole medie, che alimentano paurosamente la disoccupazione intellettuale, e più scuole di avviamento di ogni tipo!

Vedo con animo lieto che gli stanziamenti per l'istruzione tecnica e professionale hanno segnato, nel presente bilancio, un sensibile e confortante aumento. Buon segno, segno che si comincia finalmente a riparare alla trascuratezza di cui, nel passato, è stata oggetto la scuola professionale, che è la scuola dell'avvenire, considerata qualche volta — non ce lo nascondiamo — la cenerentola tra le scuole e che dovrà dare invece e darà risultati concreti, perché è là che si impara davvero la vita, è là che ci si lega alla vita, che si apprende la nobiltà del lavoro nella vita e per la vita.

Orientare la gioventù studiosa verso tipi di scuola che ne permettano l'inserimento nella molteplice attività del nostro mondo economico, ossia tecnico, industriale, commerciale, agrario: questo sia il nostro obiettivo. Si lascino agli eletti gli studi classici e si indirizzino i non chiamati verso il mondo del lavoro, vasto, senza limiti, multiforme come la tecnica, feconda spesso di fortune insperate a giovani che, se imbottiti invece solo di greco e di latino, altro non sarebbero che malinconici grattanuvole di un mondo che si agita intorno, fremente di futuro e nel quale una folla di laureati si riduce a posti, cui si arriva ugualmente con la sola licenza di qualsiasi scuola media.

E rendere pratico soprattutto questo tipo di scuola, aderente cioè alla vita. Si promuovano, per esempio, visite ai grandi complessi industriali, ai grandi empori merceologici, favorendo la cinematografia scolastica, che rappresenta un sussidio didattico non più trascurabile; e poi, signor ministro, le lingue vive, per carità, le lingue vive in tutte le scuole e fino alla soglia dell'università. Che mi serve uscire dal liceo con un brillante diploma quando — come è avvenuto in un recente passato — di fronte all'ultimo caporale straniero il nostro professionista più apprezzato diventa zero, mancandogli l'ausilio della lingua viva? La scuola ha dunque bisogno di nuovi indirizzi, di nuovi metodi, di altri programmi, di una impostazione moderna, aggiornata; è troppo vecchia come sta ora e non risponde alle esigenze dei tempi nuovi in cui gli scambi tra i popoli non sono più soltanto commerciali.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

La progressiva flessione della popolazione scolastica nei licei e nelle magistrali e l'incremento di popolazione nelle scuole di avviamento professionale, rilevato dal 1946 ad oggi (sono 264 mila oggi gli alunni delle scuole di avviamento, che erano 84 mila nel 1946; sono invece 92 mila gli alunni dei licei, che erano 105 mila nel 1946), sono indici chiari di un nuovo e più positivo orientamento, più aderente e conforme alla vita reale.

Favorire perciò anche nella mia regione il sorgere di scuole professionali che, articolate secondo le esigenze e le tradizioni locali, si adattino con agilità e intelligenza alle multiformi necessità, diano nuova vita e vigore alla nostra agricoltura, al nostro artigianato, alle spiccate attitudini tecniche od artistiche dei nostri giovani.

Questi i voti che affido alla sua attenzione, onorevole ministro, all'approvazione del Parlamento, mentre mi è caro elevare da questa tribuna il mio ammirato pensiero alla schiera generosa degli educatori della mia terra che, salendo ogni mattina pensosi la cattedra, nei casolari sperduti sui monti o nelle aule dei centri popolosi, hanno la coscienza di essere e di rappresentare, in questo clima di rinnovamento delle coscienze e delle cose e in quella regione — che i passati governi lasciarono, come la sua Sardegna, assetata, sudicia, pezzente e analfabeta — fiaccole vive che illuminano l'avvenire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,  
considerato:

1°) che con regio decreto 22 aprile 1923, n. 980, il governo fascista, sopprime « per economia di spese » il fiorente istituto nautico di Ortona che era l'unico della regione abruzzese e che era completo delle tre sezioni capitani-macchinisti e costruttori;

che solo in parte si è riparato a così grave ingiustizia istituendosi nella stessa città, nell'anno 1949, una sezione per macchinisti dell'Istituto nautico di Ancona, mentre urge ripristinarvi l'istituto nautico nelle sue tre sezioni;

2°) che l'Abruzzo è una delle tre regioni della Repubblica che non ha, nella propria circoscrizione, alcuna facoltà universitaria;

che pertanto un notevole numero di studenti, non inferiore a 10 mila, è costretto a frequentare università molto lontane dalla regione abruzzese ed in massima parte quella

di Roma, con conseguente grave disagio specie di ordine finanziario;

che è necessario che tale lacuna, che pone l'Abruzzo in una situazione di ingiustificata inferiorità rispetto alle altre regioni, sia al più presto eliminata;

che le amministrazioni provinciali di Chieti, Teramo e Pescara alcuni anni or sono deliberarono, tra l'altro, in attesa della riforma scolastica, di chiedere all'università di Roma, previa le autorizzazioni all'uopo necessarie, la istituzione, nella città di Chieti, dei corsi delle facoltà di giurisprudenza e di economia e commercio e nella città di Teramo del corso di lettere; di assumere tutti gli oneri finanziari relativi all'attuazione dei corsi predetti e di costituire a tal fine apposito consorzio fra gli Enti interessati delle tre provincie, impegni, questi, rinnovati di recente.

invita il Governo:

1°) a provvedere perché venga ripristinato in Ortona l'istituto nautico completo e le sezioni per capitani, macchinisti e costruttori;

2°) a provvedere perché a cura della università di Roma vengano istituiti in Chieti dei corsi delle facoltà di giurisprudenza e di economia e commercio e nella città di Teramo quelli della facoltà di lettere.

Ha facoltà di svolgerlo.

PAOLUCCI. Pur costringendomi, la chiesta e deliberata chiusura della discussione generale, a trattare soltanto i due problemi che formano oggetto dell'ordine del giorno da me presentato, mi studierò di essere brevissimo nella trattazione dei problemi stessi.

La mia prima istanza mira a conseguire il ripristino nella città di Ortona dell'istituto nautico, completo nelle sue tre sezioni: capitani, macchinisti e costruttori. Fin dal 1864 il governo italiano, per appagare un'antica aspirazione di quella mia città, decretò l'istituzione in Ortona di una scuola nautica. Vi fiorì poi un istituto nautico che era completo nelle sue tre sezioni, istituto al quale affluivano i giovani non soltanto della regione abruzzese, ma anche di altre regioni. Senonché il governo fascista, adducendo a pretesto (esso che tanto sperperava il pubblico denaro) motivi di economia di spese, con decreto del 22 aprile 1923 ordinò la soppressione degli istituti nautici di Porto Maurizio (oggi Imperia), Procida, Ortona, Trapani, Riposto e Chioggia.

Si è cercato di riparare a così grave ingiustizia nell'anno 1949 istituendosi in Or-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

tona una sezione dell'istituto nautico di Ancona, limitata però solo al corso per macchinisti. È indispensabile, onorevole ministro, che Ortona, per esigenze soprattutto di giustizia ed anche perché, come ella sa, è fra le città più martoriate dalla guerra, riabbia il suo istituto nautico completo delle tre sezioni di capitani, macchinisti e costruttori. Questa è la prima istanza contenuta nell'ordine del giorno che ho l'onore di svolgere.

La seconda istanza è diretta a far sì che nella regione abruzzese venga istituita una università. Come è noto, l'Abruzzo è una delle tre regioni d'Italia che sono prive di università, onde gli studenti abruzzesi, nel numero di circa diecimila, sono costretti, con grave disagio specie di ordine economico e finanziario, a frequentare altre università, lontane dalla regione abruzzese, affollando soprattutto l'università di Roma. È necessario che si ripari a questa sì grave lacuna che pone la mia regione in uno stato di inferiorità rispetto ad altre regioni d'Italia, delle quali alcune, come voi sapete, hanno più di una università.

Pochi anni or sono, onorevole ministro, le amministrazioni provinciali di Chieti, Pescara e Teramo deliberarono di chiedere, in attesa della riforma scolastica, che a cura dell'università di Roma si istituissero dei corsi di giurisprudenza e di economia e commercio nella città di Chieti e dei corsi di lettere nella città di Teramo.

Venne anche creato, dalle stesse amministrazioni, un consorzio per il finanziamento di questi corsi, venne elaborato un progetto di finanziamento ripartendosi tutti gli oneri per l'istituzione di questi corsi universitari nelle predette città di Chieti e Teramo, nella misura di due quinti ciascuna per le province di Chieti e di Teramo e nella misura di un quinto per la provincia di Pescara.

Onorevole ministro, questa aspirazione della regione abruzzese di avere una università non può non essere appagata dal Governo innanzitutto perché (e qui è il punto fondamentale della questione) non potrebbe invocarsi contro tale aspirazione la nota politica della lesina e della scure in quanto tutti gli oneri finanziari verrebbero sopportati dalle tre province interessate, dagli enti delle province stesse, che, ripeto, hanno elaborato, da tempo, il relativo piano di finanziamento onde nessuna spesa graverebbe sul bilancio dello Stato. Una volta riconosciuto il diritto della mia regione ad avere una università, la scelta per le sedi delle menzionate facoltà

non può non cadere sulle città di Chieti e di Teramo.

ERMINI. Può essere anche l'Aquila, trattandosi di due facoltà.

PAOLUCCI. Naturalmente si potrebbero istituire delle facoltà anche ad Aquila, tenendosi conto delle esigenze delle varie province. Comunque, Chieti ha tutti i requisiti perché sia scelta a sede dell'università abruzzese, essendo al centro della regione. Chieti è la più antica delle città d'Abruzzo ed una delle più antiche d'Italia. Essa fu conquistata dai romani, in una delle guerre sannitiche, nel 317 avanti Cristo. Silio Italico, nel *De bello punico secundo* la chiama *Teate magnum, Teate clarum*, onde per vari secoli la sua storia coincide con quella romana. Chieti ha delle tradizioni insigni nel campo culturale e scientifico. Ma, soprattutto, ha già l'edificio pronto per accogliere l'università. Un edificio costruito *ad hoc* con tutti i criteri moderni, che ha 36 aule e gabinetti per esperimenti scientifici; 35 locali per gli uffici di presidenza e segreteria, la biblioteca, l'archivio, gli spogliatoi e l'alloggio del custode; 16 locali di servizio; un'aula magna capace di 500 posti; infine un grande atrio di accesso, corridoi e anche terrazze. Si tratta di un edificio mastodontico, creato appositamente per accogliere facoltà di studi superiori, con attrezzature moderne che rispondono a tutti i requisiti di una moderna università.

Inoltre la città di Chieti, sin dai tempi più remoti, è considerata centro intellettuale e di cultura di primissimo ordine non solo rispetto alla regione abruzzese ma anche nei confronti delle regioni vicine. Vi hanno sede i seguenti enti culturali ed istituti: la sovrintendenza alle antichità degli Abruzzi e Molise, con giurisdizione sul patrimonio archeologico anche delle province di Aquila, Campobasso, Pescara e Teramo; la sezione regionale dell'Istituto nazionale di paleontologia; il museo archeologico di San Paolo che raccoglie le antichità più notevoli della zona; il liceo ginnasio « G. B. Vico », fondato ai primi del 600 dai padri scolopi. Ad esso è annesso un rinomato convitto nazionale; il liceo scientifico « F. Masci » primo ed unico istituto governativo del genere in tutta la regione. Vi è annesso un osservatorio meteorologico collegato con l'ufficio centrale di meteorologia e geofisica di Roma; l'istituto tecnico commerciale per ragionieri e geometri « F. Galiani », fondato nel 1862; l'istituto magistrale « Isabella Gonzaga del Vasto », fondato pure nel 1862; l'Istituto tecnico industriale « Luigi di Savoia » unico nella regione, con tre sezioni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

(meccanici, elettricisti e chimici industriali); l'istituto « San Camillo De Lellis »; il collegio ed istituto « Beata Vergine del Carmine »; il convitto del S. S. Rosario che è il più antico collegio femminile della regione; il convitto « San Raffaele Arcangelo ». Vi sono inoltre due scuole medie governative; una biblioteca provinciale con circa duecentomila pubblicazioni; un centro di studi regionali. Oltre il seminario, vi è anche una università teologica.

Nelle scuole di Chieti, quali il collegio degli scolopi, il seminario arcivescovile ed il liceo universitario dei tre Abruzzi istituito nel 1854, insegnarono insigni maestri e si educarono Silvio e Bertrando Spaventa, Angelo Camillo De Meis, Pasquale De Virgili nonché Filippo Masci, Giulio De Petra, Giovanni Chiarini, il cardinale Monaco La Valletta, Candido Augusto Vecchi, Francesco Vizioli, Cesare De Lollis, Gabriele D'Annunzio, Edoardo Scarfoglio, Carlo Altobelli ed altri numerosi, che, in tutti i campi delle attività dello spirito, occuparono ed occupano anche oggi posti e cariche eminenti. Anche la città di Teramo ha tradizioni storiche, culturali e scientifiche di prim'ordine.

Io confido che ella accoglierà questa mia istanza. È indispensabile, risponde a criteri di giustizia che la regione d'Abruzzo abbia anch'essa una università che è reclamata da tutti gli abruzzesi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Paganelli ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso atto con compiacimento dell'apertura dell'Istituto superiore di educazione fisica, già richiesta in occasione della discussione sul precedente bilancio;

rilevato come molti insegnanti di educazione fisica da anni prestano la loro attività in qualità di incaricati senza che attualmente sia loro possibile accedere all'Istituto superiore soprattutto per aver superato i limiti di età;

rilevato che fra questi incaricati sono anche coloro che già frequentarono corsi di preparazione tecnica;

ravvisata la necessità di dare a detti insegnanti, in rapporto alle diverse posizioni, la possibilità di conseguire il titolo accademico con il completamento della loro cultura professionale mediante appositi corsi che, sulla base di quanto si fa per gli e accademici, diano garanzia circa la serietà del titolo stesso,

chiede al Governo

di voler dare inizio ai corsi speciali integrativi, riservati esclusivamente agli attuali incaricati di educazione fisica ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Bogoni:

« La Camera afferma la necessità che nella scuola sia rispettata la libertà di coscienza per gli allievi e d'insegnamento per i professori e invita il Governo ad agire in conseguenza ».

L'onorevole Bogoni ha facoltà di svolgerlo.

**BOGONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la chiusura anticipata della discussione generale mi ha impedito di intervenire, non facendomi così trattare alcuni argomenti che mi stavano a cuore. Mi è data l'occasione stasera di svolgere un ordine del giorno sulla libertà di coscienza nella scuola, argomento non trattato e che merita di essere ricordato in quest'aula anche se i banchi sono vuoti, poiché l'eco di questo argomento giungerà certamente nel paese.

Onorevoli colleghi, il regime fascista, respingendo la concezione liberale per la quale l'istruzione e l'educazione religiosa dovevano essere a carico di ciascuna Chiesa e non dello Stato, e, revocando le precedenti disposizioni legislative che escludevano l'istruzione religiosa dalle materie di insegnamento, col regio decreto 1° ottobre 1923, n. 2185, articolo 3, aveva ripristinato l'obbligatorietà della istruzione religiosa nelle scuole elementari, senza tuttavia obbligare gli alunni alle pratiche religiose come avveniva nelle scuole degli ex stati italiani prerisorgimentali a carattere più marcatamente confessionale.

In seguito all'articolo 36 del Concordato l'istruzione religiosa venne estesa anche alle scuole medie e secondarie di ogni ordine e grado; e per tale istruzione vengono tuttora seguiti gli stessi criteri ed effetti disciplinari che regolano la frequenza di tutte le altre materie di insegnamento, pur non essendo, nelle scuole medie, l'istruzione religiosa oggetto di esame.

Dal testo dell'articolo 36 del Concordato, a parte lo svolgimento dell'istruzione religiosa anche nelle scuole medie, non emerge una più forte impronta confessionalista nella scuola italiana, di quella che il fascismo aveva già attuata con le precedenti disposizioni. Infatti il tenore della prima parte del detto articolo — alla quale si suole da taluno attribuire un valore particolare, atto a significare che tutta l'istruzione pubblica dovrebbe

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

avere un'impronta cattolica — lo ritroviamo già espresso in modo pressoché identico nell'articolo 3 del regio decreto del 1923, n. 2185, che dice: « A fondamento e coronamento dell'istruzione elementare di ogni grado è posto l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta nella tradizione cattolica ». Tuttavia questa formulazione, per quanto la memoria non mi tradisca, non aveva conferito, tra il 1923 e il 1929, una speciale impronta confessionale alla istruzione elementare pubblica, come si verifica ora.

Nelle disposizioni su ricordate, l'autorità ecclesiastica risulta investita di compiti particolari ma, nel tempo stesso, contenuti e limitati; e la confessionalità della scuola trova pure un suo limite nella precisa volontà del legislatore. Circa i compiti dell'autorità ecclesiastica, essi si limitano: 1°) approvazione dei maestri e professori (sacerdoti e religiosi) idonei a detto insegnamento, e al rilascio e la conseguente revoca del certificato di idoneità al suddetto insegnamento a maestri e professori laici; 2°) approvazione dei libri di testo concernenti l'istruzione religiosa nei vari gradi scolastici; 3°) intervento nella formulazione dei programmi.

Cosicché lo Stato non ha raccolto ed attuato la concezione cattolica della scuola pubblica, in cui la Chiesa avrebbe avuto la potestà diretta sull'insegnamento religioso e quella indiretta sull'insegnamento di tutte le altre materie; ma a norma dello stesso Concordato, viene ad ammettere soltanto una potestà indiretta limitata al solo insegnamento religioso.

Circa i limiti posti ad una eventuale pressione confessionale nelle pubbliche scuole, occorre ricordare che l'obbligatorietà dell'istruzione religiosa nelle scuole primarie e secondarie fu, originariamente, improntata al principio che « nessuno può essere costretto a ricevere una istruzione contraria alla sua fede », come dice Raffaele Jacuzio nel *Commento alla nuova legislazione in materia ecclesiastica*. In conseguenza, il principio della esenzione dall'istruzione religiosa nelle scuole per i fanciulli i cui genitori dichiarino di provvedervi direttamente, già sancito dall'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto dell'ottobre del 1923, viene confermato nei confronti di tutti gli ordini scolastici dall'articolo 6 della legge 24 giugno 1929, n. 1159.

Nella relazione ministeriale a detta legge è scritto in proposito: « Sempre in omaggio alla libertà di coscienza, vanno riservati ai genitori, che sono la guida spirituale dei propri

figli, il diritto ed il dovere di curarne la formazione dell'animo e di allevarli in quella religione nella quale essi credono. Ogni influenza dello Stato al riguardo, esercitata a mezzo delle scuole o altrimenti, sarebbe funesta... ».

Questo omaggio alla libertà di coscienza e questo limite posto proprio dalla concezione totalitaria del regime fascista, dimostratosi così poco rispettoso delle coscienze, vanno particolarmente sottolineati e considerati, per valutare pienamente la portata dell'istituto della esenzione dall'obbligo della istruzione religiosa nelle pubbliche scuole, nei suoi effetti pratici attuali.

Nella sua origine, l'obbligatorietà della istruzione religiosa nelle scuole, se da un lato non significava compressione confessionale di tutto l'insegnamento, dall'altra trovava nell'istituto della esenzione un limite preciso. Era stata la volontà del legislatore a stabilire questo istituto, perché chi volesse giovare, potesse sottrarsi all'impronta confessionale nascente dall'istruzione suddetta.

Il non aver stabilito l'obbligo di pratiche religiose nelle scuole confermava questo stato di cose. Non sempre, però, oggi, l'istituto della esenzione, quando concesso (infatti, nel decreto di attuazione della legge 24 giugno 1929, n. 1159 — il famoso decreto n. 289 del 1930, di cui ora il Governo sta pretendendo la più rigida applicazione in tutte le sue norme limitatrici delle libertà, pone tra l'altro il limite che la domanda di esenzione può esser fatta solo al principio dell'anno, limite questo di cui la legge non faceva menzione) porta al suo fine: cioè al mantenimento della libertà di coscienza dei genitori e dei fanciulli. Infatti, in molti casi l'esenzione non ha più alcun effetto pratico ed è di fatto abolita, mentre naturalmente in teoria si fa riferimento ad essa per dimostrare « la grande tolleranza » da cui è animata, sulla carta, la legislazione e la pratica scolastica in Italia.

Circa i fenomeni di compressione confessionale della pubblica scuola è da segnalare che:

1°) Ogni mattina nelle scuole elementari le lezioni cominciano con la recitazione di preghiere di carattere nettamente confessionale cattolico, come per esempio, *Ave Maria*, la preghiera all'*Angelo custode*, oltre naturalmente al *Padre Nostro*, che se è pratica religiosa comune a tutte le Chiese cristiane, non è tuttavia ricevuta negli usi liturgici degli israeliti. Senza contare poi che nelle scuole vi sono figli di liberi pensatori o praticanti altre religioni. Tali preghiere, inoltre, vengono



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

imposte ed accompagnate dall'esecuzione di atteggiamenti e gesti propri della liturgia cattolica romana...

ERMINI. È il segno della croce.

BOGONI. .... e tendono quindi ad imprimere nei fanciulli forme di pietà particolari ad una data confessione religiosa che lede o turba la coscienza di coloro che non vi appartengono. Questo avviene non per iniziativa di qualche persona zelante o per spirito di fanatismo di qualche insegnante, ma per espressa volontà del programma ministeriale che per la prima classe elementare dice: « Preghiera quotidiana e breve canto religioso. Segno della croce, *Padre Nostro*, *Ave Maria*, *Gloria al Padre*, preghiera all' *Angelo custode*. Episodi del Vecchio Testamento e della vita di Gesù ». Cosicché in realtà e contrariamente allo spirito che ha informato la legislazione scolastica anche a seguito del Concordato, l'istruzione religiosa risulta accompagnata nelle pubbliche scuole dall'obbligo di ottemperare a pratiche religiose, così come avveniva al tempo degli Stati confessionalisti prima del Risorgimento nazionale. Questa compressione confessionalista che eccede dai limiti posti dallo stesso Concordato e dalle leggi esecutive del medesimo, pone in pratica gli alunni non cattolici nella impossibilità di sottrarsi alla istruzione religiosa cattolica, e rende per essi del tutto inoperante l'istituto della esenzione.

2º) Nelle prime classi elementari il corso di istruzione religiosa non è separato dagli altri ed è impartito in ore distinte. Infatti, le stesse istruzioni al programma ministeriale, nelle avvertenze premesse alla parte relativa alla religione, dicono: « Specialmente nelle prime due classi non si presuma di impartire delle vere e proprie lezioni... ». Da questo suggerimento deriva che gli insegnanti sviluppano il programma ufficiale di religione alternando o mescolando queste nozioni con quelle delle altre materie, durante le diverse ore di lezione. Di modo che gli alunni acattolici non hanno pratica possibilità di sottrarsi a questa istruzione assentandosi durante le ore che dovrebbero essere riservate alle dette lezioni. In tal modo, si raggiunge il preciso fine di imporre a tutti l'istruzione religiosa cattolica violando la libertà delle altrui coscienze.

3º) Il corso di istruzione religiosa cattolica, munito dell'approvazione dell'autorità ecclesiastica prevista dall'articolo 36 del Concordato, non è quasi mai posto in vendita in un volumetto a sé stante, in modo che di detto corso siano tenuti a munirsi solo coloro che intendono seguire l'istruzione religiosa cattolica romana, ma è invece inserito unita-

mente agli altri corsi obbligatori per tutti, in un solo volume. In tal modo, gli alunni acattolici non possono in pratica sottrarsi alla influenza di detto insegnamento, che può turbare le loro coscienze.

4º) Nelle avvertenze al programma ministeriale circa la istruzione religiosa è detto tra l'altro: « L'insegnante può trarre argomento di educazione religiosa anche dalle altre materie di programma ». Per cui gli insegnanti si ritengono autorizzati a svolgere il programma di religione, o ad intervenire in materia religiosa a proposito e fuor di proposito ogni qualvolta nel corso della giornata scolastica lo ritengano opportuno, senza tenere in nessuna considerazione il dovuto rispetto alla altrui coscienza e senza curarsi della ottenuta dispensa da parte di chi non intende essere sottoposto ad una cultura intensiva di una dottrina religiosa che non è la sua.

5º) In tutta l'intonazione dei programmi specie della scuola elementare più che di insegnamento religioso si parla di « educazione religiosa ». Solo il programma della quinta classe si scosta in effetti da questa linea. Oggi ci si trova davanti ad una completa trasformazione di programma. Non si impartisce un insegnamento, ma si imprime una educazione, un modo di vita, una linea di condotta secondo le linee di una tradizione confessionale.

Se da un lato si è fuori della via voluta dalle disposizioni legislative, dall'altra non si ha più alcun riguardo per le altrui libertà; per via dei modi con cui questa educazione viene impressa.

6º) Inoltre, i libri di testo di lettura, concernenti le prime nozioni generali, sia nei brani scelti che nelle illustrazioni, sono per lo più impregnati dello spirito confessionalista cattolico, al punto da dare l'impressione che non l'istruzione religiosa cattolica sia stata ricompresa nei programmi delle materie d'insegnamento, ma che queste siano ricomprese ed innestate nella dottrina cattolica, che farcisce ogni cosa. Si dà l'impressione che la concezione cattolica della istruzione pubblica sia stata ricevuta intieramente dallo Stato italiano, superando i limiti stessi del Concordato e delle leggi esecutive, e si sia giunti così ad un controllo della istruzione pubblica, giusto quanto prescrivono i canoni della Chiesa romana.

Vorrei citare alcuni testi elementari; ve ne faccio grazia, perché è tardi, non perché siete impazienti. (*Commenti*). Mi basta dire che in un testo elementare il proverbio

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

« L'erba voglio non esiste neppure nel giardino del re » è stato corretto nel modo seguente: « L'erba voglio non esiste neppure nel giardino del Papa ».

SEGNÌ, *Ministro della pubblica istruzione*. In Repubblica non si poteva dire « giardino del re »...

BOGONI. È sintomo della trasformazione di questa Repubblica.

7°) L'insegnamento della religione non sufficientemente impartito dagli insegnanti, si vede, è completato da lezioni impartite da sacerdoti. Occorre ricordare che, in data 9 giugno 1940, una apposita circolare avente per oggetto « rapporti tra la scuola e la G. I. L. » stabiliva tra l'altro: « Oltre all'insegnamento religioso previsto dai programmi scolastici, l'assistenza e l'educazione religiosa dei bambini e delle piccole italiane della terza, quarta e quinta elementari viene data nelle scuole a cura dei cappellani della G. I. L. per la durata di 30 minuti ogni 15 giorni, presente un istruttore o un comandante della Gil ».

Nel 1946, sciolta la G. I. L., è rimasta però in piedi la disposizione suddetta per quel che si riferisce all'insegnamento della religione, per cui nelle classi III, IV e V l'insegnamento impartito dall'insegnante può essere completato od integrato con 20 lezioni di mezz'ora ciascuna.

Dovrei dire molte altre cose di testi per le scuole elementari e medie che sono infarciti di confessionalismo.

ERMINI. Che scandalo !

BOGONI. Non è uno scandalo per un cattolico, ma non si deve imporre agli acattolici od agli scomunicati di usare i vostri testi. (*Commenti al centro e a destra*).

ERMINI. Ella appartiene agli scomunicati ?

BOGONI. Può darsi. Non sono cattolico e perciò non mi sento scomunicato.

FODERARO. Questi sono temi da ragazzini...

BOGONI. Ognuno ha la propria coscienza, e la mia coscienza mi impone di dire la verità: se questa verità non vi piace, peggio per voi. Un tempo in quest'aula si parlava di libertà della scuola e la scuola era libera. Poi venne il fascismo e riportò l'insegnamento religioso nella scuola. L'insegnamento oggi è tale che è completamente impregnato di religione: questo è uno degli aspetti del tentativo di instaurare in Italia un regime clericale. Io non volevo fare osservazioni politiche, ma soltanto un'osservazione che riguarda molti acattolici italiani e stranieri.

Recentemente al riguardo vi è stato anche un incidente diplomatico...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è già trascorso. La prego di concludere.

BOGONI. Signor Presidente, sono stato interrotto molte volte. È facile interrompere un novellino come me, soprattutto quando porta argomenti scottanti. Immaginavo che fossero scottanti, ma non ho paura perché per tanti anni nel mio paese ho lottato anche da solo contro i fascisti. Non mi fa paura oggi essere solo nella mia fede. (*Rumori al centro e a destra*). Con me c'è la mia coscienza e la mia fede. Un deputato del centro mi ha detto: sarà sconfessato dal suo partito. Il mio partito in questa materia lascia libera la mia coscienza, perché non interviene nella questione religiosa. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Foderaro:

La Camera,

considerata la grave situazione dell'edilizia scolastica nel settore dell'ordine elementare nelle regioni più depresse del Mezzogiorno e particolarmente in Calabria;

considerato, d'altra parte, che la legge 3 agosto 1949, n. 589, si è dimostrata insufficiente a risolvere tale penosa situazione;

dato atto delle lodevoli iniziative del ministro Segni, specie con la creazione di un servizio centrale per l'edilizia scolastica,

impegna il Governo:

1°) a presentare un disegno di legge che metta a totale carico dello Stato la costruzione di scuole elementari, a tipo economico, nelle regioni più bisognose e depresse, e particolarmente in Calabria, attribuendo al Ministero della pubblica istruzione una adeguata competenza al riguardo e modificando preliminarmente l'attuale regolamento del 1940 sulla edilizia scolastica;

2°) a tenere, intanto, nella massima evidenza, per i prossimi programmi di opere pubbliche in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, la situazione sopra prospettata, facendo le più larghe possibili assegnazioni per la costruzione di edifici scolastici in Calabria.

L'onorevole Foderaro ha facoltà di svolgerlo.

FODERARO. Onorevole Presidente, onorevole ministro ! Ho ascoltato stasera con deferente attenzione il discorso del collega Donatini in difesa del patrimonio artistico, paesistico e turistico di Firenze. Per quanto lo abbia seguito con viva attenzione ed anche

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

con una punta di personale simpatia (infatti non dimentico di aver compiuto i miei studi classici proprio a Firenze), consideravo — mentre egli parlava — quanta distanza, quale stacco profondo, soprattutto dal punto di vista umano, corresse fra l'oggetto del suo discorso e l'oggetto del mio sulla edilizia scolastica elementare nelle più depresse regioni del Mezzogiorno e particolarmente in Calabria.

Nel discorso del collega Donatini, in sostanza, si mirava ad allietare le raffinatezze estetiche dei fiorentini e soprattutto dei turisti italiani e stranieri in visita a Firenze; nel mio discorso, invece, si mira a sottrarre quanto più è possibile tenere creature umane al pericolo della tubercolosi e di altre gravi malattie che affliggono, purtroppo, tutte quelle popolazioni che non hanno un qualsiasi edificio per le loro scuole primarie. Non starò qui a ripetere, onorevole ministro, tutto quello che voi sapete benissimo, anche perché appartenete ad una regione depressa, e cioè in quali disastrose condizioni, dal punto di vista igienico e sanitario, si trovino i locali adibiti a scuola nelle regioni più depresse d'Italia.

Diceva il senatore Conti, l'anno scorso al Senato, in occasione della discussione del bilancio della pubblica istruzione, che le scuole mancano in tutta Italia. È vero: le scuole mancano in tutta Italia; però anche qui vi è una graduatoria, ed è pacifico che le regioni maggiormente depresse in fatto di costruzioni di edifici scolastici nel settore dell'ordine elementare sono appunto la Calabria, la Campania e la Lucania, che hanno circa il 66-67 per cento di scuole mancanti nei riguardi di quello che sarebbe il fabbisogno normale, mentre il Piemonte difetta soltanto del 9 per cento sul normale fabbisogno. Difatti le aule mancanti in Campania ammontano a 9.588, in Calabria a 5.059, in Lucania a 703. La Sicilia ha il 56 per cento di scuole mancanti nei riguardi del fabbisogno normale, la Sardegna il 62 per cento: evidentemente le due isole hanno fatto molti passi avanti — è bene notarlo — con la creazione della regione, perché il danaro che lo Stato ha inviato all'ente regione nelle due isole è stato saggiamente destinato in buona parte alla costruzione di edifici scolastici nel settore elementare.

Si spiega così, onorevole ministro, perché la Calabria ha il triste primato dell'analfabetismo.

Come si affronta oggi il problema della costruzione degli edifici scolastici? Se non

erro, secondo l'attuale legislazione, non vi è che una sola provvidenza per la costruzione di scuole, e cioè la legge 3 agosto 1949, la cosiddetta legge Tupini. Vi sarebbe anche la possibilità, per le scuole di paesi terremotati, di usufruire, nei limiti e secondo le modalità di quella legge, delle leggi sul terremoto; ma, in via generale, al di fuori della legge Tupini, non vi è oggi altra via per la costruzione di edifici scolastici nel settore elementare.

È inutile che io stia qui a ricordare — perché noti a tutti — gli inconvenienti della legge 3 agosto 1949: eterne lungaggini procedurali, mancata possibilità di garanzia da parte dei comuni più poveri (è da rilevare che sono colpiti proprio i comuni maggiormente in bisogno). Prima che la Cassa depositi e prestiti conceda il mutuo voi ben sapete quante pratiche occorre espletare! E chi è in attesa perde ogni fiducia, non vedendo l'inizio dei lavori: così è avvenuto, ad esempio, che, dopo aver ottenuto l'anno scorso per Catanzaro 130 milioni per edilizia scolastica, ancora non si è potuto vedere l'inizio di una concreta realizzazione!

Spesso è avvenuto anche che il comune, dopo aver ottenuto dal Ministero dei lavori pubblici la concessione del contributo, e perfino l'adesione al mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti, ha rinunciato, non trovando conveniente o possibile di costruire (con gli oneri della legge) l'opera pubblica ammessa a contributo.

In queste condizioni, tale grave e penoso problema non può seriamente essere risolto, specie poi quando si tenga presente che ancor oggi è vigente il regolamento sull'edilizia scolastica del 1940, regolamento in base al quale per costruire un'aula occorrono dai tre ai quattro milioni; regolamento non solo ormai antiquato, ma anche troppo minuzioso e rigido, e che pertanto, piuttosto che agire da sprone per la costruzione di scuole, costituisce indubbiamente un inceppo, una remora alla costruzione di edifici scolastici.

Da tutto ciò appare chiaro, onorevole ministro, che occorre prendere provvedimenti eccezionali per risolvere il problema della costruzione della casa per la scuola.

Il problema della scuola in generale è un problema di insegnanti ed è un problema di edilizia: in molti casi è anche un problema di assistenza.

Per quanto riguarda le regioni depresse del Mezzogiorno, particolarmente la Calabria, la Lucania e la Campania, il problema scolastico non si presenta però come problema di insegnanti. Noi abbiamo degli insegnanti per la

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

maggior parte giovani provenienti quasi tutti dalle autentiche classi lavoratrici, dal popolo, che si sono formati attraverso mille sacrifici, i quali compiono quotidianamente atti di vero eroismo. Sono apostoli dell'insegnamento che fanno spesso dei chilometri a piedi, prima di raggiungere i locali ove debbono insegnare. E lo fanno per entusiasmo, per attaccamento al loro elevato e nobile compito, non certo per amore di guadagno, chè il guadagno — il ministro me lo insegna — è molto scarso! Quindi da noi il problema non può essere problema di insegnanti: è soltanto problema di edilizia, di costruzione di case per la scuola. Il ministro Segni, sempre sensibile ai problemi umani e sempre così fertile di iniziative, anche in questo campo (in quel breve tempo che è all'istruzione) ha preso una iniziativa lodevole e che indubbiamente porterà a risultati molto fecondi: la creazione del « Servizio centrale per l'edilizia scolastica » (che speriamo di veder presto trasformato in direzione generale). Già questo servizio centrale ha provveduto alla rilevazione generale delle necessità delle costruzioni scolastiche in Italia. Indubbiamente ci troviamo ancora agli inizi di un esperimento felice, mentre il problema si presenta con caratteri di somma urgenza. Occorre anzitutto che il ministro della pubblica istruzione prenda senz'altro l'iniziativa per predisporre una nuova legge che metta il finanziamento della costruzione di scuole elementari, almeno in determinate regioni le più depresse, a totale carico dello Stato. È stato già rilevato da altri colleghi come non sia conseguente il fatto che l'istruzione elementare sia obbligatoria fino ai 14 anni, che sia gratuita, che gli insegnanti elementari — aggiungo io — per la legge del 1942 siano ormai inquadrati tra gli impiegati dello Stato, e invece l'istruzione, che pure è tra i compiti fondamentali dello Stato moderno, abbia bisogno per la costruzione degli edifici, in cui l'istruzione stessa deve essere impartita, dell'intervento del comune con i suoi scarsissimi fondi.

È chiaro che in via logica ed in via anche giuridica è lo Stato che deve costruire a totale suo carico le case per la scuola. Comprendo benissimo quali siano le difficoltà finanziarie che fanno carico all'erario. Ma appunto per questo io penso che, se anche non potrà esser fatto tutto a carico dello Stato su piano nazionale, si potrà procedere per gradi, incominciando a porre a carico dello Stato la spesa per il finanziamento dell'edilizia scolastica elementare in quelle regioni che sono maggiormente depresse, in quelle regioni so-

prattutto in cui ancora l'analfabetismo segna vergognosi primati.

Perfino gli enti nuovi, onorevole ministro, quegli enti sorti appunto per abbreviare la lunga e spesso defaticante procedura prescritta in materia di opere pubbliche dalle nostre leggi fondamentali (alludo all'I. N. A.-Casa, alla Cassa per il Mezzogiorno, ecc.), hanno purtroppo trascurato il problema della costruzione delle scuole. Nella nuova legge — legge eccezionale — si dovrà indubbiamente attribuire una più larga competenza al Ministero dell'istruzione nel settore dell'edilizia scolastica. Oggi, onorevole ministro, al suo Ministero spetta in materia soltanto la possibilità del parere, il quale perde d'efficacia quando si pensi che, per timore di perdere un finanziamento offerto dal Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'istruzione è indotto a dare parere favorevole a qualsiasi progetto presentato dal Ministero dei lavori pubblici.

Occorre, dicevo, che una più larga competenza sia attribuita al Ministero della pubblica istruzione nel settore dell'edilizia scolastica. Non dico con ciò che questo Ministero debba avocare a sé completamente la costruzione di scuole: sarebbe troppo! Spetterà sempre al Ministero dei lavori pubblici la costruzione dei locali, mentre il Ministero della pubblica istruzione interverrà per le rilevazioni generali, le graduatorie, i criteri cui si devono ispirare i nuovi edifici in conformità ai nuovi apporti e principi pedagogici: per stabilire — così — i tipi di scuola, per valutare le differenti esigenze nelle diverse regioni d'Italia o delle zone montane di fronte a quelle di pianura; cose tutte che la legge del 1940 non contempla affatto. Intanto, onorevole ministro, si potrebbe senz'altro revisionare il regolamento del 1940; ed io nutro fiducia che ciò possa essere fatto quanto prima. Ho difatti sentito dire che il servizio centrale per l'edilizia scolastica, cui presiedono pochi ma volenterosi ed appassionati funzionari, avrebbe già predisposto un tipo economico di scuola, tramite il servizio tecnico che ha a disposizione, in base al quale un'aula, fornita perfino di una camera per alloggio dell'insegnante, verrebbe a costare meno di un milione, mentre — come già ho detto — un'aula costruita in conformità del regolamento del 1940 viene a costare oltre tre milioni. È chiaro quindi che il regolamento del 1940 deve essere quanto più presto possibile revisionato, in modo che questo tipo di scuola possa venire adottato nelle località in cui sia estremamente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

necessario avere un qualsiasi locale per l'insegnamento elementare. Ma fino a che tutto questo non si sarà realizzato, è necessario evidentemente usufruire della legge Tupini.

A questo riguardo prego vivamente il ministro di volere sollecitare il Ministero dei lavori pubblici perché, nel programma da formare in base alla legge 3 agosto 1949, sia data la precedenza alle richieste di contributo riguardanti le scuole, specie quelle elementari, in modo da dare ai comuni la possibilità di alleviare questo grave e penoso problema.

Circa due secoli or sono Gaetano Filangieri scriveva che la popolazione delle carceri è in ragione inversa di quella delle scuole. Questa è la realtà dolorosa che ci viene purtroppo confermata non dico dalle scienze penitenziarie, ma dall'esperienza di tutti i giorni. Affrontare e risolvere questo penoso problema è uno dei nostri primi doveri di cristiani. Più che la bonifica della terra, forse è necessaria la bonifica umana!

Al vostro nome, onorevole Segni, è legata la bonifica della terra e la riforma agraria nella mia regione della Calabria: io son sicuro che voi vorrete anche legare alla gratitudine della nostra buona e bisognosa popolazione quest'opera più alta di bonifica umana. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Liguori ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

considerato che i Conservatori di musica si dibattono in gravi difficoltà economiche;

considerato che l'Accademia nazionale di arte drammatica e l'Accademia nazionale di danza dispongono di stanziamenti inadeguati;

tenuto conto della importanza dei Conservatori e delle Accademie, ai fini della propagazione della cultura musicale, drammatica ed artistica,

invita il Governo

a provvedere a stanziamenti adeguati ai compiti che le suddette istituzioni si propongono.

Ha facoltà di svolgerlo.

LIGUORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i dodici conservatori musicali cui è affidata la propagazione della cultura musicale in Italia purtroppo dispongono di mezzi assolutamente inadeguati.

Il capitolo 191 del bilancio prevede infatti 40 milioni. Il conto è presto fatto: dividendo i 40 milioni per i 12 conservatori, si ha la modestissima somma di poco più di 3 milioni

per ogni conservatorio. E si tenga presente che la situazione è stata aggravata quest'anno dal fatto che, essendosi ricostruito l'edificio del conservatorio di Milano, che era stato fortemente danneggiato dalla guerra, sono necessarie notevoli erogazioni per sistemazioni, per impianti di riscaldamento ed altro, per cui in questo momento in quell'edificio sono usate semplicemente 11 o 12 stanze rimaste intatte. In questa situazione, i conservatori non hanno la possibilità di provvedere, con così lievi somme, alla manutenzione dei locali, riscaldamento, stampati, schede varie per uffici, acquisto e conservazione di mobilio, acquisto di strumenti, materiali e tutto quello che è previsto dal capitolo del bilancio. Si deve a questo proposito tener presente l'urgente ed imprescindibile necessità di riorganizzare il settore degli strumenti, ove la situazione si presenta il più delle volte catastrofica: pianoforti in cattivo stato e indegni di figurare in sale di conservatori illustri per tradizione e fama artistica; organi sovente in condizioni pietose, e così via. Non meno triste è il quadro delle biblioteche musicali annesse ai conservatori. Qui la stasi dura da anni! Le biblioteche presentano, in genere, gravissime lacune, sia nella musica, sia nei libri. Nessun tentativo è stato fatto anche di recente per sistemare e rinnovare queste biblioteche. Purtroppo siamo, mi pare, a circa 25 anni di stasi. Di conseguenza, niente acquisto di musica e di libri, niente corredo di cultura contemporanea, così necessaria agli studiosi.

Per quanto riguarda le esercitazioni orchestrali, è noto che esse costano molto: non meno di mezzo milione annuo per ciascun istituto. Orbene, da tempo queste esercitazioni sono state sospese per mancanza di fondi. Inoltre, è impossibile provvedere alle tanto necessarie discoteche conservatoriali. Mi occupai, in una interrogazione, a proposito della questione fiscale relativa ai dischi, dell'importanza dell'insegnamento della musica attraverso i dischi, e quella mia interrogazione ebbe sulla stampa notevoli ripercussioni.

Accenno solo brevemente all'Accademia nazionale di arte drammatica, che dispone di soli 7 milioni e mezzo, e all'Accademia nazionale di danza, che ne ha 3. È inutile che io ricordi l'importanza di questi istituti, ai fini del potenziamento del teatro il primo, e — il secondo — ai fini dell'insegnamento della danza classica. Ritornando ai conservatori musicali e alla necessità di potenziarli, vorrei ricordare la loro grande importanza ai fini artistici. E mi sia consentito ricordare che il Martini di Bologna ha una famosa biblioteca con rarità

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

bibliografiche. Il San Pietro a Majella di Napoli è in prima linea. Dalle antichissime cinque scuole (ricordo la Pietà dei Turchini, il Sant'Onofrio, il Santa Maria di Loreto, i Poveri di Gesù Cristo) alla fusione di esse nel conservatorio, è tutta una nobile tradizione. La scuola del 600 e del 700 napoletana si deve al San Pietro a Majella dal Provenzale al Bellini, musicisti come Alessandro Scarlatti, come Domenico Scarlatti (clavicembalista), come Piccinni, Paisiello, Cimarosa, Cilea, sono usciti da quel conservatorio. L'Italia, nel campo musicale, ha un primato assoluto: sinfonia, sonata, opera, sono germinate in Italia. L'istruzione musicale deve essere potenziata e incrementata al massimo, per mantenere alte le tradizioni di primato che il nostro paese ha conquistato in questo campo. Per concludere sulla necessità di potenziare i conservatori e le accademie, desidero mettere in rilievo il fatto che le manifestazioni artistiche e l'efficienza degli istituti musicali favoriscono l'afflusso di correnti turistiche di altri paesi con notevole apporto di valuta al nostro bilancio commerciale. (*Applausi al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Lopardi, Mondolfo, Belloni, Costa, Zanfagnini, Ben-nani, Cessi, Corbino, Bianchini Laura, Clerici, Pavan, Malagugini, Lozza, Ravera Camilla e Lizier hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a procedere con la massima energia per ottenere il pronto sgombero dei locali del palazzo Barberini che, in conformità del programma da lungo tempo stabilito, dovranno servire ad un decoroso collocamento della Galleria nazionale.

L'onorevole Lopardi ha facoltà di svolgerlo.

**LOPARDI.** Dirò soltanto che siccome l'argomento contenuto nel mio ordine del giorno è stato ampiamente trattato, rinuncio allo svolgimento dell'ordine del giorno stesso, naturalmente mantenendolo, e confidando che il ministro e la Camera vogliano accoglierlo.

**PRESIDENTE.** La onorevole Delli Castelli Filomena ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

constatata l'inadeguatezza dell'insegnamento delle materie artistiche nelle scuole medie superiori,

fa voti

perché il ministro prenda in considerazione i suggerimenti e le istanze degli insegnanti di tali materie e che, per altro, si provveda a porre le basi per l'insegnamento regolare della storia dell'arte in tutte le scuole medie superiori.

Rilevata, inoltre, l'assoluta necessità di porre su basi razionali e moderne l'insegnamento dell'educazione fisica femminile,

fa voti affinché non si ripropongano istituzioni e programmi, le une di ispirazione ormai passata, gli altri non fondati su precise cognizioni scientifiche, che non tengano conto dei risultati positivi e brillanti conseguiti dalle nazioni che affidano tale insegnamento a chi ha rigorosa ed esplicita preparazione.

Ha facoltà di svolgerlo.

**DELLI CASTELLI FILOMENA.** Sarò brevissima poiché affido alla intelligenza del ministro il problema di rivedere l'insegnamento delle materie artistiche nelle scuole.

Per esperienza personale ed anche per esperienza didattica, ho visto che si è sempre verificato che l'ora di musica e quella di disegno sono state sempre considerate le ore decongestionanti, in senso deteriore, degli allievi ed invece credo che nella nuova atmosfera della scuola italiana bisogna tornare a dare una importanza sostanziale a questo insegnamento, tanto più che l'Italia si dice paese di artisti, mentre dobbiamo dire che le altre nazioni oggi ci danno dei punti in questo campo, perché, non ritenendosi i loro cittadini nati artisti, studiano seriamente le materie artistiche e si formano al grande rispetto dell'arte. Ma so che l'onorevole ministro — e me ne fa fede l'interessante discorso che ha fatto al Senato, specialmente la chiusa dello stesso — è preoccupato di questo problema e vuole veramente dare un impulso specifico allo sviluppo delle materie artistiche nel programma scolastico.

Io rivolgo a lui particolare preghiera affinché riveda quelle proposte che sono pervenute al Ministero, così come a noi, per mettere l'insegnamento della storia dell'arte in tutte le scuole medie superiori.

Questo significherà che dalla scuola avremo un vivaio di giovani che hanno doti specifiche e che potranno svilupparle quando avranno già avuto una buona istruzione e sapranno che cosa è la storia dell'arte nostra ed universale e sapranno fare comparazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

giuste per trovare l'opportuno equilibrio per l'espressione della loro arte.

Lo so che è difficile perché vi è una questione di bilancio. Mi auguro però che il ministro possa per lo meno mettere allo studio questa cosa importantissima che è l'insegnamento della storia dell'arte nelle scuole medie superiori tanto più che abbiamo tanti bravissimi pittori e scultori che non possono vivere della esibizione artistica attraverso le esposizioni in gallerie che costano molto, per cui un buon pittore spesso non può esporre perché non ha soldi (l'esposizione in una galleria costa intorno alle 250 mila lire) e non può vendere, perché le cose sono cambiate purtroppo in Italia come, del resto, nel mondo. Ma così troveremo il modo di fare insegnare tanti valorosi artisti che potrebbero inoculare negli allievi quello spirito di emulazione e possono scovare quel fermento e quella particolare attitudine degli stessi all'arte.

Per l'altra parte dell'ordine del giorno prego l'onorevole ministro di procedere con cautela (e l'ho raccomandato al sottosegretario Vischia) nel riproporre i programmi di insegnamento dell'educazione fisica femminile in Italia.

Le ultime olimpiadi hanno detto su quale strada dobbiamo metterci per l'insegnamento dell'educazione fisica alle donne.

Per questi programmi bisogna interpellare i competenti, gli studiosi di fisiologia, gli esteti, che conoscono la costituzione anatomica della donna e la sua sensibilità, e si preoccupano dello sviluppo completo psicofisico della donna. I programmi dovranno tener conto dei risultati raggiunti da altre nazioni che hanno posto da tempo queste basi nell'educazione fisica femminile.

Un nostro giornalista sportivo del *Messaggero*, che è stato alle olimpiadi e quindi ha avuto l'esatta visione delle mete raggiunte da altri paesi in riferimento alla educazione fisica armonica delle giovani, diceva che in Italia bisogna eliminare certi pregiudizi e creare un'atmosfera favorevole all'insegnamento giusto dell'educazione fisica per le donne, che certamente non possono sviluppare i muscoli come possono fare gli uomini con gli attrezzi e con il salto. Sono sicuro che l'onorevole ministro, sempre così sensibile, voglia porre seriamente allo studio tale problema, interpellando le autentiche competenze che in Italia esistono in gran copia, competenze che possono portare largo contributo in questo settore. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Clerici:

La Camera,

constata le straordinarie deficienze della conoscenza delle lingue estere in Italia, con conseguente danno per i cittadini e per la pubblica amministrazione, le lacune ed il disordine tanto nell'insegnamento delle lingue stesse nelle scuole medie, quanto nella preparazione universitaria dei docenti;

considerata la estrema urgenza di provvedervi, anche per corrispondere al desiderio della pubblica opinione,

fa voti

perché il Governo provveda con estrema urgenza, pur nella necessaria gradualità, a preparare scuole universitarie per i docenti di lingue estere ed un adeguato insegnamento di queste almeno nelle scuole medie;

constatati, ancora, gli inconvenienti ed i pericoli per la conservazione del patrimonio artistico nazionale,

auspica

la riorganizzazione ed il potenziamento della amministrazione delle antichità e belle arti al centro ed alla periferia, particolarmente con aumento dei mezzi tecnici e finanziari a disposizione dei soprintendenti, l'aumento del loro numero e la istituzione di corsi universitari specializzati per architetti conservatori e restauratori di monumenti

ed invita il Governo

a preparare la costituzione di un Ministero autonomo delle belle arti, antichità e spettacoli.

L'onorevole Clerici ha facoltà di svolgerlo.

CLERICI. Le belle arti, che crederei in Italia abbiano una qualche importanza, sono certamente fra le attività del Ministero della pubblica istruzione più trascurate. Forse ciò è inevitabile, perché il problema delle scuole è così importante ed assorbente per l'attività di qualsiasi ministro o sottosegretario. Crederei altresì di non dire cosa nuovissima lamentando la scarsezza dei mezzi a disposizione. Basti qualche esempio: per le cinque province degli Abruzzi i fondi di restauro ammontano a ben 60 mila lire annue; nessuno degli uffici periferici dei sovrintendenti ha un'automobile, mentre l'hanno tutti i provveditori agli studi e moltissimi funzionari delle altre amministrazioni di pari grado; i fondi di missione per ciascuna regione ammontano a 20 mila lire all'anno, corrispondenti alle indennità di trasferta per quattro o cin-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

que giorni, cosicché vi è poca speranza che, finché gli immobili resteranno tali, i sovrintendenti possano sottoporli a una vigilanza seria. L'Istituto del restauro, ottimo a Roma, manca o quasi di uffici dislocati; mancano soprattutto scuole per i restauratori e corsi di preparazione tecnica del personale. Onorevole ministro, eppure si potrebbe porre come condizione dei concorsi un minimo di pratica, alla quale i giovani potrebbero essere incoraggiati attraverso borse di studio od assunzioni giornaliere, sia pure come operai, in modo che essi abbiano possibilità di apprendere i fondamenti di quell'arte, cui dovranno dedicarsi. Non faccio — per brevità — confronti con gli altri paesi. Invito solo a guardare quello che si fa in Vaticano e gli uffici e i mezzi di cui dispone.

58 sovrintendenti per tutta Italia sono pochi. Quasi nessuno dei relativi uffici è coperto da funzionari di grado V o VI, come dovrebbe essere. Ve ne sono alcuni persino di grado IX. Quello di Cosenza ha in custodia per 6 mesi all'anno i monumenti della Calabria e per gli altri 6 mesi quelli della provincia di Sassari, ed in questo secondo periodo egli lascia in custodia le opere d'arte delle tre province calabre ai suoi collaboratori, tre in tutto, che hanno la notevole qualifica di custodi, cioè sono inservienti di categoria C.

Mentre, poi, per coloro che si occupano delle parti mobili del patrimonio artistico vi sono delle scuole di storia dell'arte e di archeologia, soprattutto all'università di Firenze, e vi è così la possibilità di avere degli specialisti, manca in Italia una qualsiasi scuola di architetti restauratori. Nelle facoltà universitarie di architettura la cattedra del restauro architettonico è tra le meno considerate. Manca, poi, o quasi una effettiva vigilanza sugli oggetti d'arte mobili, i cui elenchi, malgrado le prescrizioni della legge, non sono quasi mai presentati dai possessori, siano enti, civili od ecclesiastici, o privati. Si ignorano le più delle collezioni, fra le quali alcune pregiatissime, che si vanno formando ad opera di studiosi o di amatori, mentre gli immobili — a parte gli scarsi monumenti classificati come nazionali, perché tra i più insigni — e che invece sono per la maggior parte classificati come di interesse nazionale e pur sono vincolati, non possono essere sorvegliati dai sovrintendenti se non in fotografia ed a distanza, dati i mezzi e le trasferte or ora ricordate. In questa maniera opere d'arte continuano a passare le frontiere in maniera assai più notevole di quelle poche che di tanto in tanto provocano scandali, e

monumenti insigni stanno andando ovunque in malora o sono manomessi per privati interessi.

Inoltre, e questo parmi il più grave inconveniente, i mezzi economici per i restauri e le ricostruzioni non sono poste a disposizione direttamente dei funzionari che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione, bensì del genio civile; il quale, con il denaro dello Stato e senza preparazione e capacità specifica, la fa da padrone. Nascono quindi gli scandali del ponte di Pavia, delle due costruzioni di Venezia, del progetto — per fortuna non eseguito — dello sventramento e relativo traffico a Roma. Nasce, così attraverso la polemica di giornali (primo fra tutti il *Corriere della sera* con i noti articoli del Borgese) nasce, dicevo, e si diffonde, la disistima pubblica verso l'amministrazione in genere, e gli errori del genio civile vengono posti a carico, onorevole ministro, del suo Ministero.

Io credo che sia urgente che il Ministero della pubblica istruzione si preoccupi affinché il genio civile non sia il capo ma l'esecutore dei lavori di conservazione e di restauro delle opere d'arte, e che le relative responsabilità di esecuzione debbano essere date a persone che hanno una specifica cultura e formazione, e che agiscano sotto la vigilanza dei competenti organi del Ministero della pubblica istruzione. Occorrono soprattutto ispettori tecnici; invoco che si studi la possibilità di costituire, almeno in una università, un corso specifico di preparazione per architetti restauratori; che soltanto costoro siano ammessi ai concorsi relativi (che iniziano col grado X); e che le loro condizioni siano migliorate.

In questo modo non accadrà poi che il numero dei posti messo a concorso non sia ricoperto per la scarsità dei concorrenti, come quello recente di 13 posti e di 10 concorrenti. Io penso, infine, che si potrebbe cercare, all'infuori del ricorso al Tesoro, il modo di ovviare all'onere necessario per far fronte a queste esigenze, che del resto non importano immense somme, specie quelle occorrenti per salvare opere d'arte. I mezzi, tenendo conto dell'afflusso in continuo e fortissimo aumento dei turisti, si potrebbero trovare aumentando, specie per i turisti più ricchi, di qualche diecina di lire le tasse di soggiorno.

E vengo all'altra parte del mio ordine del giorno, quello che riguarda l'insegnamento delle lingue estere. Sarò costretto per la brevità del tempo a enunciarne soltanto alcune proposizioni, che riconosco essere un po' temerario lasciare senza dimostrazione, ma che rispondono a meditati e approfonditi convincimenti miei.



Anzitutto credo che sia esatto il rilievo che gli italiani, purtroppo, sono tra tutti i popoli europei — almeno di quelli che non hanno la fortuna di usare un linguaggio universale — i più ignoranti in fatto di lingue estere. Essi hanno, del resto, la coscienza di questa inferiorità, tanto che famiglie e giovani, anche i meno studiosi e i meno zelanti per altre materie, cercano tutti i mezzi per ovviare a questa mancanza; sicché in Italia pullula un po' dovunque, specie nell'alta Italia, ogni specie e forma di scuola di lingua e accanto alle scuole ufficiali, e si tratta di scuole largamente ricercate e frequentate. L'opinione pubblica sente la necessità della conoscenza delle lingue estere per i traffici, per i viaggi all'estero, per le emigrazioni, che non sono soltanto di persone senza cultura, per i rapporti molteplici con i turisti, che ogni anno crescono; universalmente si sente, se non altro per ragioni economiche, la necessità di apprendere almeno i primi rudimenti della pratica delle principali lingue straniere, pratica che, sola fra tutti gli Stati, la scuola italiana non dà ai ragazzi.

Che questa affermazione non sia esagerata risulta da fonte ufficiale; nel voluminoso rapporto con cui è terminata l'inchiesta nazionale sulla scuola, a tale proposito si legge: « I risultati di tale insegnamento (di lingue estere) non sono purtroppo soddisfacenti sia a causa della inadeguatezza dei molti insegnanti sia a causa del metodo imposto dai programmi... Ma per insegnare una lingua praticamente bisogna saperla assai meglio che per insegnarla grammaticalmente... (occorre) risolvere il problema principale, quello della formazione degli insegnanti ».

Purtroppo mancano troppi insegnanti medi che sappiano insegnare seriamente e praticamente le lingue; e ciò perché sono insufficienti le scuole superiori che preparino per davvero capaci insegnanti medi. In Italia l'insegnamento superiore delle lingue estere si riduce a due scuole, davvero egregie; l'Istituto orientale di Napoli, che ha insegnanti ottimi, numerosi lettori, ripetitori, ed assistenti, gabinetti fonetici esemplari e che ha la prudenza di avere stabilito il *numerus clausus* di allievi, pur avendo il solo inconveniente di riconoscere, come titolo di studio per l'ammissione, qualsiasi licenza di scuola media, anche quello magistrale; e l'Istituto superiore di commercio, la cosiddetta Ca' Foscari, di Venezia, oltre alle due università private milanesi, la Cattolica e la Bocconi. Le altre università dello Stato mancano di una organizzazione di studi sistematici atti

a preparare in modo sufficiente docenti di lingue estere. Però, tali università ed anche le scuole di magistero (alcune delle quali, signor ministro, ahimé!, private) concedono lauree che servono poi come titolo per i concorsi, e soprattutto per le chiamate a cattedre di lingue estere. In pratica, cioè, viene equiparato un laureato dell'Istituto di Napoli o di Venezia (il primo soltanto da una laurea specifica in una lingua determinata) con un generico laureato in qualsiasi università o scuola di magistero, solo che abbia frequentato qualche corso di lingue e lettere straniere o fatto, comunque, una tesi di laurea su un letterato straniero.

Non è quindi da stupirsi, di fronte ad una situazione di questo genere, se si constata oggi che in Italia i primi a non conoscere sufficientemente, soprattutto dal punto di vista fonetico, le lingue estere sono la maggior parte degli insegnanti delle scuole medie. Questo anche perché oggi la maggioranza delle cattedre non sono coperte da vincitori di concorso, ma da incaricati scelti tra coloro che si presentano ed affermano di conoscere la lingua estera, e che confondono la conoscenza della lingua estera con la conoscenza della grammatica. Sicché non è da stupirsi che i nostri figli apprendano il francese, il tedesco, o l'inglese, allo stesso modo, con cui imparerebbero a fare gli aviatori giovani che frequentassero scuole ove si insegnasse l'arte del volo e la condotta degli aeroplani attraverso libri ed esercitazioni scritte. Le lingue vive da noi si insegnano come quelle morte, mentre dovrebbe avvenire il contrario!

È un fatto, onorevole ministro, che molti insegnanti della scuola media non sanno parlare la lingua che essi affermano di insegnare: si limitano a conoscerne le regole grammaticali. E questo avviene non soltanto per gli incaricati, ma persino per ordinari, in forza di una abbastanza strana applicazione di norme regolamentari, e cioè poiché un insegnante medio deve fare 18 ore settimanali, quando le ore di insegnamento delle materie sono in numero inferiore (di solito 12), si pensa di fargli completare l'orario del suo insegnamento affidandogli cattedre di una lingua che non conosce, per le altre sei ore. Capita — specialmente nelle città minori — che manchino alunni iscritti per una determinata lingua, benché vi sia lo specifico insegnante (la moda agisce moltissimo a tale proposito, e alla mania del tedesco ora è subentrata quella dell'inglese); ed allora si passano questi docenti all'insegnamento di un'altra lingua che non conoscono.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

Tutte queste cose, onorevole ministro, non sono soltanto io che le dico, le veda in documenti al suo Ministero. Si faccia richiamare, per esempio, dagli archivi il rapporto sottoscritto da tutti i professori universitari di lingue e lettere straniere presentato al suo predecessore; si faccia richiamare l'ordine del giorno votato dall'Associazione nazionale dei genitori degli alunni di Milano; si faccia richiamare alcuni verbali della Consulta per la scuola; legga i rapporti dell'ingegner professor Bottachiari; disponga una inchiesta, e vedrà che quanto io affermo — che è frutto di indagini personalmente condotte in più luoghi e in più ceti — risponde alla più triste, ma indubbia realtà.

Eppure, onorevole ministro, vi è la possibilità, mi dicono alcuni professori universitari che ho consultato, di rimediare, almeno nei limiti del possibile a questo veramente lacrimevole stato di cose...

SEJNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non esageri.

CLERICI. ...utilizzando i professori universitari di lingue e lettere straniere; perché in Italia vi sono 13 cattedre con ordinari di tedesco, 12 di francese, 8 di inglese, 4 di russo, e trascuri le altre lingue. Accanto a codesti professori ordinari, alcuni dei quali di fama anche internazionale, vi sono lettori stranieri che potrebbero facilmente essere aumentati e coi quali intimo dovrebbe essere il contatto degli studenti. A Napoli, e in qualche altra università vi sono anche ripetitori e traduttori: anzi, a Napoli, ve ne sono da 6 a 8 per lingua. Con una riorganizzazione generale di questo corpo di insegnanti si potrebbe, oltre che a Venezia e Napoli, riuscire a formare in diverse università corsi e facoltà sistematici, che forniscano fra quattro o cinque anni un corpo di insegnanti di lingue straniere, almeno per le tre principali, nelle scuole medie, che possano essere davvero in grado di insegnare le lingue stesse.

SEJNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono esagerazioni molto notevoli.

CLERICI. Perché, onorevole ministro, non è sufficiente, e l'hanno detto anche gli ordinari di letteratura delle nostre università, la conoscenza teorica di una lingua; essi concordano nel ritenere che sia necessaria la conoscenza pratica, fonetica, indispensabile nelle lingue estere (non si pensi solo all'inglese, ma alle nasali francesi, e alle aspiranti tedesche), e quindi che sia necessario un sufficiente e ripetuto soggiorno all'estero. È necessario che in Italia si trovi il modo, per gli insegnanti di lingue moderne nelle scuole

medie, di organizzare magari con scambi reciproci e con l'aiuto di borse di studio...

SEJNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Si recano continuamente all'estero: non è esatto quanto ella dice.

CLERICI. Io mi riferisco a testimonianze autorevoli e ai documenti presentati a suo tempo dai competenti professori ordinari al suo predecessore.

SEJNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ripeto che queste affermazioni sono inesatte.

CLERICI. Quindi, il Ministero senza grande fatica e senza notevole dispendio, servendosi degli elementi che sono già a disposizione, e che sono ora in gran parte inutilizzati, potrebbe riorganizzare l'insegnamento superiore delle lingue moderne, ed incominciare così a formare gli insegnanti delle lingue straniere per le scuole medie; e di anno in anno potrebbe far cessare così la profonda lacuna che si nota in questo settore della cultura italiana. Signor ministro, sono costretto ad aggiungere che l'Italia è in questo campo (cioè dell'insegnamento nelle scuole medie delle lingue estere), alla retroguardia di tutte le nazioni europee; della Francia, che per la sua lingua universale, e dove l'insegnamento di una lingua estera viene impartito per sette anni in tutti i tipi di scuola, compresa quella classica, da tre a sei ore settimanali, e negli ultimi quattro anni della scuola classica viene impartito anche l'insegnamento di una seconda lingua; della Gran Bretagna, dove si apprende una lingua estera per tutta la durata delle scuole secondarie; degli Stati Uniti, che pur hanno fama di disprezzare le lingue straniere, dove si insegna durante tutto il corso delle scuole medie almeno una lingua moderna, il cui insegnamento viene subito dopo per ore di studio ed anni di studio subito dopo la lingua inglese e prima di qualsiasi scienza...

SEJNI, *ministro della pubblica istruzione*. E non troviamo un inglese o un americano che sappia parlare altra lingua oltre la propria...

CLERICI. Può darsi che si tratti di inglesi e di americani che non hanno frequentato le scuole ove si insegnano le lingue straniere. In Russia si pratica l'insegnamento di tre lingue estere in tutte le scuole medie e superiori, e lo si propaga ed esalta; in Olanda si insegnano sin dalle elementari superiori e per tutte le secondarie due lingue estere, e così in Turchia per 5 ore settimanali in tutte le medie e liceali. Ecco perché, come purtroppo è facile constatare, nelle adunanze o convegni internazionali, salvo qualche rara eccezione, i nostri connazionali, anche funzionari, sono

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

coloro che meno parlano e forse neppure comprendono le lingue straniere. Siamo quasi sempre rappresentati da sordomuti o almeno da muti...

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non diffami così gli italiani! Questa è diffamazione.

CLERICI. Eppure, onorevole ministro, molti potrebbero confermarle quello che vado dicendo. Tutto questo non aumenta davvero il nostro prestigio e rappresenta un grave danno nei convegni e nelle commissioni internazionali ufficiali, alle quali partecipa il nostro paese con non indifferenti spese per l'erario.

Certo è, onorevole ministro, che la diffusa sensazione della carenza della nostra scuola pubblica, della scuola in generale, nell'insegnamento delle lingue estere, porta gli italiani a cercare, e con zelo e fervore, altre fonti di insegnamento; cosicché, per esempio a Milano, si imparano le lingue estere ovunque meno che nelle scuole.

Questa è una delle lacune fondamentali dell'insegnamento scolastico e costituisce anche un danno economico gravissimo, è anche un sintomo dell'inquietante fenomeno del divorzio fra la scuola e la vita.

Invoco dall'onorevole ministro una inchiesta, amministrativa ben si intende, perché egli per informazioni dirette possa accertare se quanto io ho denunciato risponda al vero, e se vi sia qualche mezzo — quello che ho indicato od altri — per porvi riparo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Poletto e Piasenti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a provvedere con la massima urgenza (in applicazione e nello spirito dell'articolo 9 della legge sulle norme di attuazione della dodicesima disposizione transitoria e finale della Costituzione) alla pubblicazione e alla diffusione di un opuscolo, che obiettivamente esponga ai giovani delle scuole medie superiori i fatti e le vicende della storia d'Italia dal 1920 ai giorni nostri.

L'onorevole Poletto ha facoltà di svolgerlo.

POLETTO. Questo mio ordine del giorno si accorda, nella sostanza, con quello svolto stamani dall'onorevole Targetti. Senonché, il mio ordine del giorno, in un certo senso, vuole anche indicare la maniera pratica per attuare subito, cioè entro il corrente anno scolastico, l'articolo 9 della legge contenente norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione,

che, altrimenti, almeno per quest'anno, resterebbe lettera morta.

Ricordo che l'articolo 9 nella sua parte essenziale stabilisce che la Presidenza del Consiglio bandisce concorsi per la compilazione di cronache dell'azione fascista su temi e secondo le norme stabilite da una commissione di dieci membri, nominata dai Presidenti delle due Camere e presieduta dal ministro della pubblica istruzione, allo scopo di fare conoscere in forma obiettiva ai cittadini l'attività antidemocratica del fascismo e particolarmente — questo è il punto che mi interessa — ai giovani delle scuole, per i quali dovranno compilarli apposite pubblicazioni da adottarsi per l'insegnamento.

Non mi risulta che questi concorsi siano stati banditi; sarei molto lieto di ricevere una smentita.

Non mi risulta che alcuna disposizione sia stata presa per l'applicazione di quell'articolo. Sono molto preoccupato di ciò e convinto che sia urgente provvedere; tanto più urgente, dopo quanto è avvenuto a proposito del tema italiano della sessione estiva per la maturità classica di quest'anno: di fronte al tema che, in forma sia pure non troppo chiara, invitava i giovani a dire come l'Italia si fosse risolledata da un abisso nel quale era caduta, quasi nessuno (e in certe commissioni addirittura nessuno) dei candidati ha parlato dello sforzo sostenuto dall'Italia per risollevarsi dall'abisso in cui la guerra fascista l'aveva precipitata. I giovani o ignoravano o temevano di parlare di argomenti sui quali evidentemente non erano preparati o erano mal preparati.

Perciò è necessario che l'insegnamento della storia si prolunghi fino ai giorni nostri, dice l'ordine del giorno Targetti. Ma io mi preoccupo del fatto che l'anno scolastico è già iniziato ed i libri di testo sono stati già acquistati: essi non parlano della storia di Italia dal 1920 ad oggi, o ne parlano in forma così breve e riassuntiva che è assolutamente inadeguata per giovani di liceo classico o scientifico.

Con questo ordine del giorno propongo che il Ministero della pubblica istruzione, nel modo e nella forma che riterrà più opportuni, pratici e convenienti, si faccia promotore di una pubblicazione che esponga con chiarezza pari all'obiettività i fatti della storia di Italia dal 1920 ad oggi; e che questo opuscolo sia distribuito gratuitamente, almeno due o tre mesi prima della fine del corrente anno scolastico, agli alunni dell'ultimo corso delle scuole medie superiori, in modo che questi alunni

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

vadano all'esame preparati su quella che è la vera storia d'Italia di questi ultimi anni. Non deve accadere quello che generalmente accade oggi, che la maggioranza degli insegnanti tace, altri espongono — questo è molto lodevole — in maniera chiara ed obiettiva, ma riassuntiva, gli avvenimenti svoltisi dal 1920 ad oggi; ma purtroppo vi sono anche degli insegnanti che, o malati di certe nostalgie, o per antipatia verso gli ordinamenti democratici della nostra patria, svisano la storia ed insegnano ai giovani cose assolutamente contrarie alla verità. I giovani non possono fare il confronto con ciò che il testo non dice e, quindi, facilmente sono fuorviati o travciati da insegnamenti di questo genere.

Di qui la necessità di cui parla il mio ordine del giorno. La spesa necessaria per la pubblicazione di questo opuscolo mi pare sia contemplata nel secondo comma dell'articolo 9 della succitata legge recante norme di attuazione della XII disposizione transitoria della Costituzione. Infatti quell'articolo dispone: « La spesa per i premi dei concorsi — ed in questo caso non vi sarebbe bisogno di concorsi perché il Ministero può servirsi di una commissione di persone particolarmente preparate, che diano tutte le garanzie ai fini della pubblicazione di questo opuscolo — la spesa per la stampa e la diffusione di questa pubblicazione da adottarsi nell'insegnamento è a carico dei capitoli degli stati di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio e del Ministero della pubblica istruzione ». Quindi già l'articolo 9 di quella legge indica a quali fondi si debbono attingere le somme necessarie per stampare questo opuscolo.

Pertanto rivolgo al ministro la viva preghiera, direi quasi la supplica di fare tutto il possibile — a prescindere dall'accettazione o meno dell'ordine del giorno ed a prescindere da quello che ho detto, perché non sono le parole e gli uomini che contano, ma le idee — per darmi l'assicurazione che tutto sarà fatto perché entro questo anno scolastico si possa rimediare a questo gravissimo inconveniente denunciato stamane dall'onorevole Targetti e che a me sta particolarmente a cuore in quanto ritengo che la nuova scuola italiana debba veramente creare nei giovani quella coscienza democratica che molti si sforzano di non creare per le loro personali vedute.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Bellato:

La Camera esprime il voto:

che i consorzi provinciali per l'istruzione tecnica siano resi, con ulteriori e con-

creti provvedimenti dal ministro, strumenti efficaci di divulgazione, di attuazione e di controllo nel campo dell'istruzione tecnica alla periferia;

che, al fine di evitare dispersione di mezzi e di energie, le iniziative di corsi di riqualificazione e di perfezionamento professionale siano convogliate verso i detti consorzi, organi tecnicamente attrezzati per tale compito e in grado di conoscere le necessità locali in fatto di istruzione professionale.

L'onorevole Bellato ha facoltà di svolgerlo.

BELLATO. Onorevoli colleghi, sarò telegrafico, perché l'ora tarda non mi permette di abusare della vostra pazienza. Il mio ordine del giorno tende a difendere la causa dei consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, troppo trascurati dai fondi del Ministero della pubblica istruzione. Questi organi, che hanno una lunga esperienza di tecnica scolastica e hanno contatto localmente con le masse popolari, possono essere utilissimi all'attuazione dei programmi dell'istruzione professionale.

Onorevole ministro, mi limito a raccomandare alla sua attenzione la preziosa collaborazione che questi organi periferici possono dare al Ministero della pubblica istruzione, specialmente nella preparazione di giovani, e di non più giovani, al problema del lavoro, in attesa della auspicata riforma scolastica.

Bisogna potenziare i consorzi per l'istruzione tecnica, bisogna soprattutto unificare e concentrare tutte le iniziative di questo genere che sono sorte in tutti i campi, e specialmente quelle finanziate largamente da altri ministeri. Bisogna unificare e concentrare, e ciò per evitare dispersione di forze, spreco di danaro e di energie, cose che vanno a danno dell'istruzione professionale che tanto ci sta a cuore.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Bernardinetti:

« La Camera,

considerata l'importanza che ha, sotto il profilo scientifico, il Centro appenninico di genetica del Terminillo nel campo della biologia e delle sue applicazioni alla soluzione di problemi pratici di portata nazionale, nonché sul valore, veramente rilevante, che presenta per l'economia nazionale (genetica agraria, problemi della montagna) e per la cooperazione scientifica internazionale;

constatato che tale istituto — emanazione dell'Università di Pavia — sta ora lavo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

rando, attraverso tante difficoltà e sacrifici, senza alcun aiuto da parte dello Stato,

fa voti:

1°) perché nel corrente esercizio sia assegnato al Centro appenninico di genetica del Terminillo un aiuto sui fondi stanziati per contributi straordinari alle università;

2°) perché sia provveduto al riconoscimento di detto istituto con assegnazione di un contributo annuo, necessario per garantire al medesimo un'attività sicura e fattiva ».

Poiché l'onorevole Bernardinetti non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Moro Aldo:

La Camera,

ritenendo che si debba rendere giustizia alla benemerita categoria dei presidi degli istituti di istruzione media, che aspirano ad essere ammessi nel grado V,

fa voti

che la loro situazione sia sollecitamente regolata.

L'onorevole Moro ha facoltà di svolgerlo.

MORO ALDO. Rinuncio allo svolgimento, facendo voti che la benemerita categoria di educatori costituita dai presidi veda finalmente coronata la sua aspirazione, di poter cioè accedere al grado V della carriera statale.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Russo Perez:

« La Camera,

considerato che, nel campo dell'arte moderna, vengono incoraggiate mostre che contengono sconcezze in luogo di opere d'arte;

considerato che, nel campo dell'arte antica, qualche volta i sovrintendenti ai monumenti non curano abbastanza la conservazione dei monumenti affidati alla loro tutela,

invita il Governo

a una maggiore oculatezza e a una maggiore vigilanza nell'uno e nell'altro campo ».

Poiché l'onorevole Russo Perez non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Gli onorevoli Vigorelli, Scalfaro, Conci Elisabetta e Bennani hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera invita il Governo a promuovere fra gli studenti delle scuole medie di ogni grado la conoscenza delle « Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana » ed in

genere della letteratura che documenta l'eroismo ed il sacrificio del popolo italiano, nella lotta per la libertà.

BENNANI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENNANI. Potrei dire che quest'ordine del giorno non è che la integrazione pratica delle istanze che sono state avanzate stamane dall'onorevole Targetti e questa sera, con tanta chiarezza, dall'onorevole Poletto. Si potrebbe arrivare subito ad una concreta applicazione della diffusione di quelli che sono stati gli spiriti informatori della guerra di liberazione, pubblicando le pagine che la riallacciano a quello che fu il movimento del primo Risorgimento italiano: perché in esse vibra quella medesima ansia che troviamo nelle pagine del movimento liberale, del partito mazziniano, delle congiure carbonare, della epopea garibaldina per la formazione dell'unità d'Italia. Questo spirito rivive in modo veramente sentito, vissuto, nelle testimonianze dei condannati a morte dell'ultimo riscatto nazionale alla vigilia del loro sacrificio.

Queste pagine, signori, devono essere portate ad immediato contatto della nostra gioventù studiosa e non studiosa, perché effettivamente è grave la confusione che essi hanno di quanto storicamente avvenuto in Italia dal 1919 in poi. La generazione nata immediatamente dopo la seconda guerra mondiale non ha alcuna precisa idea di quello che fu l'Italia negli ultimi trent'anni. Potremmo dire che l'insegnamento della storia, come impartito dal fascismo nella scuola pubblica, cominciava dalla marcia su Roma, completamente ignorando quello che era avvenuto prima e non dando nessun avviamento a considerare la storia d'Italia in armonia a quelli che erano stati e che ancora sono gli sviluppi delle grandi democrazie europee. Queste pagine dei condannati a morte, che si leggono con commozione profonda, gioveranno immensamente all'educazione e, soprattutto, alla formazione morale dei giovani. Sono pagine nelle quali il concetto di democrazia, il concetto di libertà, che sono alla base di questa nostra Repubblica brillano nella luce più bella, nelle quali il senso di sacrificio che deve animare i migliori cittadini a difesa delle istituzioni del proprio paese, quando le istituzioni sono libere, è chiaro, inequivoco. È dunque questo un libro che dobbiamo consegnare con spirito veramente paterno nelle mani dei nostri ragazzi, perché comprendano e si rendano degni della libertà, della democrazia, del reggimento repubblicano che abbiamo costituito.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per avere ragguagli sulla incredibile vicenda che ha condotto la ordinaria di scienze nel liceo classico di Pesaro ad essere nominata preside del liceo classico di Osimo.

(4243)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, se ritiene legittima la richiesta del direttore dello spolettificio di Torre Annunziata al sindaco per conoscere se alcuni dipendenti si siano dimessi o meno dalla carica di consiglieri comunali, quando nulla può impedire di rivestire tale carica continuando a lavorare alle dipendenze dello Stato.

(4244)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali misure intende prendere per dare inizio ai lavori per il rafforzamento e rialzo degli argini del Po e dell'Adige, poiché all'inizio dell'autunno il problema di tali fiumi, nonché del Reno, si presenta già in tutta la sua gravità e dimostra come, nonostante le promesse del Governo, niente di concreto si sia fatto per risolvere questo problema.

(4245)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali misure intende prendere per il Polesine, particolarmente per Polesine Camerini, di cui il fiume ha superato gli argini in diversi punti, allagando numerose aziende agricole, mentre altri allagamenti si potrebbero verificare, come nel novembre 1951, qualora l'acqua del mare rimanesse all'attuale livello.

(4246)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per definire, con la sollecitudine che la pratica richiede, la li-

quidazione del personale dipendente dalla disciolta Confederazione fascista professionisti ed artisti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9514)

« RUSSO PEREZ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando e come intenda intervenire per sostituire con abitazioni stabili le baracche della isola d'Ischia (soprattutto nei comune di Casamicciola, Lacco Ameno e Forio), costruite a seguito del terribile terremoto del 1883, in considerazione anche del gravissimo danno che ne deriva al turismo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9515)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere per quali motivi sia stata data disposizione perché la posta, diretta ad Ischia Ponte, sia consegnata all'approdo di Ischia Porto e se intenda, immediatamente, ristabilire il servizio di consegna all'approdo di Ischia Ponte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9516)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere se intendano, e come, intervenire per preservare il monumentale Castello aragonese di Ischia e se, nel rispetto dei diritti acquisiti dai privati, intendano garantire l'accesso al castello e l'esercizio di culto nelle chiese, che furono e sono di proprietà ecclesiastica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9517)

« RICCIO STEFANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se, rispondendo ad esattezza le notizie relative a gravi danni cagionati da nubifragio verificatosi nei giorni 20 e 21 ottobre 1952 in vasta zona dell'Appennino modenese e segnatamente nei territori dei comuni di Fiumalbo e di Fanano, siano state impartite disposizioni intese a sovvenire, in quanto necessario, le popolazioni colpite senza pregiudizio degli ulteriori interventi che potranno essere attuati a sollievo delle popolazioni medesime. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9518)

« COPPI ALESSANDRO, BARTOLE ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere quali ragioni ostano alla concessione della necessaria autorizzazione per la linea automobilistica Qualiano-Napoli, per la quale numerose richieste presentate hanno avuto esito negativo.

« L'interrogante fa a tale uopo presente che il comune di Qualiano, popolato da oltre 6000 abitanti, è privo di comunicazioni dirette con il capoluogo, verso il quale confluiscono numerosi importanti interessi dei cittadini, i quali, a causa della mancanza di tale comunicazione diretta, sono gravemente danneggiati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9519)

« SICA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se ritiene corrispondente agli interessi dei produttori meridionali le annunciate importazioni di frutta e succhi di frutta dagli Stati Uniti d'America e se non ritenga necessario adottare delle misure restrittive contro l'invasione di prodotti, inferiori per qualità, in concorrenza con i tipici prodotti della nostra terra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9520)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in relazione all'elenco dei territori montani definito dalla Commissione censuaria centrale ai sensi della legge n. 991 del 1952, non possa essere corretta la posizione dei seguenti comuni amministrativi della provincia di Brescia: Casto, Lumezzane, Nave, Pertica Alta, Pertica Bassa, Tavernole sul Mella, Valsaviore, Valvestino, Villa Carcina, Vobarno.

« Infatti il rapporto fra il comune amministrativo ed il minore comune censuario non appare tale da giustificare la parziale esclusione dell'area comunale dai benefici di cui alle leggi 703, 991, per i comuni montani. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9521)

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in relazione ad un progetto di sopraelevazione di un fabbricato, che nasconderebbe alla vista il panorama meraviglioso del belvedere San Francesco in Pizzo di Calabria, intenda inviare sul posto una commissione

che accerti essere giusto e indispensabile tutelare il territorio del comune di Pizzo, come bellezza naturale, negando l'autorizzazione a qualsiasi progetto che deturpi il paesaggio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9522)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda concedere lo stanziamento di lire 30.000.000 al Genio civile di Pesaro, onde metterlo in condizioni di sanare i danni compiuti subito dopo la fine delle ostilità dall'Ufficio provinciale della P. B., che favorì soltanto un ristretto numero di persone. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9523)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se sia a conoscenza della gravissima irregolarità perpetrata a Fano, presso quel Patronato scolastico, ove, allo scopo di favorire il sindaco della città, che è maestro elementare e che non intende rinunciare ai vantaggi del servizio attivo, è stato, esso sindaco, distaccato come segretario: ma ciò del tutto fittiziamente, perché le funzioni di segretario vengono, di fatto, esercitate da altro volenteroso maestro, il quale, già distaccato come segretario, è stato restituito all'insegnamento. Tuttavia, potendo quest'ultimo prestare la sua opera — gratuita o modestamente compensata dal sindaco, pseudo-segretario — solo per poche ore della giornata, l'Amministrazione del patronato scolastico, che vive quasi esclusivamente della pubblica beneficenza e che versa in precarie condizioni finanziarie, è stata costretta ad assumere con incarico continuativo una vicesegretaria.

« Incredibile abuso che ha indotto il presidente, il quale da tanti anni e con tanta competenza ed amore curava gli interessi del benemerito istituto e degli scolari poveri, a dimettersi dalla carica per non avallare, da un lato, l'arbitrio e la falsificazione, dall'altro, il pregiudizio economico per il patronato e la conseguente diminuzione dell'assistenza.

« Per conoscere se l'imbroglio è stato autorizzato dal provveditore agli studi di Pesaro e, comunque, quali urgenti provvedimenti intenda prendere il Ministro per stroncare lo scandalo e dare soddisfazione all'opinione pubblica onesta, che è giustamente indignata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9524)

« CAPALOZZA ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritiene opportuna ed urgente la emanazione di disposizioni più favorevoli per i pensionati comunali, che oggi non hanno un trattamento adeguato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (9525) « PRETI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 23,40.**

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2706). — *Relatore* Scaglia.

Alle ore 15,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DE' COCCI ed altri: Provvedimento a favore dei titolari di pensioni privilegiate ordinarie. (2705);

CHIOSTERGI ed altri: Disposizioni a favore dell'Unione nazionale mutilati per servizio. (2764);

CARIGNANI ed altri: Trattamento di quiescenza e integratore della pensione di guerra a favore degli ufficiali del ruolo d'onore ciechi di guerra già richiamati in servizio. (2857).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2685). — *Relatore* Petrucci;

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952

al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2767). — *Relatore* Fassina.

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-ter). — *Relatore* Tesaurò.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza.

6. — *Discussione del disegno e della proposta di legge:*

Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra. (2379);

CAVALLARI ed altri: Risarcimento dei danni di guerra. (1348).

— *Relatori:* Riccio e Troisi, per la maggioranza; Cavallari e Sansone, Roberti e Basile, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 OTTOBRE 1952

funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720). — *Relatore* Petrilli.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949. (1787). — *Relatore* Vicentini.

12. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

13. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

14. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI